ANNO LXXVIII - N. 28 (803)
11-17 LUGLIO 1990
SPED. IN ABB. POST. GR. II/70
28
IL FILM DEL CAMPIONATO
LE FOTO PIÙ BELLE
E LE «MOVIOLE» DI TUTTI I GOL
SPECIALE MONDIALI
SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIV
EL 1912
L. 3000
Alla Germania la Coppa del Mondo; all'Italia, terza, il titolo «morale»
LOTHAR: BEATO TE
adidas

DIALOGHI
di Marino Bartoletti

I MIGLIORI? L'ADIDAS E TACCONI

Mi sono ritrovato ad osservare un po' inebetito, un po' invidioso, un po' indifferente, un po' stupito quella Coppa del Mondo sollevata così orgogliosamente al cielo da Lothar Matthäus. Ho sempre detto e scritto che non credo al culto dei «se»: che la legge più pratica da individuare e da rispettare è inevitabilmente quella di chi ha avuto la fortuna o il merito di vincere. Ma quanta fatica, questa volta: quanta rabbia. Quanta voglia di urlare: «Non è possibile: è stato solo un brutto sogno!». La Germania è Campione del Mondo. L'Italia, probabilmente più forte della Germania, è addirittura due gradini più sotto, vittima di circostanze talmente «raffinate» da rasentare la crudeltà. Sei partite vinte e una sola pareggiata: dieci gol fatti, due subìti. Le formule (accettate) non si discutono, ma la fortuna sì: e non c'è errore, non c'è «distrazione», non c'è (momentaneo) cedimento che possa giustificare una conclusione così perfida e assurda. Dopo Italia-Argentina mi ha scritto — via fax — un lettore fedele, Roberto Amorosino: «... In questa notte che non porta sonno ma solo amarezza e ricordi credo di poter disturbare solo il vecchio Guerino. Siamo fuori dal Mondiale, è un groviglio di sensazioni che rimanda ad altre ore tristi: la sconfitta con l'Olanda in Argentina, il pari con il Belgio agli Europei '80 e la più recente sconfitta agli Europei di Germania con l'Unione Sovietica. Non è un caso che queste, fra tante, mi tornino alla mente: sconfitte alla soglia di finali annunciate. Non riesco ancora a collocare questo dolore — sportivo s'intende — nella classifica storica. Ora vorrei solo che a questo Gruppo azzurro si potesse presentare l'opportunità di riscatto che si pose sugli Eroi di Spagna dopo la spedizione d'Argentina. Perché, senza stare troppo a ripetersi, questi ragazzi se lo meriterebbero davvero. Dobbiamo essere onesti e ricordare. Una stagione felice e massacrante con le bacheche gonfie di Coppe, il problema di un Mondiale da non poter interpretare che in un solo modo, i dubbi su una formula che penalizza con quella spada dei rigori che consente all'Uruguay e all'Argentina di fare un "certo tipo" di partita e noi, impotenti, a recitare il ruolo imposto dal copione ed infine gli arbitri, fantocci manovrati più di quanto fosse prevedibile. Contro questi scogli il Gruppo di Vicini si è imbattuto, senza però soccombere. Non ci sono somme da tirare, né ridicoli processi, c'è solo il dovere di tutti i "malati" di ringraziare Vicini ed i suoi ragazzi per aver confermato il ruolo e la storia del Calcio italiano in quello che resta il gioco più divertente del mondo...». *C'è enfasi in queste parole, ma anche tanta verità, tanta sincerità e tanto affetto. I famosi «tredici punti su quattordici» non sono un alibi per voyeurs delusi. Sono orgoglio e macigno insieme: per quanti vorrebbero contestare Vicini a causa di quel mancato trapianto di virilità nella squadra di Napoli, ma che, allo stesso tempo, non possono dimenticare il 95% di cose esatte fatte dal C.T.; per quanti vorrebbero mandare al diavolo Zenga per quei dieci minuti di obnubilazione culminati con la «cappella» su Caniggia, ma non possono dimenticare le utili prodezze con cui ha disseminato il suo Mondiale; per quanti vorrebbero ripudiare Vialli ma non possono dimenticare che una parte del bottino di Schillaci (gol contro l'Austria e l'Argentina) è per metà moralmente anche suo; per quanti avrebbero voluto vedere la Coppa di Matthäus in mano a Beppe Bergomi ma non possono dimenticare che la «foto» più bella di tutto il Mondiale non è stata quella del trionfo ufficiale, ma dell'abbraccio e dello spirito di fratellanza che ha unito inglesi ed azzurri al termine della «finalina» di Bari. Chi si è indignato, chi ha condannato, chi ha sputato e chi ha insultato non dimentichi quell'abbraccio. Che, al di là di ogni giusta e possibile delusione, gli potrebbe comunque servire per vivere meglio e per capire di più.*

Ma sì: sono deluso e non lo nascondo. Lode alla Germania che non ha fatto nulla per non vincere questo Mondiale. Ma quanta rabbia per quella Coppa quasi... in liquidazione finita in mani non più degne delle nostre. Come è assurdo il calcio: se c'è una squadra che è rotolata immeritatamente verso la finale questa è l'Argentina; se c'è una squadra che in finale non ha fatto quasi nulla per vincere questa è l'Argentina; ma se c'è una squadra che, proprio in finale, è stata derubata (con un rigore non dato a favore e uno inventato contro) questa è ancora l'Argentina. E le lacrime di Maradona sono state lacrime giuste: di un uomo che forse, alla fine, ha capito — col dolore — il dolore di un'Italia scippata.

Sono felice per i «nostri»: per Klinsmann, per Völler, per Brehme, per Matthäus, per Berthold. Il loro trionfo è anche un po' il trionfo dell'arricchimento che è venuto loro dalla confidenza col calcio italiano. Ma è consolazione da poco. Questo Mondiale ha lasciato più amarezze che soddisfazioni (e parlo esclusivamente della parte sportiva, perché quella organizzativa ha meritato solo elogi e consensi). Ben poche squadre hanno tenuto alto il nome del bel gioco; la stessa finale è stata la più arida e deludente del calcio moderno; a tutto questo si aggiunga il vergognoso e condizionante «contributo» della classe arbitrale, vera burattinaia di una classifica che non meritava suggestioni così sfacciate. Grazie signor Blatter per aver fatto dirigere le due partite verosimilmente più importanti di Italia '90 a incapaci come Quiniou e Codesal. Grazie per aver talmente disgustato «campioni» come Agnolin da indurlo a rassegnare le dimissioni da arbitro effettivo. C'è chi si batte per il buon nome del calcio e chi, invece, si batte per il buon nome... dell'Adidas, sponsor della FIFA (e degli arbitri) e padrona dei Mondiali. Cambierà qualcosa, ora che il grande gruppo è andato in mano a Bernard Tapie? La Francia arriverà finalmente ad una finale iridata? Per farlo, in fondo, avrà un solo dovere: quello di vestire Adidas o marca affiliata. Com'è accaduto alle Nazionali finaliste degli ultimi vent'anni. Controllare (e sbalordire) per credere!

La rabbia mi ha portato lontano. Non volevo. Ma non vorrei neppure che questo Mondiale lasciasse più scorie ed esempi negativi (la cattiva gestione sportiva di un evento così formidabile, l'addio di Agnolin al calcio, forse l'addio di Maradona all'Italia), che non occasioni di riflessioni sane. Ho sempre detto e scritto di essere dalla parte di Vicini che ho difeso contro ogni attacco e ogni prevenzione gratuita: ebbene, forte di questa certezza, vorrei chiudere anch'io con un'affettuosissima critica al Commissario. Nella finale di Bari, al suo posto, avrei trovato la maniera di mandare in campo Stefano Tacconi (caso mai risparmiando una sudata al povero e spaesato Ferri). In mezzo a tanti campioni rivelatisi un po' isterici e capricciosi, un galantuomo che — come lui — ha trovato il modo di svettare anche senza giocare, avrebbe meritato di cancellare quel malinconico «zero» dalla casella delle presenze mondiali. Non sarebbe cambiato nulla: ma sento che a Vicini, se possibile, avrei voluto ancora più bene.

GERMONI

IL TRIONFO DELLA GERMANIA OVEST

Dopo le beffe subite nel 1982 e nel 1986, i tedeschi salgono sul gradino più alto del calcio mondiale battendo un'Argentina pateticamente abbracciata al suo non-gioco

di Adalberto Bortolotti

Con la terza Coppa conquistata in una dolce notte romana, la Germania si affianca a Italia e Brasile sul tetto del mondo. Roma porta fortuna ai tedeschi: qui, dieci anni esatti orsono, vinsero il loro secondo titolo europeo e anche allora l'Italia, padrona di casa e prima favorita, era stata dirottata alla finalina di consolazione, fra il mesto tintinnio dei sogni infranti. Nessun dubbio è lecito sul merito «storico» di questo titolo. Secondo nel 1966, terzo nel 1970, primo nel 1974, secondo nel 1982 e 1986, il calcio tedesco ha espresso, nei tempi recenti, una continuità ai massimi livelli che nessun altro ha potuto vantare. Basti dire che questa era la sua terza finalissima consecutiva, la seconda da tecnico per Franz Beckenbauer, il kaiser, che ha già preannunciato da tempo l'addio, verso altre dorate avventure. Il discorso, semmai, cambia lievemente quando lo si porta sulla stretta attualità. Credo di poter affermare, senza tema di smentite, che Italia Novanta, così ricca di primati in campo organizzativo, ha ospitato la più brutta finale di tutta la storia dei campionati del mondo, iniziatasi sessant'anni fa a Montevideo. Una finale che ha visto, da una parte, l'Argentina pateticamente abbracciata al suo istituzionale non-gioco, unica strada per ovviare a un chiaro «gap» tecnico; e dall'altro una Germania atleticamente provata e quindi non in grado di forzare i ritmi e di schiantare fisicamente il bunker avversario. La Germania del girone preliminare avrebbe probabilmente sfondato in tempi brevi; ma da allora una patina di stanchezza si era via via depositata sui muscoli e i riflessi dei panzer, costretti a soffrire contro Cecoslovacchia (uno a zero su rigore), Inghilterra (rigori extra-time) e Argentina (ancora uno a zero su rigore, per di più fasullo).

Così il copione si è subito isterilito sui binari di una grigia prevedibilità. Con un Maradona a mezzo servizio, guardato in cagnesco dal poderoso e inflessibile Buchwald e ossessionato dalla palpabile ostilità del pubblico; con il povero Dezotti abbandonato in avanti senza sostegni e rifornimenti, Bilardo poteva solo giocare di pazienza. Chiudere tutti i varchi all'avversario, prolungare la partita ai limiti estremi, fidando in un colpo di fortuna oppure nei calci di rigore. Contro l'Italia gli era andata bene. Ma contro l'Italia l'Argentina aveva Caniggia, la sua freccia bionda; e aveva trovato un buon tutore in Vautrot, mentre il messicano Codesal faceva capire subito da che parte avrebbe tirato il vento. Il cieco arrembare dei tedeschi, piuttosto zoppi sulla fascia destra dove Berthold dava insufficiente pressione, altro non fruttava che una serie di cross parabolici, sui quali Völler tentava inutili e improbabili acrobazie, più che altro preoccupato — pareva — di anticipare il collega

A sinistra (fotoBellini), Brehme esulta dopo il calcio di rigore. A fianco (fotoAnsa), Maradona in lacrime accanto a Bilardo

I VOLTI (E I NUMERI) DEI TEDESCHI NEOCAMPIONI DEL MONDO

1 Bodo ILLGNER
Data di nascita: 7-4-1967
Ruolo: portiere
Club: Colonia
Presenze: 7
Sostituzioni fatte: 0
Sostituzioni avute: 0
Gol subiti: 5
Ammonizioni: 0

2 Stefan REUTER
Data di nascita: 16-10-1966
Ruolo: difensore
Club: Bayern Monaco
Presenze: 6
Sostituzioni fatte: 2
Sostituzioni avute: 0
Gol fatti: 0
Ammonizioni: 0

3 Andreas BREHME
Data di nascita: 9-11-1960
Ruolo: difensore
Club: Inter (Italia)
Presenze: 6
Sostituzioni fatte: 0
Sostituzioni avute: 0
Gol fatti: 2
Ammonizioni: 3

4 Jürgen KOHLER
Data di nascita: 6-10-1965
Ruolo: difensore
Club: Bayern Monaco
Presenze: 4
Sostituzioni fatte: 0
Sostituzioni avute: 0
Gol fatti: 0
Ammonizioni: 0

5 Klaus AUGENTHALER
Data di nascita: 26-9-1957
Ruolo: difensore
Club: Bayern Monaco
Presenze: 7
Sostituzioni fatte: 0
Sostituzioni avute: 0
Gol fatti: 0
Ammonizioni: 0

6 Guido BUCHWALD
Data di nascita: 24-1-1961
Ruolo: difensore
Club: Stoccarda
Presenze: 7
Sostituzioni fatte: 0
Sostituzioni avute: 0
Gol fatti: 0
Ammonizioni: 0

7 Pierre LITTBARSKI
Data di nascita: 16-4-1960
Ruolo: centrocampista
Club: Colonia
Presenze: 6
Sostituzioni fatte: 3
Sostituzioni avute: 0
Gol fatti: 1
Ammonizioni: 0

8 Thomas HÄSSLER
Data di nascita: 30-5-1966
Ruolo: centrocampista
Club: Colonia
Presenze: 5
Sostituzioni fatte: 0
Sostituzioni avute: 3
Gol fatti: 0
Ammonizioni: 0

9 Rudi VÖLLER
Data di nascita: 13-4-1960
Ruolo: attaccante
Club: Roma (Italia)
Presenze: 6
Sostituzioni fatte: 0
Sostituzioni avute: 1
Gol fatti: 3
Espulsioni: 1
Ammonizioni: 1

10 Lothar MATTHÄUS
Data di nascita: 21-3-1961
Ruolo: centrocampista
Club: Inter (Italia)
Presenze: 7
Sostituzioni fatte: 0
Sostituzioni avute: 0
Gol fatti: 4 (1 rigore)
Ammonizioni: 1

13 Karl-Heinz RIEDLE
Data di nascita: 16-9-1965
Ruolo: attaccante
Club: Werder Brema
Presenze: 4
Sostituzioni fatte: 3
Sostituzioni avute: 0
Gol fatti: 0
Ammonizioni: 0

14 Thomas BERTHOLD
Data di nascita: 12-11-1964
Ruolo: difensore
Club: Roma (Italia)
Presenze: 7
Sostituzioni fatte: 0
Sostituzioni avute: 2
Gol fatti: 0
Ammonizioni: 1

15 Uwe BEIN
Data di nascita: 26-9-1960
Ruolo: centrocampista
Club: Eintracht Francoforte
Presenze: 4
Sostituzioni fatte: 0
Sostituzioni avute: 3
Gol fatti: 1
Ammonizioni: 0

17 Andreas MÖLLER
Data di nascita: 2-9-1967
Ruolo: centrocampista
Club: Borussia Dortmund
Presenze: 2
Sostituzioni fatte: 2
Sostituzioni avute: 0
Gol fatti: 0
Ammonizioni: 0

18 Jürgen KLINSMANN
Data di nascita: 30-7-1964
Ruolo: attaccante
Club: Inter (Italia)
Presenze: 7
Sostituzioni fatte: 0
Sostituzioni avute: 2
Gol fatti: 3
Ammonizioni: 1

19 Hans PFLÜGLER
Data di nascita: 27-3-1960
Ruolo: difensore
Club: Bayern Monaco
Presenze: 1
Sostituzioni fatte: 0
Sostituzioni avute: 0
Gol fatti: 0
Ammonizioni: 0

20 Olaf THON
Data di nascita: 1-5-1966
Ruolo: centrocampista
Club: Bayern Monaco
Presenze: 2
Sostituzioni fatte: 1
Sostituzioni avute: 0
Gol fatti: 0
Ammonizioni: 0

Franz BECKENBAUER
Data di nascita: 11-9-1945
Selezionatore
Si è laureato campione del mondo come tecnico dopo aver vinto il titolo da giocatore nel 1974. Ha così eguagliato il record di Zagalo

IL PUNTO

segue

di reparto Klinsmann, come lui attestato nell'area piccola. Qualche sussulto lo offriva Thomas Hässler, il furetto neo-juventino, alla sua prima convincente esibizione. In compenso, Matthäus si limitava a gestire il gioco senza voli e Littbarski dosava con molta parsimonia le sue iniziative. Al traguardo del primo tempo, l'Argentina arrivava con tale disinvolta attuazione dei propri programmi tattici, da poter mettere in preventivo qualche lieta sorpresa.

Bilardo effettuava due cambi, intanto che la Germania spendeva le residue risorse in attacchi finalmente rapidi e incisivi. Ma lo zero a zero non si sbloccava, sin quando l'arbitro (in linea con l'orrenda prestazione collettiva della categoria in tutto il torneo: solo Havelange, che vive su altri pianeti, può sostenere che la media delle direzioni arbitrali ha meritato una valutazione superiore all'otto) entrava in scena da protagonista. Non tanto per l'espulsione del rude Monzon, da poco entrato, cui Klinsmann allestiva una trappola prontamente scattata, quanto per due decisioni nell'arco di sei minuti dal 32'al 38' del secondo tempo. Nel primo caso veniva ignorato un più che dubbio episodio in area tedesca, vittima Dezotti. Nel secondo, uno spunto di Völler, interrotto in scivolata da Sensini con intervento sulla palla, era punito col calcio di rigore, che Brehme (un mancino che tira i rigori impec-

segue

	OTTAVI	QUARTI	SEMIFINALI	FINALI
ITALIA	ITALIA			
URUGUAY	2-0 Schillaci, Serena	ITALIA		
EIRE	EIRE	1-0 Schillaci		FINALE TERZO POSTO
ROMANIA	5-4 dopo i rigori		ARGENTINA	ITALIA 2
SPAGNA	JUGOSLAVIA		1-1 Schillaci, Caniggia	INGHILTERRA 1
JUGOSLAVIA	2-1 d.t.s. Stojkovic 2, Salinas	ARGENTINA	5-4 dopo i rigori	Baggio, Platt, Schillaci rig.
BRASILE	ARGENTINA	3-2 dopo i rigori		
ARGENTINA	1-0 Caniggia			
GERMANIA	GERMANIA			
OLANDA	2-1 Klinsmann, Brehme, Koeman rig.	GERMANIA		
CECOSLOVACCHIA	CECOSLOVACCHIA	1-0 Matthäus rig.		FINALE PRIMO POSTO
COSTA RICA	4-1 Skuhravy 3, Kubik, Gonzalez		GERMANIA	GERMANIA 1
INGHILTERRA	INGHILTERRA		1-1 Parker aut., Lineker	ARGENTINA 0
BELGIO	1-0 d.t.s. Platt	INGHILTERRA	5-4 dopo i rigori	Brehme rig.
CAMERUN	CAMERUN	3-2 d.t.s (2-2) Platt, Kunde, Ekeke, Lineker 2 rig.		
COLOMBIA	2-1 Milla 2, Redin			

In alto (fotoBorsari), il gol-vittoria di Brehme. Sopra (fotoBellini), la gioia dei tedeschi. A fianco e sopra a sinistra, le occasioni sprecate da Völler e Berthold (fotoBorsari)

cabilmente di destro) trasformava nel terzo titolo mondiale per la Germania. Già costretta a battersi in un clima di persecuzione, derisa, schernita, fischiata, l'Argentina perdeva il controllo dei nervi e anche Dezotti finiva espulso. Ma, in nove, Maradona e compagni tenevano ancora i tedeschi in apprensione, con il loro indomabile temperamento. Finale orrenda, sul piano estetico, vale ripeterlo. Verdetto discutibile, come tutti quelli che scaturiscono da opinabili decisioni arbitrali, ma che forse si sarebbe ugualmente concretato nei supplementari. Sul piano delle sette partite giocate nel corso del torneo, la Germania ha accumulato maggiori meriti, rispetto a un'Argentina il cui ingresso in finale ha costituito motivo di grande sorpresa (e di indignazione, per gli amanti del calcio spettacolo). Resta il rammarico per un Mondiale così fortemente condizionato dagli arbitri, dai loro errori e dalla loro debolezza di fronte al potere costituito, da aver lasciato per strada molta credibilità.

Che in casa nostra i rammarichi e i rimpianti montino al livello di guardia, è persino scontato. Questa Germania così ammorbidita dalla stanchezza e dall'usura, non sarebbe stata inaccessibile per l'Italia, nei confronti della quale lamenta per di più un fiero complesso, nelle occasioni importanti. La differenza l'ha fatta l'Argentina: indigesta a noi come ai tedeschi, ai quali però è stata allungata quella mano che a noi fu negata. Non vale la pena di prendersela troppo. Italia Novanta chiude i battenti e il bilancio è complessivamente positivo: è mancata una squadra leader capace di sbaragliare il campo, almeno altre sei avrebbero potuto vincere degnamente, senza scandalo. Pensiamo all'Italia, alla brillante Inghilterra, al prodigo Brasile, ad altre (come il Belgio, Jugoslavia, Camerun) perdutesi per strada solo per il gioco di una circostanza avversa. Notti magiche inseguendo un gol: il più delle volte, il gol, è rimasto una chimera. Ma non per Totò Schillaci, per i suoi occhi spiritati da cacciatore d'area, il simbolo più vero di questo mese di calcio e d'avventura.

Adalberto Bortolotti

COSÌ LA FINALE

Roma, 8 luglio 1990

Germania	**1**
Argentina	**0**

GERMANIA: Illgner (n.g.), Berthold (5,5) (73' Reuter n.g.), Brehme (6,5), Augenthaler (5,5), Kohler (6), Buchwald (7), Littbarski (6), Hässler (6,5), Klinsmann (5,5), Matthäus (6), Völler (5,5).
Allenatore: Beckenbauer.
ARGENTINA: Goycochea (6,5), Sensini (6), Lorenzo (6), Serrizuela (6,5), Ruggeri (5,5) (46' Monzon 5), Simon (6,5), Burruchaga (5) (53' Calderon 5,5), Troglio (6), Dezotti (5), Maradona (5,5), Basualdo (6).
Allenatore: Bilardo.
Arbitro: Codesal (Messico) 5.
Marcatore: Brehme all'84' rig.
Espulsioni: Monzon e Dezotti.

IL SUPERBOMBER È TOTÒ

6 reti: Schillaci (Italia, 1);
5 reti: Skuhravy (Cecoslovacchia);
4 reti: Milla (Camerun), Matthäus (Germania Ovest, 1 rigore), Lineker (Inghilterra, 2), Michel (Spagna, 1);
3 reti: Klinsmann e Völler (Germania Ovest), Platt (Inghilterra);
2 reti: Caniggia (Argentina), Careca (Brasile), Bilek (Cecoslovacchia, 1), Redin (Colombia), Brehme (Germania, 1), **Baggio** (Italia), Jozic, Pancev e Stojkovic (Jugoslavia), Lacatus (1) e Balint (Romania); **1 rete:** Burruchaga, Monzon e Troglio (Argentina), Ogris e Rodax (Austria), Muller (Brasile), Ceulemans, Clijster, Degryse, De Wolf e Scifo (Belgio), Ekeke, Kunde (1) e Omam-Biyik (Camerun), Hasek, Kubik e Luhovy (Cecoslovacchia), Rincon e Valderrama (Colombia), Hwangbo-Hwan (Corea del Sud), Cayasso, Flores, Gonzales e Medford (Costa Rica), Abdul Ghani (Egitto, 1), Quinn e Sheedy (Eire), Juma'a e K.I. Mubarak (Emirati Arabi), Bein e Littbarski (Germania Ovest), Wright (Inghilterra), **Giannini e Serena** (Italia), Susic (Jugoslavia), Gullit, Koeman (1) e Kieft (Olanda), Johnston (1) e McCall (Scozia), Gorriz e Salinas (Spagna), Brolin, Ekström e Strömberg (Svezia), Dobrovolski, Protasov, Zavarov e Zigmantovic (Urss), Bengoechea e Fonseca (Uruguay), Caligiuri e Murray (Usa);
1 autorete: Flores (Costa Rica, pro Brasile), E. Meer (Emirati Arabi, pro Jugoslavia), Parker (Inghilterra, pro Germania), Chendo (Spagna, pro Belgio).

In alto, Klinsmann mostra la Coppa. A lato (fotoCalderoni), Monzon espulso. Sopra (fotoZucchi), Cossiga premia Dieguito

Direttore responsabile Marino Bartoletti
anno LXXVIII - n. 28 (803) 11-17 luglio 1990 - L. 3.000

SOMMARIO

Il Mondiale di Lothar pag. 34

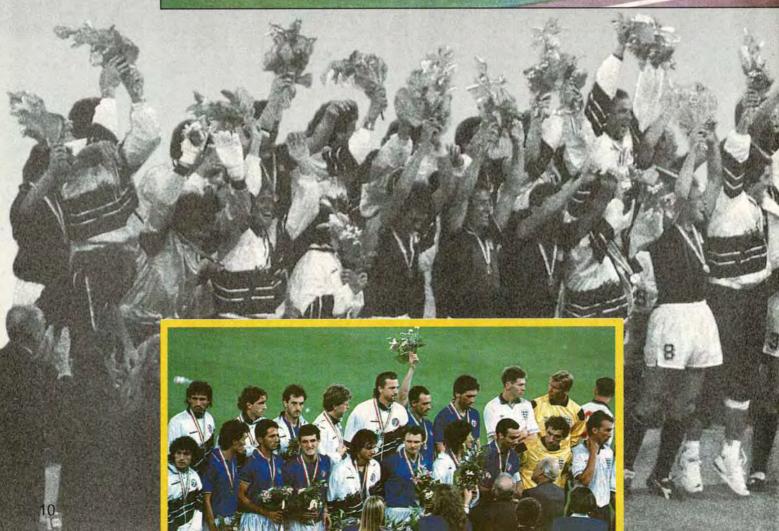
Julio Cesar in bianconero *124*

Prost re di Francia pag. 134

NEL PROSSIMO NUMERO

L'ultima puntata del
Film del Mondiale
e il doppio maxiposter
della Germania
campione
e di Schillaci
superbomber

In basso, italiani e inglesi insieme per una simpaticissima «ola»: alla Nazionale di Robson è andata la Coppa Fair Play. Nel riquadro, gli azzurri con la medaglia del terzo posto. A destra, il bellissimo gol di Baggio per l'1 a 0. Nella pagina accanto, uno striscione che «riassume» l'affetto del Paese per la squadra di Vicini (foto Corcelli, Borsari e Zucchi)

IL BILANCIO DEGLI AZZURRI DI VICINI

COL RIMPIANTO NEL CUORE

Dominando l'Inghilterra, l'Italia ha conquistato il terzo posto e colto il tredicesimo punto (su 14). Naturalmente è aumentata anche la delusione

di Carlo F. Chiesa

È finita con un abbraccio collettivo. È finita coi fuochi d'artificio: quelli sul campo e poi quelli in cielo, a salutare il Mondiale delle occasioni perdute. La morale della tanto bistrattata (alla vigilia) «finalina» è proprio questa: gli uomini di Vicini sono riusciti a dare spettacolo persino con una formazione apparentemente «strana»; hanno dominato gli inglesi pur giocando con quattro terzini, uno stopper e un libero e appena due centrocampisti di ruolo dietro alle due punte. Han-

segue

no conquistato con pieno merito il terzo posto: ma soprattutto hanno confermato che il Mondiale '90 era ampiamente alla portata, che quella azzurra è stata la squadra (intesa anche come «rosa») decisamente più forte della rassegna iridata. Quella più ricca di valori tecnici individuali, in un torneo che ben pochi ne ha proposti di autentici: Schillaci è stato l'attaccante più continuo, nessuno ha potuto sciorinare un'identica assatanata rapidità di palleggio negli spazi stretti, una almeno somigliante abilità in ogni tipo di conclusione, una forza agonistica così priva di cali di tensione. E poi, Baggio: ha regalato i due gol più belli del Mondiale, ha fatto il Maradona come nemmeno l'acciaccato Diego è riuscito a essere. E l'elenco potrebbe continuare con il maturato Giannini, con il generoso De Agostini (sempre positivo ancorché fuori ruolo) e con tutti i protagonisti azzurri, nessuno escluso: se è vero che proprio nel match con gli inglesi sono emerse la schiacciante forza fisica di Vierchowod e persino la capacità di arrembaggio di Ferrara, due elementi fino allora rimasti in parcheggio. Proprio quella con l'Inghilterra, dunque, si è rivelata la partita dei più acuti rimpianti. D'accordo, giocavamo contro avversari falcidiati da squalifiche e infortuni, privi del leader Gascoigne: però l'impressione destata dagli azzurri è stata ugualmente dirompente. Pile cariche fino all'estremo sospiro del cronometro (ahi, quel meraviglioso gol di Berti!), costante lucidità nell'assalto offensivo a dispetto della bizzarra formula di schieramento, una voglia di vincere sposata alla piena consapevolezza delle proprie superiori capacità.

Alla vigilia, è bene ricordarlo, la squadra era stata dipinta come un carrozzone in via di sfascio, con tutti gli allarmi saltati e una furiosa anarchia a giocarsi le spoglie del conclamato «gruppo». All'indomani, i commenti sono stati pressoché univoci nel riconoscere alla vittoria una inimitabile forza coesiva, testimoniata dall'abbraccio collettivo sul podio. In verità, il senso di responsabilità non era mai fuggito via da Marino come un uccello impazzito: non si spiegherebbero altrimenti la foga e la continuità d'azione degli azzurri, decisi alla

Sopra, l'undici schierato da Vicini nella finale per il terzo posto. Nella ripresa sono entrati Berti e Ferri (fotoZucchi)

COSI' LA «FINALINA»

Bari, 7 luglio 1990

Italia 2
Inghilterra 1

ITALIA: Zenga (6,5), Bergomi (6), Maldini (6), Ferrara (6,5), Vierchowod (6,5), Baresi (6,5), De Agostini (6,5) (dal 67' Berti 6), Ancelotti (6), Schillaci (8), Giannini (6,5) (dal 90' Ferri n.g.), Baggio (8).**CT:** Vicini.

INGHILTERRA: Shilton (5,5), Stevens (6), Dorigo (6,5), Parker (6), Walker (6), Wright (6) (dal 72' Waddle n.g.), Steven (6,5), McMahon (5,5) (dal 72' Webb n.g.), Beardsley (5,5), Platt (6,5), Lineker (6). **CT:** Robson.

Arbitro: Quiniou (Francia) 4.

Marcatori: Baggio al 70', Platt all'80, Schillaci su rigore all'85'.

Spettatori: 51.426 paganti, per un incasso di L. 5.640.103.000.

ZENGA, VIALLI, GIANNINI E SERENA I BOCCIATI CONTRO L'ARGENTINA

TESTATA	Zenga	Bergomi	Maldini	De Agostini	Ferri	Baresi	Donadoni	De Napoli	Vialli	Giannini	Schillaci	Serena	Baggio
ANSA	6	6.5	6	6	6.5	5.5	7	6	5.5	5.5	6.5	5.5	6
Corriere della Sera	5.5	6	6.5	5.5	6.5	6.5	6	6	5	5.5	7	6	6
Corriere dello Sport	5.5	5.5	6	5	5.5	6.5	5.5	6	5	6	7	5.5	6.5
Gazzetta dello Sport	5.5	6.5	6.5	6.5	7	6	6.5	6	5.5	6.5	7	6	6.5
Il Giornale	5.5	6	6.5	6	7	7	6	6.5	5.5	5.5	6.5	6	6
Il Giorno	5	6	6.5	6	6	6.5	7	6	4.5	5.5	7	6	7
Messaggero	5.5	6	6	6.5	6	6.5	6	6	5	6	6.5	6	6
Repubblica	6	6	6	6	6	6.5	6	6	5.5	6	6.5	5.5	6
La Stampa	6	6	6.5	6.5	7	6.5	6.5	6	5.5	6	7	6.5	6.5
Tuttosport	5	6	6.5	6	5.5	6.5	5.5	5.5	4.5	6	7	5.5	6.5
MEDIA	5.55	6.05	6.3	6	6.3	6.4	6.2	6	5.15	5.85	6.8	5.85	6.3

BAGGIO E SCHILLACI DA 7 ANCHE NELLA FINALINA, DUE 5,5 PER BERGOMI

TESTATA	Zenga	Bergomi	Maldini	Baresi	Vierchowod	Ferrara	De Agostini	Ancelotti	Schillaci	Giannini	Baggio	Berti	Ferri
ANSA	6.5	5.5	6.5	6.5	6.5	6	6	6.5	6.5	6.5	7	6	n.g.
Corriere della Sera	6.5	5.5	6.5	7	6.5	6.5	6	6	7	6.5	7	6	n.g.
Corriere dello Sport	6.5	6	6.5	6.5	6	6.5	6.5	6	7	6.5	7.5	6	n.g.
Gazzetta dello Sport	6.5	6	6.5	7	6.5	6.5	6.5	7	7	6.5	8	6.5	n.g.
Il Giornale	6.5	6	7.5	7.5	7.5	6.5	6	6.5	8	7	7.5	n.g.	n.g.
Il Giorno	6	6	6	6.5	7	6.5	6.5	6	6.5	6	7	6	n.g.
Messaggero	6	6.5	6.5	7	6.5	6.5	6.5	6	7	7	7.5	6	n.g.
Repubblica	6.5	6	6.5	6.5	5.5	6	5.5	6.5	7.5	6.5	7.5	6.5	n.g.
La Stampa	6	6.5	7	6.5	7	6.5	7	7	7.5	7	8	6	n.g.
Tuttosport	6.5	6	6.5	6.5	6	6.5	6	6	7.5	6	7.5	6.5	n.g.
MEDIA	6.35	6	6.6	6.75	6.5	6.4	6.25	6.35	7.15	6.55	7.45	6.15	n.g.

conquista di quell'alloro platonico che forse superficialmente un po' tutti avevamo considerato alla vigilia di secondo piano. Proprio questi, di una forza irriducibile, di una volontà di successo cocciuta oltre l'invadenza di qualunque delusione, sono stati i fiori gettati al nostro estremo corteo iridato, le carte scintillanti fatte cadere su un tavolo svuotato ormai da altri (meno meritevoli) protagonisti. Restano, sulle immagini delle ultime prodezze di Baggio e Schillaci — i veri uomini simbolo del Mondiale — due colossali rimpianti. Il primo lo possiamo tranquillamente ascrivere agli arbitraggi: accreditata di chissà quali vantaggi sia alla vigilia che durante la manifestazione (si passavano certe occhiate ironiche, i cronisti tedeschi durante Italia-Eire), l'Italia ha poi tagliato, assieme all'Urss, lo scomodo traguardo di squadra più danneggiata dai fischietti. Lo splendido gol di Berti (su lancio al millimetro di trenta metri di Baggio) ne è stato l'emblema: l'interista al momento del cross era almeno cinque metri indietro rispetto ai difensori inglesi eppure lo sciagurato guardalinee ha sbandierato e Quiniou ha abboccato. Dice: ma il gol di Baggio era in fuorigioco. Già, l'ex fiorentino era in offside, ma aveva appena subito un fallo da rigore da Shilton. Chiudiamola qui, ricordando che le tanto pubblicizzate «spinte» le abbiamo in effetti ricevute: ma solo per farci cadere. È forse la prima volta che la squadra di casa non riceve nessun aiuto (anzi) dai fischietti. Il secondo rammarico riguarda ovviamente l'unico errore commesso da Vicini: l'impostazione e la conduzione del match con gli argentini. Un unico errore: ci sembra poco per processare un uomo che ha ricostruito dal nulla una Nazionale da vertici mondiali. La conferma, che qualcuno ha addirittura preteso in dubbio alla vigilia della «finalina», se l'è guadagnata sul campo. E non c'è dubbio che dal San Nicola è uscita, con la medaglia del terzo posto, la squadra che per qualche tempo almeno sarà la più temuta nel mondo. «*Nessuno ci toglierà mai questa esperienza straordinaria, ma un Mondiale in casa non potremo vincerlo più*»: nelle parole di capitan Bergomi, prima dello scioglimento della spedizione dopo la «benedizione» del presidente Cossiga, c'è tutto il bene e il male di Italia '90. In quelle di Vialli, il Grande Deluso della manifestazione, la mano tesa verso il futuro: «*Il mio sfogo alla vigilia della finale è stato inopportuno, ma non è facile mantenere sempre il controllo. Adesso ricomincio da capo, mi devo rifare un nome, cercherò di salvare una maglia per gli Europei 1992*». È tempo di guardare avanti. I mezzi non ci mancano per farlo con fiducia.

c.f.c.

In alto, il fallo su Schillaci. Sopra, Totò segna il suo sesto gol mondiale. Sotto, così Platt aveva pareggiato la rete di Baggio

L'ORO DI TOTÒ

Oltre alla Scarpa d'Oro quale miglior realizzatore, Schillaci ha vinto anche il Pallone d'Oro, riconoscimento dei giornalisti accreditati al migliore giocatore del Mondiale. Totò con 1.629 punti, ha preceduto Matthäus (1.036) e Maradona (802).

Il Mondiale azzurro si chiude con questo splendido gol annullato a Berti per fuorigioco (inesistente...) (fotoZucchi)

SUPERPAGELLA: SOLO TOTO' HA LA MEDIA DEL 7, VIALLI E CARNEVALE INSUFFICIENTI

La Superpagella altro non è che la media delle... medie dei voti attribuiti dai principali quotidiani italiani (sportivi e non) agli azzurri nelle 7 gare mondiali.

AVVERSARIO	Schillaci	Baggio	Baresi	Donadoni	Giannini	Serena	Ferri	Maldini	De Agostini	Ferrara	Zenga	Bergomi	Ancelotti	Vierchowod	De Napoli	Berti	Vialli	Carnevale
AUSTRIA	7.05	—	7.2	7	6.9	—	6.4	6.2	6.5	—	6.4	6.8	6.4	—	6	—	6.4	5.9
STATI UNITI	6.05	—	6.5	6.4	6.7	—	6.1	5.9	—	—	6.6	6.2	—	—	5.8	5.5	5.3	5.1
CECOSLOVACCHIA	7.5	7.4	7.05	6.7	7.10	—	6.65	6.6	6.45	—	6.55	6.65	—	6.1	6.6	—	—	
URUGUAY	7.5	6.4	6.70	—	6.55	7.15	6.4	6.05	6.65	—	6.55	6.3	—	n.g.	6.35	5.58	—	—
EIRE	7.55	6.15	6.35	6.6	6.5	6.4	6.8	7.15	6.6	—	6.65	6.35	6.2	—	6.45	—	—	—
ARGENTINA	6.8	6.3	6.4	6.3	5.8	5.85	6.3	6.3	6	—	5.55	6.05	—	—	6	—	5.15	—
INGHILTERRA	7.15	7.45	6.75	—	6.55	—	n.g.	6.6	6.25	6.4	6.35	6	6.35	6.40	—	6.15	—	—
MEDIA	**7.08**	**6.74**	**6.7**	**6.6**	**6.59**	**6.46**	**6.44**	**6.4**	**6.4**	**6.4**	**6.37**	**6.33**	**6.31**	**6.25**	**6.2**	**6.1**	**5.61**	**5.5**

DIARIO AZZURRO
di Adalberto Bortolotti

VEDI NAPOLI E POI FUORI

Lunedì 2. Con quella sua diabolica abilità di provocatore, Maradona ha aperto le ostilità. *«Napoletani, fratelli, popol mio: non vi accorgete che vi stanno prendendo per i fondelli ancora una volta? Tutti quelli che vi mettono ai margini, non vi considerano italiani, vi accolgono con i cartelli:* Benvenuti in Italia, terroni, *ora vi implorano di sostenere la Nazionale. La loro, non la vostra. Aiutatela pure a conquistare la Coppa del mondo: poi non ve la faranno neppure vedere, non ne sarete ritenuti degni»*. I fischi hanno scatenato Diego, il suo contrattacco è malizioso e suggestivo. Ma duemila napoletani hanno fatto a botte, ieri sera, per accogliere e abbracciare gli azzurri a Castellammare, dopo ore di estenuante attesa sotto il sole, con il conforto di qualche manganellata ad opera del servizio d'ordine. Diego ha acceso un caso di coscienza: e se il sindaco l'ha subito bollato di qualunquismo, gli ultras hanno indetto un vertice, segno che il problema è sentito. Questo perverso intreccio fra calcio e razzismo sembrava spezzato dai gol di Totò Schillaci, un uomo per tutte le stagioni e tutte le latitudini, universalmente adottato. Ed ecco invece che nuovamente si insinua fra le pieghe del grande avvenimento sportivo. Intanto, nella mattinata del San Paolo, Vicini infrange un lungo e collaudato rituale liturgico: non annuncia la formazione, come sempre aveva fatto alla vigilia dell'impegno. Tanto basta a scatenare la fantasia: si sussurra di radicali cambiamenti, di rivoluzioni, e invano il CT invoca la motivazione più plausibile, lo scarso intervallo agonistico fra il «quarto» con l'Eire e la semifinale con l'Argentina, la necessità di verificare sino all'ultimo momento i tempi di ricupero. Poi, ovvio, c'è anche il problema Maradona, che una volta fu esemplarmente azzerato da Ciro Ferrara, scudiero irriverente. Ma ora Ciro langue nella riserva, ad altri toccherà l'onore, si fa per dire. Senza dimenticare che sarà un duello calcistico, non una guerra santa.

Martedì 3. Il seme di Maradona non è caduto nel vuoto. Il San Paolo è affettuoso, ma freddino, l'incitamento è di circostanza, altre sarebbero le attese per una partita che può proiettare l'Italia al suo quarto titolo mondiale. Spoetizzano quei larghi vuoti sugli spalti, ma di questo i napoletani non hanno proprio colpa alcuna. Mentre i bagarini ingrassano, i biglietti giacciono nei fustini di detersivo, magari saranno aggiudicati fra due anni, fra i tanti sistemi idioti di distribuzione (dove idioti è un eufemismo) si è sicuramente scelto il più idiota di tutti. Le grandi manovre di Vicini hanno nascosto il topolino: c'è soltanto Vialli al posto di Baggio, il totazzurro lo dava a quote irrisorie. C'è, piuttosto, una patina grigia, di stanchezza, di vago appagamento, che si deposita sul gioco a lungo così brillante. L'Argentina lievita subito a protagonista e il dubbio scomodo è questo: sono i fratelli di Maradona ad essere cresciuti, o sono i nostri prodi a pagare il conto di un dispendio eccessivo? Vialli è un fantasma vagolante nelle retrovie, senza ruolo e senza iniziativa. Ma quando viene attivato al tiro da un grandioso spunto di Giannini, Goycoechea (chi lo sospetterebbe futuro, grande protagonista?) oppone una goffa smanacciata, e chi arriva a fiondare a rete, con tocco sporco, scoordinato eppure micidiale? Ovvio, ancora lui, l'impagabile Totò. Schillaci accende la girandola e allora sembra proprio fatta, la stella ci ha guidato ancora. È al ritorno in campo che l'Italia si scioglie letteralmente, liquefatta dall'accumulo degli sforzi. Il pallino passa all'Argentina, Caniggia è un'imprendibile freccia bionda, che trancia le nostre già impenetrabili retrovie. Zenga tocca i 517 minuti di imbattibilità in un Mondiale, record assoluto, di tutti i tempi, ma lì si ferma. La sua uscita, abbozzata, rientra in un tardivo pentimento. Il colpo di nuca di Caniggia, in anticipo aereo su Ferri, lo scavalca beffardo. Niente paura, l'illusionista Vicini ha sempre il suo cilindro magico. Ma questa volta non esce il coniglietto bianco. Serena per Vialli, poi Baggio per Giannini (ma non era considerata eresia tecnica l'alternativa fra i due?). L'Italia è ora una squadra senza riferimenti, attaccanti e difensori, in mezzo il solo De Napoli a remare controcorrente. Vautrot espelle Giusti, ma non basta. Ai rigori, dopo tre centri, Donadoni si fa stregare da Goycoechea, che poi ripete la prodezza su Serena. L'Argentina può rinunciare all'ultima esecuzione e abbandonarsi a una gioia sfrenata. L'avventura azzurra ha trovato l'imprevisto capolinea. Fine dei sogni, signori si scende. L'eroico Schillaci ha giocato l'ultima mezz'ora con gli adduttori in fiamme, Ferri col tormento dei crampi. Il cedimento è fisico, al di là dei facili processi, intentati con ammirevole scrupolo dagli ingegneri del lunedì (nel caso specifico, del mercoledì). Il Mondiale ha ripetuto la sua legge: chi parte sparato, non arriva in fondo. L'Italia ha fatto undici punti in sei partite, ma è fuori. L'Argentina ha battuto solo il Brasile (e in che modo!) e va alla finalissima. Eppure il verdetto specifico di Napoli non è scandaloso, tutt'altro. Un mese cambia i valori, sovente li capovolge.

Mercoledì 4. L'Helio Cabala di Marino non è la Gettysburg di Via col Vento. Non si respira aria di disfatta, né di cospirazione. Vicini difende le sue scelte (*«rifarei giocare Vialli»*, dice. Non è vero, ma volete che dica il contrario?). Gli esclusi rinunciano compostamente alle stupide rivalse, partecipano di un'amarezza che è di tutti. Mancini e Marocchi, un Mondiale ai margini, si tengono sottobraccio. Bari li attende? Mancini è brutalmente sincero: *«La finale del terzo posto non riesce proprio a commuovermi. In altre parole: non me ne frega niente»*. Nel pomeriggio, dopo l'allenamento, conferenza stampa del presidente federale Matarrese. Lui, forse, ci aveva creduto più di tutti, nella vittoria finale. Oggi compie cinquant'anni, sperava one-

Sopra, gli azzurri ricevuti dal presidente Cossiga. Che a Vicini & C. ha detto: «Vi testimonio la gratitudine del Paese»

stamente in un regalo migliore della sveglia da tavolo che gli azzurri gli hanno fatto trovare, con una dedica affettuosa: *«Sperando che suoni altre ore felici per il calcio italiano»*. Ma ha un ammirevole self-control, elogia Vicini pur non condividendone certe critiche agli arbitraggi (è il gioco dei ruoli, certe cose un dirigente internazionale deve pensarle ma assolutamente non dirle). Parla di un terzo posto da conquistare, fa qualche allusione a Vautrot, non anticipa la ristrutturazione dei ruoli tecnici federali, che scatterà al termine dei Mondiali, con De Sisti primo collaboratore di Vicini e il fedele Brighenti dirottato esclusivamente alla Nazionale di Serie B. Lì vicino c'è Giampiero Boniperti, che compie gli anni pure lui. *«Una delusione simile l'ho provata solo ad Atene, quando l'Amburgo tolse alla Juve una Coppa dei Campioni che sentivamo già nostra»*. Guarda il caso: il solo a dire la verità, in questo giorno dei rimpianti nascosti, è stato l'ineffabile Giampiero, di solito così restio a svelarsi.

Giovedì 5. Era fatale. Captando l'onda della protesta, che sale dall'opinione pubblica delusa, molti critici hanno inalberato il gran pavese, cambiando radicalmente impostazione, da un giorno all'altro. Botte pesantissime su Vicini. C'è chi ne chiede senza mezzi termini l'accantonamento, a favore di un tecnico che abbia brillanti trascorsi di club. *«Sarei proprio curioso»*, dice Azeglio, *«di vederlo muoversi in questo ambiente»*. Il CT non porge la guancia. *«Sia chiaro che non mi sento un imputato. Sono stato il primo a rifiutare certi sperticati elogi per qualche cambio azzeccato, dicendo: è stata anche fortuna. Ma non può essere solo fortuna se funziona, e solo incapacità se i risultati non vengono. Questa impostazione non è onesta»*. Ce n'è per tutti. Per Vialli che l'ha attaccato trasversalmente *(«i giocatori hanno vent'anni, io ne ho cinquantasette, ho il dovere di avere più buonsenso di loro»)*, per Sacchi che ha criticato l'impiego di Donadoni *(«Non ho proprio niente da rispondere a Sacchi, certi rilievi si capiscono se vengono dall'esterno, ma da uno dell'ambiente sono curiosi»)*, per la zona in genere *(«non mi pare proprio che si stia estendendo, tutt'altro; e quanto alla Juve, con i giocatori che ha acquistato, non mi preoccuperei tanto di come giocherà dietro, ma di come si comporterà davanti, all'attacco»)*. Persino Giannini ha obiettato sulla sua sostituzione... *«Ho visto Germania-Inghilterra con i giocatori. A un certo punto è stato chiamato fuori Butcher, uno che ha settanta presenze in Nazionale. È uscito sorridendo, ha dato la mano a chi ne prendeva il posto, si è seduto soddisfatto. A quel punto m'è venuto da dire: ragazzi, visto come si fa? Chi ha voluto capire...»*.

Venerdì 6. Si parte per Bari, Marino assiste a un'altra spedizione, l'ultima di questo Mondiale dolce-amaro. Rientreranno nella notte fra sabato e domenica, poi il saluto di Cossiga e il rompete le righe, la fuga verso le vacanze. Il rito della formazione questa volta si celebra regolarmente e porta seco, ovvio, qualche novità, non tutte ben digerite. La visita pastorale dell'avvocato Agnelli ha sollevato il morale degli juventini, in particolare di Baggio, che sin qui non aveva avuto contatti veri con la real casa. *«Non l'ho vista molto in campo, ma quello che ha fatto l'ha fatto con classe»*, ha lasciato cadere il padre nobile della Juventus. E Roberto ha sentito i brividi. A Schillaci, con tono affettuoso: *«Ora l'hanno scoperta tutti, ma noi lo sapevamo anche prima che era molto bravo»*, e giù un'occhiata d'intesa a Boniperti. Intorno c'è un'atmosfera di entusiasmo, per nulla scalfita dall'eliminazione. *«Vi vogliamo bene lo stesso»*, il maxistriscione di Marino è anche una risposta popolare ai processi demagogici e ingenerosi.

Sabato 7. La partita di Bari, oltre ad offrire all'Italia un terzo posto mondiale inedito nella sua storia calcistica, fa giustizia di un'indecorosa campagna di stampa, scatenatasi sugli azzurri e il loro CT negli ultimi due giorni e condotta a colpi di scandalismo, disinformazione, malafede. Contro una brillante e sportivissima Inghilterra, l'Italia ritrova gioco e tono fisico ed esalta la superiore creatività di Robertino Baggio. Schillaci, comandando ai muscoli esausti gli ultimi scatti, artiglia il sospiratissimo sesto gol e scala la vetta dei cannonieri, dando concreti contorni a un sogno impossibile. A sera, Matarrese conferma in TV: *«Chi ha messo in dubbio la mia fiducia in Vicini, ha offeso lui e me»*. Parafrasando «Cuore», si potrebbe commentare: cosa si deve fare per mangiare... Italiani e inglesi affratellati nel dopo-partita, «ola» per gli uni e gli altri, non è finita come volevano e come doveva, ma la gente ha capito. Ed è festa, a notte, per le strade.

Domenica 8. Cossiga riceve gli azzurri: *«Non sono la regina Elisabetta, non posso farvi baronetti, ma vi testimonierò in ogni caso la gratitudine del Paese»*. Poi il pranzo a Villa Madama, ospiti di Andreotti. In mezzo, il tempo per i saluti. Vicini pacatamente tira il bilancio, sospeso fra soddisfazione e rimpianti, ma quando lo sollecitano a una risposta a Boskov, autore di critiche al cianuro, molla gli ormeggi. *«Premesso che l'allenatore della Nazionale deve essere tollerante, non posso privare Boskov di una replica. E allora gli faccio presente:* 1) *criticare una squadra che ha vinto sei partite e pareggiata una è una bella forma di coraggio. Da parte di un tecnico, il coraggio è doppio.* 2) *Non vorrei qui ricordare a Boskov la sua brillante (...) esperienza alla guida di una Nazionale, né come si concluse.* 3) *Se Boskov ha nella sua squadra tanti eccezionali fuoriclasse, sarebbe ora che arrivasse primo, anziché quarto o quinto. Così farebbe felice me, che sono sampdoriano nel cuore»*. □

È CIRO FERRARA L'ARTISTA AZZURRO

Ricordate? All'inizio del ritiro di Coverciano chiedemmo agli azzurri di trasformarsi in pittori e di disegnare il «loro» Mondiale. Ne uscirono alcune opere che sottoponemmo al giudizio dei lettori. Ebbene, il più votato è stato Ciro Ferrara con «i piaceri della panchina», che ha superato di misura Berti e Tacconi. A Ferrara è andato il trofeo del Guerino, al suo «elettore» Cesare Amodio di Napoli la maglia autografata Diadora originale dell'artista campione.

DIAMO I VOTI ALLE 24 PROTAGONISTE

Soltanto il Camerun — con le quattro finaliste — su buoni livelli. Discrete Cecoslovacchia, Eire, Costa Rica e Jugoslavia. Malissimo Brasile, Uruguay, Austria, Olanda, Urss e...

di Adalberto Bortolotti

Addio al Mondiale, un mese di estasi collettiva, di conferme, di sorprese, di entusiasmi e depressioni. Di gioco non esaltante, di arbitri sprovveduti, di rigori beffardi, di formule contestate. Havelange conta i soldi e dice che è andato tutto a meraviglia, Montezemolo e il suo staff escono di apnea, Vicini e Matarrese pensano all'incubo di Napoli, a un titolo già stretto nelle mani e volato via, Schillaci ha invece paura di svegliarsi e scoprire che è stato tutto un sogno. Noi proviamo a mettere in fila le ventiquattro protagoniste, per un primo, rapidissimo, bilancio tecnico.

GERMANIA

9 Il terzo titolo mondiale ha premiato una squadra autoritaria e spettacolare nella fase d'avvio, poi lievemente appannata alla distanza, quando non è più stata sorretta da una scintillante condizione fisica. Si è così inceppata, contro inglesi e argentini, la macchina da gol che aveva incantato nel girone preliminare. Brehme è stato il suo uomo più continuo e importante, Matthäus un regista inappuntabile, le due punte Klinsmann e Völler hanno perduto per strada la micidiale essenzialità sotto rete. Ma la Coppa annulla i difetti.

ARGENTINA

8,5 Tremendamente difficile da valutare. Sul piano del gioco, sotto la sufficienza. Ma per grinta, caparbietà e senso tattico, a livello di eccellenza. Ha mandato in folle, col suo esasperato controgioco, le squadre più forti del lotto, Brasile, Italia e la stessa Germania, davanti alla quale ha ceduto più per cause esterne che per reale inferiorità. Maradona si è visto a tratti, Caniggia ha firmato due gol storici, i gregari hanno stretto il pugnale fra i denti.

ITALIA

8 Tredici punti conquistati su quattordici disponibili, sei vittorie, un pari, dieci gol segnati e due soli subiti. Nessuno ha mai fatto meglio, nella storia dei Mondiali, eppure non è bastato per arrivare alla finalissima. Una serata storta, un velo di stanchezza, un errore di valutazione o di mira dal dischetto. Napoli a parte, un grande Mondiale, con Schillaci rivelazione assoluta, i lampi di Baggio, la riscoperta di Giannini, la conferma di una difesa inossidabile.

INGHILTERRA

8 Mai vista così forte, brillante, competitiva fuori dai sacri confini dell'isola. Ha sviluppato momenti di gioco intensi e spettacolari, malgrado la conversione difensiva al libero fisso, che non ne ha però snaturato le qualità aggressive. Il potente e talentoso Gascoigne, il goleador Platt, i difensori Walker e Parker, il tornante Waddle — sia pure a corrente alternata — sono stati i suoi elementi di spicco, Bobby Robson un signorile e sagace condottiero che ha vinto la sua battaglia contro i critici.

PAGELLONE '90

Promosse

OTTIME

GERMANIA	9
ARGENTINA	8,5
ITALIA	8
INGHILTERRA	8
CAMERUN	7,5

BUONE

CECOSLOVACCHIA	7
COSTA RICA	7
EIRE	7
JUGOSLAVIA	7

SUFFICIENTI

BELGIO	6,5
ROMANIA	6,5
EGITTO	6,5
COLOMBIA	6
SPAGNA	6

Bocciate

INSUFFICIENTI

BRASILE	5
COREA DEL SUD	5
SCOZIA	5
URUGUAY	5

DISASTROSE

AUSTRIA	4
EMIRATI ARABI	4
OLANDA	4
STATI UNITI	4
SVEZIA	4
URSS	4

segue

Camerun

7,5 La rondine contro l'Argentina ha fatto primavera. La splendida squadra africana, riuscito connubio fra esuberante atletismo e buona conoscenza dei fondamentali tecnici, ha fallito (per deconcentrazione o subdolo calcolo) solo la partita con l'Urss. Per il resto ha battuto Argentina, Romania e Colombia e ha fatto tremare a lungo l'Inghilterra, sfiorando concretamente lo storico ingresso in semifinale. Se un difetto si può trovare, esso riguarda il narcisismo che troppo spesso fa preferire il ricamo alla concretezza. Milla, straordinario artista del part-time, è stato un fenomeno, ma raccomando Omam-Biyik, il funambolico Makanaky, il difensore N'Dip, lo statuario Massing. Ne sentiremo parlare ancora.

Cecoslovacchia

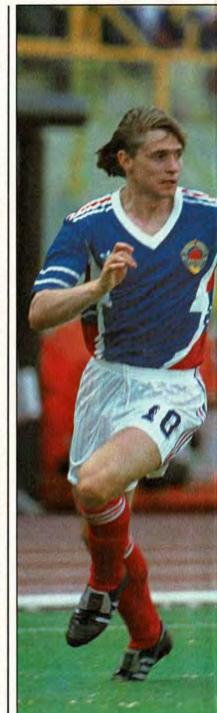
7 Oltre le previsioni. Solida, ben costruita atleticamente, in possesso di un'eccellente tecnica individuale, ha imposto perentoriamente la sua legge agli avversari di inferiore caratura, cedendo dignitosamente a Italia e Germania, che erano onestamente di un'altra categoria. Il suo punto debole, la lentezza costituzionale di troppi giocatori e quindi l'incapacità di cambiare ritmo. Il mediamo Hasek, il tornante Moravcik, il colossale portiere Stejskal e gli attaccanti Knoflicek e Skuhravy si sono fatti ammirare (e qualcuno ha strappato un lauto ingaggio).

Costa Rica

7 Il suo superamento del turno eliminatorio (addirittura con due vittorie su Scozia e Svezia!) ha forse costituito la sorpresa più clamorosa dell'intera prima fase. Bora Milutinovic ha dato schemi semplici e un solido impianto difensivo a una squadra costituzionalmente anarchica. Importanti le prodezze del portiere Conejo: mancato lui per infortunio, la squadra è stata goleata dalla Cecoslovacchia negli ottavi. Cayasso e il velocissimo Medford, altri due nomi da appuntare.

Eire

7 Squadra temprata nell'acciaio, forse la più fedele interprete del calcio britannico che l'Inghilterra, ad esempio, ha tradito con l'adozione del libero fisso. Atletismo esasperato, grandi stacchi aerei, tecnica così così. Segna poco, due gol in quattro partite, ma subisce in proporzione. Per l'Italia, nei quarti, è stato un avversario irriducibile, oltre ogni previsione. Ha raggiunto un traguardo storico per il calcio irlandese, merito della semplicità di Jackie Charlton e della sostanza di giocatori quali Sheedy, Townsend, McGrath, nonché dell'abnegazione delle torri offensive Aldridge, Quinn e Cascarino.

A sinistra, Roger Milla: il trentottenne camerunese, straordinario artista del part-time, è stato un vero fenomeno. Sopra, a destra, lo jugoslavo Dragan Stojkovic, giocatore di qualità: dopo un inizio contradditorio, è venuto fuori con numeri di alta classe. Nella pagina accanto, in alto, la giovane speranza rumena Florin Raducioiu: ha brillato, certo, ma solo a sprazzi. Lo vedremo a Bari (fotoBorsari)

Jugoslavia

7 Una partenza disastrosa, goleata dalla Germania, poi una costante progressione, culminata con la bella vittoria negli ottavi sulla quotatissima Spagna. È stata la giornata di Stojkovic, genuino talento di classe mondiale. Nel successivo quarto con l'Argentina, gli slavi sono usciti ai calci di rigore, lamen-

tando, non a torto, un arbitraggio persecutorio che li ha presto ridotti in dieci. Oltre a Stojkovic, due straordinari gol di Jozic e l'abilità difensiva di Spasic e Hadzibegic.

Belgio

6,5 Un brillantissimo avvio, col ritrovato Scifo a orchestrare in grande autorità. Poi la sfortunata partita con la Spagna, costata il primato del girone, ha fatto girare la ruota e la jella ha colpito ancora contro l'Inghilterra, graziata dai legni di Scifo e Ceulemans e vittoriosa al centoventesimo minuto. Preud'homme, Scifo, Ceulemans, De Wolf, l'eterno Gerets in primo piano; semmai un po' sotto Degryse e poco impegnato Van der Linden.

Egitto

6,5 Un pareggio (largo) con l'Olanda, un'ostinata e positiva difesa contro l'Eire, una sconfitta di misura e dignitosa con l'Inghilterra: di più era difficile pretendere. L'Egitto non ha superato il girone eliminatorio, ma ha lasciato una buona impressione e il ricordo di individualità pregevoli, quali il regista Adbul Ghani e il portiere Shoubeir.

Romania

6,5 Grandi individualità, genio e sregolatezza. Un promettente avvio con la vittoria sull'Urss siglata dalla doppietta di Lacatus e il pareggio con l'Argentina (in mezzo, la distrazione col Camerun). Negli ottavi ha ceduto all'Eire dopo i calci di rigore, al termine di una partita giocata in costante iniziativa. Hagi è grande, ma lunatico e individualista. Raducioiu è sembrato acerbo, i migliori sono stati il portiere Lung, il libero Popescu e il furetto Lacatus, subito arpionato dalla Fiorentina, che non se ne pentirà.

Sotto, Vincenzo Scifo: ha disputato un buon Mondiale. A destra, Abdul Ghani (Egitto)

Colombia

6 Palleggio raffinato, strategia di gioco ad alto tasso di sofisticazione, ma anche una pigrizia di base, tradottasi nell'incapacità di affondare i colpi. A questo, e alle mattane del suo portiere Higuita, va attribuita la sconfitta davanti al Camerun. Valderrama, zazzera a parte, si è confermato un ottimo play-maker, mentre Rincon, Redin e soprattutto Estrada hanno avuto momenti di pericolosità. La difesa ha esaltato più il suo perfetto sincronismo che qualità individuali.

Spagna

6 Un Mondiale a corrente alternata, fra alti e bassi non sempre controllati. Partenza deludente e fortunata con l'Uruguay, poi l'inatteso primato del girone strappato al Belgio, infine la resa davanti alla Jugoslavia negli ottavi, dopo aver sprecato molte occasioni. È sembrato in declino irreversibile Butragueño, ex Buitre. In compenso, si è rifatto vivo a suon di gol Michel. Il migliore è stato Martin Vazquez, che vedremo con la maglia del Torino.

Brasile

5 Tre vittorie consecutive, senza il conforto del gioco e anzi fra il coro montante delle critiche. Poi, al termine della prima partita spettacolare e convincente, l'incredibile eliminazione davanti all'Argentina. Lazaroni ha tentato senza successo di modificare l'anima della squadra, tradita dalla mancanza di genio a centrocampo e dall'abulìa degli attaccanti, con Careca saltuario e gli altri impresentabili. Abbonato com'è ai suicidi tattici, il Brasile eliminato agli ottavi non ha neppure stupito troppo. Taffarel, Jorginho, Alemao mi sono parsi i più continui ed efficaci.

Corea del Sud

5 Rispetto a Messico '86, non ha mostrato progressi, anzi è parsa più grigia e anonima. Ha infilato tre sconfitte consecutive e può solo recriminare sull'ultima, cui ha contribuito l'arbitraggio non propizio di Lanese. Se questa è la prima forza calcistica dell'Asia, non c'è molto da stare allegri. Qualche spunto ragguardevole di Kim e la legnata con cui Hwang Bo ha ottenuto (contro la Spagna) l'unico gol del torneo.

A sinistra, Higuita: la Colombia ha pagato anche le sue mattane. Sopra, Butragueño, ex Buitre. A destra, sopra, Polster: ha fallito. A lato, Ruud Gullit (fotoZucchi e AS)

Scozia

5 I soliti scozzesi, incapaci di programmarsi con un minimo di raziocinio. Incassata una incredibile sconfitta con Costa Rica, hanno poi battuto la Svezia e resistito strenuamente al Brasile, ma senza fortuna. Eliminazione amara, ma in linea con la tradizione: al cuore non si comanda. Una delusione «Mo» Johnston, molto atteso e fallito anche per condizioni fisiche non ottimali.

Uruguay

5 Uscito per il rotto della cuffia dal suo raggruppamento, grazie a un gol in fuorigioco segnato alla Corea a tempo scaduto, è poi caduto contro l'Italia, al termine di un incontro di puro ostruzionismo. Il suo precampionato faceva sperare di meglio. Malissimo Sosa, irriconoscibile, male Francescoli, eterna chimera, ormai pensionabile Alzamendi. Qualche spunto di Aguilera, poco e tardivamente impiegato.

Austria

4 Anche in rapporto agli obiettivi di partenza e alla relativa difficoltà del raggruppamento, una grande delusione. Il suo esaltante precampionato si è sbriciolato davanti alle prime difficoltà. Difesa rigida, atletica, dura, ma legnosa, specie nella cerniera centrale. Centrocampo anonimo, attacco fallimentare, specie nei celebrati bomber Polster-Rodax. E lo stesso Hickersberger ci ha capito poco. Salverei il portiere Lindenberger e l'onesto Ogris.

Emirati Arabi Uniti

4 Tanta simpatia, per carità, ma il calcio è un'altra cosa. Per portarlo a Italia Novanta, Zagalo doveva aver proprio fatto un miracolo: però, quando l'ha detto, l'hanno cacciato per scarsa fede in Allah. Squadra fragilissima, con un portiere improponibile, ha perduto le sue tre partite, segnando due gol (equivalenti a due Rolls-Royce per i fortunati autori) e subendone undici. Rimasto misterioso il celebre Altaliyani, il bomber del golfo.

Olanda

4 Figurava nel ristretto novero delle grandi favorite. Ha lasciato il Mondiale con tre pareggi e una sconfitta senza mai assaporare il gusto della vittoria. Paradossalmente, solo nella partita perduta davanti alla Germania, ha fatto intravedere qualche lampo da grande squadra. I progressi di Gullit sono stati la sola consolazione: in compenso, è naufragato Van Basten, superfavorito per il titolo di bomber e rimasto desolatamente all'asciutto, mentre ha confermato le sue lacune difensive il libero Koeman. Il migliore era stato Rijkaard, sino... agli sputi.

Stati Uniti

4 Poco si aspettava e poco (o niente) ha raccolto. Tre partite, tre sconfitte, due gol segnati e otto subiti. Siamo al livello degli Emirati, o appena sopra. Quattro anni per trovare una minima competitività non sono molti. Caligiuri ha un buon bagaglio tecnico, quando non lo costringono a fare il terzino, come contro l'Italia. Meola, il portiere, è un paisà simpatico e pasticcione.

Svezia

4 Quello che non ti aspetti. Sembrava attesa a una qualificazione soft, ha chiuso a zero punti (come Usa, Emirati e Corea, una compagnia non esaltante, da terzomondo calcistico). Ha mostrato un promettente attaccante di vent'anni, Brolin, e in compenso molti giocatori già avviati al tramonto.

Urss

4 Per la prima volta nella sua storia calcistica, non ha superato il turno iniziale. Si sono giustamente sottolineati i torti arbitrali, contro la Romania e soprattutto l'Argentina, ma sarebbe ingiusto fermare lì la critica. Il gioco di Lobanovski è in chiara involuzione, molti presunti campioni si sono persi per strada, l'assenza di Mikhailichenko è stata pagata a carissimo prezzo. E urge trovare un portiere all'altezza.

Adalberto Bortolotti

In alto, Carlos Aguilera: poco e tardivamente impiegato per far posto a uno spento Alzamendi. Sopra, il giovane Brolin, unica consolazione della Svezia, che in Italia ha deluso moltissimo

Il gusto e il colore sono le
caratteristiche uniche e
inimitabili di Glen Grant,
il whisky preferito dagli
intenditori.

Colore chiaro.

L'OPINIONE di Gianni de Felice

MA IL VERO SCONFITTO E' VIALLI

Da frastuono e polverone escono, alla fine, poche semplici verità. Il grande sconfitto del Mondiale azzurro è Vialli. Avrà avuto pure malasorte, ma resta confermata una sua caratteristica: ai grandi appuntamenti non gliene va bene una. E Napoleone, i generali, prima che bravi li voleva fortunati. Temo di aver previsto qualcosa del genere, ogni tanto azzecco anche io un pronostico: ma confesso di non essere affatto lieto di avere avuto ragione. Innanzi tutto per la Nazionale: non speravo in tanto, ma da come si erano messe le cose potevamo anche puntare al titolo. E poi per Gianluca Vialli. In fondo, è ancora un ragazzo di ventisei anni: ha perso l'occasione della vita e gli è crollato il mondo addosso. L'esperienza aiuterà a maturarlo, ma intanto l'ha steso. Certe vicende e certe reazioni sono eguali per tutti i giovani: anche per i pochissimi già famosi e miliardari. Anzi, Vialli va ammirato per come ha saputo controllarsi e gestire il proprio fallimento, a caldo e in telecronaca diretta. Poi, qualche sbavatura è stata inevitabile. Dicevo dai tempi dell'Europeo che la coppia Vialli-Mancini era costituita di due mezze punte e sostenevo che, fin quando si fosse affidata ai suoi cari gioielli, la Samp non avrebbe mai combinato nulla: mi illusi soltanto che le anomalie della stagione mondiale avrebbero potuto aiutarla ad acciuffare lo scudetto, è arrivata alla sua prima coppa internazionale. Non avevo visto male. Ma per curiose ragioni Azeglio Vicini si convinse che, spezzando la coppia, la mezza punta superstite sarebbe diventata una punta completa. Non so su quale base fondasse questa teoria, ma so che ha perso due anni a cercare il partner di Vialli. Mentre sarebbe stato più semplice cercare il sostituto di Vialli. Come è poi accaduto.

Forse, molto è dipeso dalla vischiosità delle opinioni pubbliche e private, dalla pigrizia che spesso ci coglie di fronte ai luoghi comuni. Si dava per scontato, in Italia, che Gianluca Vialli fosse il migliore attaccante italiano esistente: tale lo ritenevano i tecnici, i critici, i pubblicitari, gli sponsor ed anche Azeglio Vicini. Mandare Vialli in panchina, senza l'alibi di un infortunio, senza un pretesto che mascherasse l'infamante «scelta tecnica», poteva essere un trauma. E il c.t. non aveva alcuna voglia di traumatizzare l'ambiente, alla vigilia del Mondiale. Il rischio era sostituire Vialli, non tenerselo con tutti i suoi limiti. Che sono i limiti di un buon calciatore, ottimo atleta, di tecnica non eccelsa, controllato ma emotivo, con l'istinto del capo ma non con la tempra. Parliamo, naturalmente, di un giovane di ventisei anni. Quando tracciavo così le «dimensioni» di Gianluca Vialli, pareva che bestemmiassi. Ora sono in troppi a maramaldeggiare descrivendole come ancora più limitate. È una vigliaccata. Pare ingiusto anche il confronto con Schillaci. Sono due giocatori diversi, con due ruoli diversi. Ma soprattutto: sono due coetanei di generazioni diverse. Non è una contraddizione. Vialli e Schillaci hanno la stessa età, ventisei anni, pochi mesi di differenza. Ma Vialli ha sei stagioni di Serie A alle spalle e Schillaci appena una, Vialli ha decine di partite internazionali in maglia azzurra o sampdoriana e Schillaci ha cominciato pochi mesi fa, Vialli ha il logorio di anni sulla carta stampata e in tivù e Schillaci è arrivato adesso in copertina: Vialli ha già la testa di «calciatore evoluto» imbottita di teorie tecniche e consigli tattici, Schillaci arrivato fresco fresco dalla provincia di serie B è ancora un «giocatore di pallone» (come giustamente osserva Scoglio) e non vede altro che la porta. L'impietoso confronto tra il veterano ventiseienne Vialli e l'esordiente ventiseienne Schillaci si è risolto come sapete. Ha pesato l'equivoco del ruolo di Gianluca, ma dovremmo anche riflettere sul consumo che il calcio moderno fa dei giocatori. Gli attaccanti invecchiano rapidamente, a forza di buscare botte e critiche, di scattare ogni tre giorni in un massacrante stop-and-go. Si gioca tanto, si gioca troppo. I miliardi corrono, il tempo vola. Cinque stagioni di differenza spiegano lo Schillaci freschissimo a ventisei anni e il Vialli sfinito a ventisei anni. Il sogno di guadagnare tanto durando tanto si sta rivelando irrealizzabile per i calciatori di tutto il mondo: salvo l'eccezione dei talenti. Ma Gianluca, come si diceva, non è tra questi.

Era la storia che più ci premeva, umana e tecnica. Ma andiamo avanti, nel polverone che si dirada. Il Mondiale di calcio sta degenerando per eccesso di pilotaggio. La gestione degli arbitri è stata scandalosa come mai in passato: le norme cosiddette anti-violenza non sono anche anti-imbroglio, minacciano anzi di trasformare l'arbitraggio in arbitrio. Con un sapiente uso del cartellino giallo, si conduce alla vittoria chiunque. Sabanadzovic non può permettersi un «normalissimo» sgambetto a Maradona e va fuori, ma l'argentino Giusti viene a lungo risparmiato dai pelosissimi scrupoli del signor Vautrot. Le scelte sono state terribilmente sospette. Una gaffe scegliere Vautrot, protagonista involontario di un imbroglio italiano alcuni anni fa, e arbitro che aveva buttato fuori, proprio contro l'Argentina, due camerunesi alla partita d'avvio. Era atleticamente ben preparato, costui? Uno che sbaglia a leggere il cronometro, allungando un supplementare di 5' esatti (al netto dei 3' giustificati dal recupero), e che ha bisogno del suggerimento del guardalinee per ordinare l'inversione di campo fra i due supplementari: uno così è un arbitro che ha perso la testa per stanchezza, per sfinimento da fatica. Forse, si dovrebbero abbassare i limiti di età per gli arbitri del Mondiale: un maturo signore come l'uruguaiano Cardellino è semplicemente impresentabile.

Altri aggiustamenti richiede il Mondiale. La formula è tragicamente ingiusta. Una squadra può arrivare in finale senza aver vinto una partita e un'altra può essere eliminata dopo quattro gare anche se vanta tre vittorie e un pareggio. Il meccanismo giusto era quello del 1982, con gironcini a tre dopo i sei della fase iniziale. La soluzione aveva maggior logica tecnica, le partite non diventavano lotterie. Venne modificata in Messico, perché — si disse — l'aritmetica della classifica a punti suggeriva partite attendiste e pareggi cercati. E con questa formula qui? Non abbiamo avuto forse il girone dei pareggi con Inghilterra, Eire, Olanda ed Egitto? Sarebbe a mio avviso possibile anche una piccola riforma. Quando comincia l'eliminazione diretta, in caso di parità dopo supplementari, valgono i punti totalizzati fino allora nel Mondiale: soltanto se sono pari anche questi, si va ai rigori. Se questa semplice innovazione fosse stata applicata, l'Italia che aveva totalizzato più punti dell'Argentina non avrebbe dovuto battere i rigori dopo l'1-1 e sarebbe andata in finale come meritava. Il sistema sarebbe più giusto per diverse ragioni: costringerebbe le squadre a impegnarsi fin dal primo momento, non consentirebbe a terze ripescate di sopravanzare per merito di fortuna o colpa di arbitraggi avversarie meglio classificate, riconoscerebbe un premio al «rendimento complessivo» di una partecipante. Premio che per ora può essere trovato, inutilmente, soltanto sui giornali. Diciamo la verità: il Mondiale dell'Argentina è stato uno scandalo, che non può essere spiegato soltanto con la classe di Maradona. A Moroder, Bennato e Nannini propongo un titolo per il brano di chiusura: El robo. □

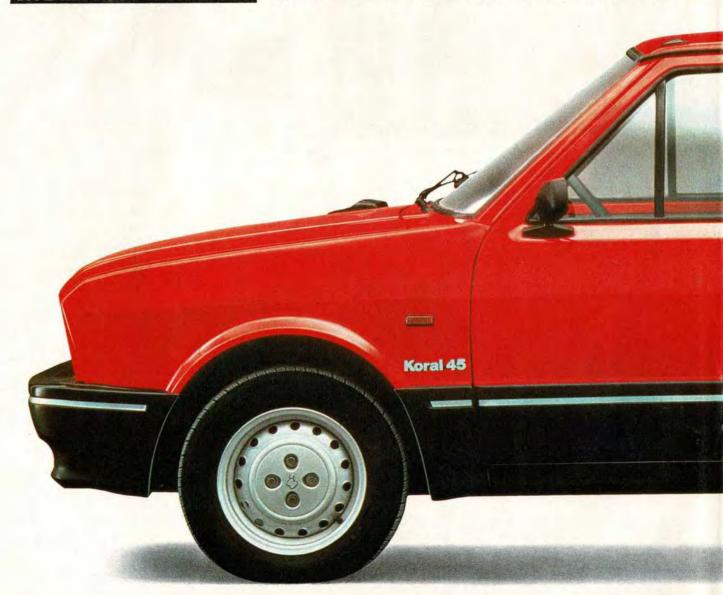
COSA SI FA PER MANGIARE

Finalmente ed era ora, dalla coppa semo fora! Non credo che vorrete leggere l'ennesimo bilancio, quindi mi limito a vantarmi di aver previsto abbastanza bene tutto quanto, perlomeno per quel che riguarda gli azzurri del nostro cuore. Ho scritto (quotidiani, settimanali e periodici assortiti) e detto (radio e televisioni di tutti i generi) in tempi non sospetti, cioè dal cosiddetto sorteggio dei gironi in avanti, che ci avrebbero spianato la strada fino alle semifinali e poi ciascuno facesse con le forze sue. Così è stato, con qualche inghippo in più a livello sommo Uefa, leggere compilazione del calendario delle partite, e qualcuno in meno a livello arbitrale, perché i favori sono stati pochi e utili, se non determinanti, soltanto nella partita con gli irlandesi. L'avevo detto è un esercizio gratificante, perché poi ci sono tutta una serie di fatti che non prevedi e che magari intaccano un po' la fiducia (pur enorme) che hai in te stesso. Tanto per dire: l'eliminazione del Brasile in quel modo becero, o Maradona che a furia di essere martellato finisce per ritornare ad esserti persino un po' simpatico, o la cecità politica dei colleghi che non hanno nemmeno l'attenuante di essere soltanto pallonari. Un esempio nell'esempio. Ma è mai possibile che solo dopo settimane, solo dopo essere stati spinti dai commenti di Tuttosport che è pur sempre giornale pallonaro, i «nostri» abbiano scoperto che la faccenda hooligans andava trattata un po' al di là del bastone thatcheriano? Complimenti vivissimi per aver rettificato il tiro giusto in chiusura, dopo un morto ammazzato e un paio di accoltellamenti, e per aver scoperto che il razzismo italiano ha colpito ancora. Mi ricordo una battuta che circolava a Firenze nei giorni caldi della caccia all'extra-comunitario: *«Firenze razzista? No! Sono loro che son negri»*. I Mondiali ci hanno fatto scoprire che la nostra bella Italia è razzista in modo equanime: non c'è bisogno di essere negri, si può essere inglesi o argentini, ma anche tedeschi o magari jugoslavi. Persino nelle nostre asettiche e superaccessoriate sale stampa volava la sindrome razzista; ho sentito un collega, celebre per aver propinato la bufala televisiva di un massacro tra hooligans mai avvenuto, scattare in piedi all'espulsione del povero Sabanadzovic: *«Dagli a 'sti sporchi titini»*. Oh! Per carità, c'è anche il peggio: *«Questi bastardi comunisti che mi prendono per il culo sull'Unità»*, detto da uno dei grandi frequentatori di «Cosa non si fa per mangiare». O ancora: *«Dagli, spaccalo in due, 'sta merda di irlandese nero e puzzone»*, in tribuna stampa, facendo scopa sul formidabile McGrath, che parla inglese, è irlandese ed è colorato di pelle.

E vogliamo parlare delle bufale? La più clamorosa viene dal Corrierone, prima pagina, commento acculturato con dolore e addolorato con cultura, di Giulio Nascimbeni. Ha da passa 'a nuttata, scriveva De Filippo, intendendo con questa espressione felicissima, che devono pur passare i tempi grami, anche e persino per Napoli. Violentati e stuprati dall'assalto becero della stampa nazionalista, tutta tesa a contrare le furberie di Maradona, i napoletani debbono pure vedersi stravolto De Filippo. Già perché l'Autore ribalta il concetto e parla della «nuttata» napoletana felice, che finisce nel dolore della sconfitta. Mi viene il dubbio che Nascimbeni abbia voluto dare una mano al partito azzurro, quello del culturame e dei manganelli scelbiani. Se vogliamo divertirci possiamo continuare con quel collega che ha scritto belle cose dei tifosi irlandesi, affermando che *«...non bisogna far di tutti i tifosi del Regno Unito un sol fascio»* chissà se Elisabetta II lo sa d'essersi riannessa la repubblica irlandese? C'è anche stato il telecronista francese che ha definito Napoli *«...capitale del Regno delle due Sardegne»*. E il nostro telecronista che impegnato sul Camerun identifica in sequenza così i giocatori in maglia verde: «Negretti... negroni... negri». Negracci, no? Un posticino anche per Moana e Cicciolina che si sono prodotte nella loro fatica mondiale. La cassetta era pubblicizzata sul «...cartellone che fa della pubblicità sulla strada per me, etc», anzi su tantissimi cartelloni in tutte le città d'Italia. Il prodotto è andato a ruba, tant'è vero che lo hanno ristampato e riprodotto due volte e sempre è andato esaurito. Ora è da vedere se è l'effetto mondiale che esalta il genere porno,o l'effetto pornografico che si lega perfettamente al Mondiale. Sembra che dopo le disposizioni di Vecchiet, il maggior successo editoriale sia venuto dalle edicole di Marino. Moana ha voluto interpretare soggettivamente la frase pronunciata da Schillaci *«Sono un ragazzo che si è fatto da solo»*, aggiungendo *«più e più volte»*, mentre Cicciolina ha squittito: *«Non solo lui»*.

Il Mondiale è finito, andate in pace... Tornate, e torniamo, ai rituali consueti, sbarazziamoci dell'edizione quotidiana del processo, cercando di dimenticare. Io personalmente voglio dimenticare le comparsate di Giuan Brera, persona che stimo, collega che ammiro, non da oggi, acriticamente, per quel che produce scrivendo. Mi è sembrato oppresso, insofferente del grande bagno di retorica, infastidito dal sentire tante stupidaggini affastellate tutte assieme, ma anche incapace di ritrovare il suo ruolo di numero uno, di dire l'unica cosa che mi aspettavo da uno come lui: *«Va bene ragazzi, adesso facciamo sul serio! La palla la prendo io e vi spiego come si fa il giornalismo vero»*. Invece anche stavolta, cosa non s'è fatto per mangiare! Basta! Fermati maledetto computer, il tuo tasto è come un rock, ma lo spazio è tiranno anche di fronte all'addio di un Mondiale e di Ciro G. Baravalle.

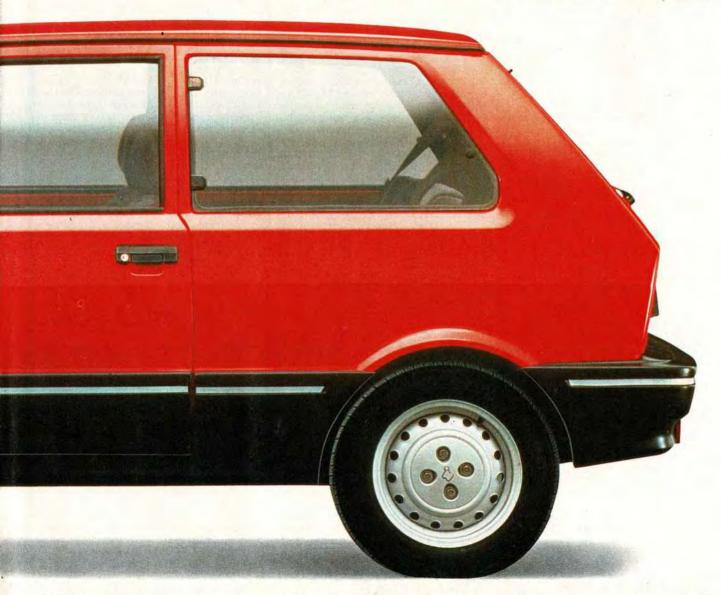
PENSIERINO DELLA SETTIMANA

Mi hanno rimproverato che nell'«uso et abuso» delle scorse settimane non ho incluso i giornalisti e la piscina scippata ai nuotatori. Ne ho già parlato, a dire il vero, però l'abuso c'è stato, eccome! Il fatto poi che la maggioranza dei bagnanti fossero hostess pregevoli e non, impiegati Coni, camerieri di Berardo in giusto riposo, i quadri interi del buffonesco «villaggio mondiale», poliziotti, carabinieri, finanzieri, fanti, avieri e marinai, vigili del fuoco, urbani, notturni (notata l'assenza della forestale) che la seminudità non obbliga alla divisa da borghese, etc. etc., il fatto - ripeto - non toglie l'abuso che è stato anche nostro. □

. NON SI STANCA, NON TI STANCHI.

OI. HA TANTO SPAZIO, HAI TANTO

ON PASSA DI MODA, COSTA POCO.

. TUTTA SOSTANZA.

motore supercollaudato, instancabile e sicuro a una carrozzeria solida e robusta, è nata essenziale, perché solamente la sostanza è destinata a durare nel tempo.

INNOCENTI

posti, 1116 cc, 55 CV, 145 km/h, trazione anteriore. Koral è distribuita e assistita dai **150 Concessionari Innocenti.**

A MONDO MIO
di Vladimiro Caminiti

MI TENGO IL CALCIO D'ARGENTINA

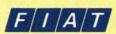
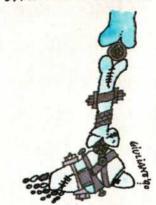
Bisogna saper intendere che l'Argentina non è stata sola in questa sua avventura mondiale. Io ho sgranato gli occhi ogni volta che giocava l'Argentina, e dentro di me avveniva un subbuglio, e pensavo alla tomba di Gesù. Voi direte che io ho le traveggole, confondo il calcio con cose più importanti, il mio amico Ciotti sempre così cerimonioso con le parole ha ricordato a tutti che il calcio rimane un gioco. E chi lo nega? Ma un gioco come il calcio, con tanta vetrina, tanti miliardi spesi, qualcuno dice sprecati, onorevoli, ministri, sottosegretari, presidenti, accidenti quanti uomini illustri, intenditori, imprenditori non è soltanto un gioco, siamo seri. È di più, molto di più; sennò tutte queste trionfali automobilone di Italia '90 che si scarrozzavano vuote per Napoli invasa dalla baraonda del dopopartita, e noi cronisti a scarpinare verso improbabili tassì, non ci sarebbero state; l'alluvione, l'invasione, la proliferazione di addetti, è finita, e si ritorna alla normalità. L'Argentina per me è la normalità del calcio, l'Italia per me non è la normalità del calcio. Bisogna saper intendere perché l'Argentina è approdata alla grande finale, e l'Italia è rimasta alla piccola. Il solito bugiardone dice che è stata un'ingiustizia, ma un'ingiustizia non può approdare alla finale, alla finale approda la verità, e la verità ha mille modi di imporsi, conosce soprattutto le imperscrutabili vie del Signore. Avete letto bene. Signore, cioè Domineddio. E dunque non è stato un caso che il sinuoso ma delicatuccio Zenga che si fa tanto sciupare nelle uscite, con l'imborghesito Vialli, che proprio non ce la fa a recuperare le antiche voglie, che Giannini, così volteggiante in alcuni assoli e fragile alla fatica, non ce la facessero nella sfida con i miei poveracci argentini, i quali però non si sono lasciati fuorviare dalle feste televisive, non hanno oziato a Trigoria, ma creato, come per miracolo, la buona volontà degli uomini, lo stesso ambiente di quattro anni prima, quando molte giunture erano più elastiche, Valdano era il bel tenebroso, Maradona aveva quattro anni di meno, in porta giocava Pumpido, a Bilardo non era cresciuto il naso per l'ingratitudine umana dei suoi beneficati. Sapete che vi dico? Lascio il calcio-gioco a Ciotti, e io mi tengo il calcio d'Argentina; il calcio della forte tristezza, della disabitudine al lusso, il calcio del giovane portiere Sergio Javier Goycoechea, il calcio inarrivabile di Diego Maradona, troneggiante sul chilogrammo, pesante come battacchio di antica campana, ma quante melodie, quanto sole, quanto cuore, con tutta la fantasia dei bambini, nel calcio di Maradona.

E tutto per me chiaro e era scritto nelle stelle e non si va a Gerusalemme invano. L'Argentina di Nasone non bugiardo Bilardo ha ripercorso tutto l'itinerario della fede. La fede è quella cosa che chi non ce l'ha non sa cosa perde. La fede appartiene alla gente che sa pregare, che sa genuflettersi, la fede è argentina. Anche come aggettivo, perché chiara, rifulge. La dimessa sparpagliata Argentina di tutte le cronache, anche le mie, era andata a pregare sulla tomba di Gesù a Gerusalemme, come quattro anni prima, iniziando la spedizione mondiale. E se non è un atto di fede questo! Maradona aveva baciato la pietra che custodisce l'Uomo risorto; aveva chiesto anche a nome delle sue bambine, un po' più di forza, di tenacia, di coraggio, di applicazione, di umiltà, anche di malizia per le sue belle mariuolerie con la mano, e che accecasse sull'istante qualche arbitro, e perfino la moviola di Sassi. Tutte richieste esose per chi non si astrae abbastanza, non avendo fede; ma non per Maradona, acciaccato, logoro, ma pur sempre il pupillo di Iddio misericordioso, per l'uomo non banale che è, il primordiale campione che è, l'unico divo amato dal sottoscritto, forse perché la fede è di chi sa lottare, di chi ha raccolto eredità di sofferenze lacere e lorde per sette generazioni. Voi credete che il calcio sia solo un gioco, ma è il gioco di milioni di morti di fame, di Argentina, del mondo tutto, che rifugge nel piede mancino di Diego Maradona. Che con tutti i suoi difetti di cristiano non è antipatico a Gesù. E si è visto che l'Argentina non giocava sola. Dopo Pumpido, è andato in porta Sergio Javier Goycoechea, un giovanottone con un torace come una porta di cattedrale, ma coi lombi di un'aquila volteggiante; e senza avere un nome in cinque partite se l'è fatto; un gran nome di portiere.

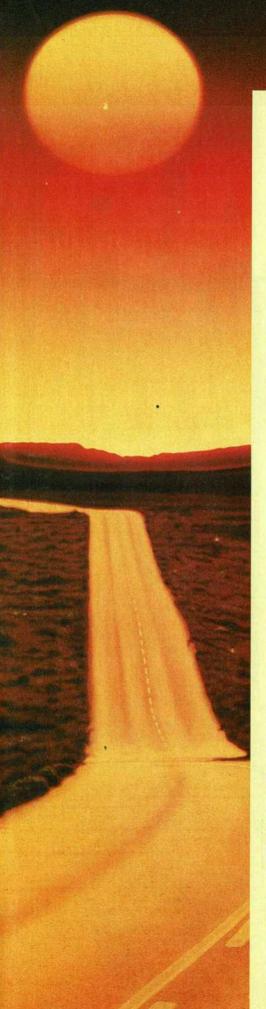
Quanto siamo stupidi noi uomini senza fede, e quanto siamo sterili... Anche io ero andato in Israele dietro l'Argentina. E il giornale mi ha poi assegnato l'Argentina per i miei fondamentali servizi. Tanto fondamentali che io non faccio ormai che sognarmi chiuso in un sarcofago, sollevato nel vento, fuori da ogni bega (calcistica), lontano da Matarrese e Berlusconi: io che so soltanto fare la cassandra quando scrivo, predire quello che succederà; che senza sofferenza non si arriva lontano nello sport; quest'Argentina che passo a descrivere, le sue forze sparpagliate ed il suo nobile cuore plebeo; che senza avere avuto, fino alla partita contro Italia, uno schema, è arrivata a cogliere le more; lo stadio di Fuorigrotta immenso, assurdo, verdeggiante di bandiere, pronto per la festa d'Italia che invece è stata la festa di Maradona e di Nasone (non bugiardo) Bilardo, il più esilarante, scoraggiante, decisivo e determinativo allenatore del mondo; l'allievo che ha superato il maestro; dove per maestro intendo Enzo Bearzot, e l'Italia, l'Italia coi suoi sprechi, i suoi inutili lussi, i suoi assi, in tutto, pure giornalisti, pure telecronisti, e manager, e portaborse, e talent scout, mentre a Trigoria un'afa soporifera, un disagio continuo, orari impossibili, Caniggia sorvegliato mattina e sera, le lunghe conferenze di Bilardo, l'avversario raccontato nei minimi particolari, il terreno distribuito così da evitare ogni dispersione di forze, aiutarsi tutti, siamo qui per far fare bella figura al nostro paese, il presidente Menem non crede in noi, ma noi lo faremo ricredere. Noi abbiamo Maradona. Chi ha Maradona è destinato a vincere. Nessuno ha Maradona. L'Italia ha avuto Schillaci, la pantera scappata dallo zoo, quei suoi occhi terribili, di invocazione alla Madonna. Ma nessuno aveva Maradona. Ed io scrivo che senza di lui non sarebbe nato il giovane portiere come un prodigio di nervi, di calma placida, d'improvviso si inarca e ruba il sole, Sergio Javier Goycoechea, nove mesi senza lavoro nei Millonaros di Colombia, col suo numero dodici sulla schiena della divisa nera come i portieroni liturgici, ultimo il nostro Zoff; e Serrizuela non si sarebbe rivelato quel mastino che abbiamo visto perseguire la pantera Schillaci come un domatore dalle mani e dagli alluci d'acciaio: e Olarticoechea elastica piovra sui resti di Vialli il borghese; un Basualdo che a tratti ha ricordato nella spessa azione volante Tardelli; un Simon battitore spietato; ed il santone barbone Batista, per i momenti nevralgici, buono ad ogni uso; come un battipanni sui glutei dei nostri damerini; e Giusti ripescato quando sembrava davvero impossibile; proprio come quattro anni prima; e Burruchaga, partito con un fascione elastico che gli occupava mezza gamba destra, di nuovo lui, l'arzillo portaborracce,il cuciniere di assist ritempranti come ovetti alla coque; e poi Calderon, pochissimi capelli ed un'astuzia luciferina; ed infine loro due, con quel Dezotti pronto a subentrare; i due «peccatori», Diego Armando Maradona e Claudio Paul Caniggia, col suo colpo di vento nelle gambe; tra i più veloci attaccanti. E così sono arrivati i rigori, e Donadoni ha tirato in quell'angolo, Goycoechea è volato come un'aquila, superbamente ha deviato; ho capito in quell'istante che anche Serena avrebbe sbagliato. Quanto siamo stupidi noi, uomini senza fede. □

uhlsport
... una passione mondiale!
In tutto il mondo uhlsport significa grande calcio, campioni famosi, squadre vincenti. Marchio leader nell'abbigliamento per il calcio, completi da portiere e accessori, uhlsport è fornitore ufficiale dell'FC Internazionale e di diverse altre squadre di serie A e B ed è preferito da moltissimi campioni a cominciare dai portieri nazionali Zenga e Tacconi. Informazioni e catalogo su richiesta presso il Distributore per l'Italia.
uhlsport
ARISTON
MISURA
MISURA
Gartner
Sport-Import s.a.s.
39049 Vipiteno (BZ) - Cas. Post. 132 - Tel. 0472/765498

Supergaranzia Fiat
Andare sempre, pen

GUERINISSIMONDIALE

IL SINISTRO DI MARADONA OSSERVATO AI RAGGI "X"

ECCO PERCHÈ HA CHIESTO E OTTENUTO IL PERMESSO DI GIOCARE CON LE MANI

ITALIA 90 HA SUGGERITO LA MESSA A PUNTO DI NUOVI METODI DI TORTURA

LA CHIESA HA PROGRAMMATO IL RILANCIO DEL CALCIO PARROCCHIALE

Supergaranzia Fiat

Andare sempre, pensieri mai.

Il servizio "QUI FIAT" vi garantisce gratis per i primi 12 mesi soccorso stradale, auto sostitutiva all'estero, rientro della vostra auto riparata, hotel e viaggio in treno o aereo. Per partire con il massimo delle certezze e tornare a casa sempre con il sorriso.

Il servizio "PRONTO FIAT" vi indica in tutta Italia il centro di assistenza Fiat più vicino aperto durante le vacanze e i week-end. Un colpo di telefono e Fiat risponderà subito al vostro S.O.S. ovunque voi siate.

Il servizio "AUTO DI SCORTA" vi offre un'auto sostitutiva in tutta Italia qualora la vostra durante il primo anno di vita dovesse fermarsi ai "box" per più di 24 ore. La soluzione ideale per rispettare sempre i vostri programmi di viaggio.

La nuova formula "VERNICE O.K." protegge la verniciatura della vostra auto fino a 3 anni. Una garanzia in più che significa sicurezza di qualità costante nel tempo.

SUPER SERVICE FIAT TRE ANNI

Volete estendere fino al terzo anno di vita della vostra vettura la garanzia sui gruppi meccanici ed elettrici, con in più tre tagliandi di manutenzione programmata e la serenità di tutti i nuovi vantaggi che avete appena letto? Potete farlo. Ad un costo davvero minimo, grazie al nuovo servizio "SUPER SERVICE FIAT 3 ANNI".

126 e Panda	L. 370.000
Uno, Duna e Panda 4×4	L. 440.000
Tipo, Tempra e Uno Turbo	L. 630.000
Croma, Tipo 16v e TD, Tempra TD e Veicoli Commerciali	L. 800.000

Informatevi su questi nuovi servizi presso Concessionarie e Succursali **FIAT**

LE STELLE DI ITALIA '90/MATTHÄUS

LOTHAR IL NUOVO KAISER

Durante il Mondiale, che ha giocato da autentico leader, l'Inter gli ha rinnovato il contratto fino al 1993. Ma lui sogna già il Duemila: quando succederà a... Berti Vogts sulla panchina della Nazionale

di Paolo Facchinetti

Palla al piede, Matthäus avanza a testa alta: come i veri leader, come i campioni (fotoBorsari). Lothar, prima e durante il Mondiale, ha monopolizzato l'attenzione della stampa tedesca che l'ha consacrato «grande» del calcio internazionale. «È il nuovo "Kaiser"», ha sentenziato anche il francese «L'Equipe»

Gli azzurri l'hanno votato come miglior atleta del Mondiale, Beckenbauer ha affermato che è sulla buona strada per diventare il più forte giocatore del mondo. Trapattoni concorda: *«Rendo onore a Platini, ammiro Maradona, ma per vincere occorre un Matthäus»*. Ernesto Pellegrini non ha nascosto un sussulto di entusiasmo: *«Matthäus ha avuto la consacrazione: è uno dei più grandi in assoluto»*. E già dopo gli ottavi gli ha rinnovato il contratto fino al 1993, per un milione di dollari l'anno: fino al 30 giugno — sono i tedeschi che gli hanno fatto i conti in tasca — Matthäus intascava 4 milioni e ottocentomila lire nette al giorno, adesso guadagna in proporzione all'aumentato valore delle sue azioni. Da questo Mondiale, che ha proposto con avarizia nuove stelle (Schillaci; e poi?) e che ne ha bruciate molte di quelle vecchie (Van Basten, Careca, i sovietici), la figura di Lothar Matthäus è uscita infatti ingigantita: le sue «pagelle» sono state costantemente vicine all'ottimo, per quell'esprimersi sempre ad alto livello sia che giocasse in appoggio alla difesa o che si lanciasse all'attacco. Lui che è centrocampista, ha fatto gol in misura da bomber di marca. Soprattutto ha imposto in modo clamoroso la propria personalità. L'Equipe ha sintetizzato bene, in un titolo a tutta pagina, l'impressione suscitata da questo giocatore: *«Matthäus, il nuovo Kaiser»*. A chi gli chiedeva che cosa avrebbe fatto nel 2000, Matthäus ha risposto scherzando, ma mica tanto: *«Sarò il successore di Berti Vogts, che adesso prende il posto di Beckenbauer»*. Matthäus ha 29 anni, compiuti il primo giorno di primavera. Resterà all'Inter fino ai 32; dopo, potrebbe occupare un posto di dirigente nella società nerazzurra oppure

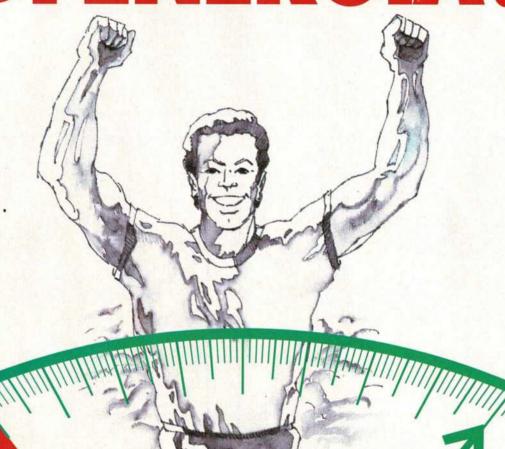
MATTHÄUS

segue

tornare in Germania a organizzare il calcio del futuro, al quale guarda con ottimismo: *«Il Messico segnò per noi la fine di una generazione talentosa ma giunta all'ultimo appuntamento, come la Francia dei Platini o dei Tigana. Oggi abbiamo una nuova generazione che non manca di classe naturale. La Germania ha certamente un bell'avvenire!»*. Se lo dice Lothar c'è da crederci. Perché Lothar è un leader. Se c'era qualche dubbio, l'ha fugato in questo Mondiale. Che ha affrontato con grinta e determinazione inedite, con rabbia tutta teutonica, con spontaneo senso del comando. Durante Italia '90 è stato — con Maradona e Schillaci — il calciatore più cercato dai giornalisti di ogni latitudine, il più reclamato in conferenza stampa: e lui ha accondisceso alle richieste esibendo una insospettata padronanza del microfono e degli argomenti.

Matthäus, leader lo era sempre stato ma non della statura espressa ora. Approdato all'Inter, aveva avuto dal Trap la maglia numero 10, eloquente più di ogni discorso. Facchetti dopo pochi mesi aveva detto che Lothar aveva introdotto in nerazzurro una mentalità vincente. Klinsmann ai giornali tedeschi aveva recentemente svelato che Matthäus è il «boss» — testuale — del clan interista, in ciò appoggiato da Rummenigge che aveva sintetizzato: *«È un trascinatore»*.Questa dote è parsa esasperata, dicevamo, in Nazionale. C'era da risolvere una questione di supremazia con Augenthaler , il 32enne difensore del Bayern: e Matthäus ha subito volto gli umori a proprio favore, grazie a un'abile azione diplomatica. Fino a maggio ha speso una

segue

Matthäus polivalente. Dall'alto al basso e da sinistra a destra: difensore, stratega, regista, attaccante, cannoniere. E alla fine della recita, il grazie alla folla dei tifosi personali. Da campione (foto Borsari)

LA TENUTA DI STRADA DELLA NUOVA SERIE ULTRA
LA PROVA PIÙ EVIDENTE CHE KLEBER A VOI CI

C 551 V e C 501 V: i nuovi numeri vincenti di Kléber. Nasce con loro una nuova generazione di pneumatici a sezione ribassata, l'espressione più recente e più concreta dell'impegno e dello spirito Kléber. La nuova serie risponde, al massimo livello, alle esigenze di una guida sportiva, veloce e precisa. Docili alla guida, robusti e resistenti, si adattano a ogni situazione, a ogni percorso. Eccellenti sul bagnato, imperturbabili in curva e sui terreni difficili, C 551 V e C 501 V sono la nuova grande risposta Kléber alle esigenze degli automobilisti più esperti. E più sicuri.

Kléber si fa in quattro per voi.

MATTHÄUS

segue

cifra nella bolletta del telefono. Senza imbarazzi ha spiegato: *«Quasi ogni giorno parlavo con i miei amici della Nazionale»*. Per Capodanno era a Kitzbühl: ebbene, ha svelato la «Sport Bild», anche quel giorno era in contatto via fax con Beckenbauer e Neuberger, il presidente della Federcalcio tedesca. In questo modo ha contribuito a cementare il gruppo tedesco che come in ogni Mondiale aveva palesato discrepanze e rivalità. L'alter ego del «Kaiser» è stato, insomma, Matthäus e spesso si è trovato in rotta di collisione con Franz, che pure ha sempre sinceramente detto di ammirare come il «più grande». Prendiamo il caso Berthold, ad esempio: il romanista non era esattamente nelle grazie di Beckenbauer ma Matthäus è riuscito a imporlo in formazione. Durante la delicatissima sfida con l'Olanda, Lothar è stato visto da milioni di persone avvicinare durante il gioco la panchina di Franz e parlottare: suggeriva correttivi all'impostazione della squadra, schierata in maniera esageratamente coperta; e dopo sono venuti i gol di Klinsmann e Brehme. Prima di questa «partitissima», in allenamento aveva ripreso duramente Völler che si ostinava a tenere palla: *«Tu puoi giocare così nella Roma, non in Nazionale»*, aveva detto a muso duro all'amico; Völler, com'è nel suo carattere, aveva replicato ma poi aveva finito per accettare il «consiglio».

Ancora: nell'incontro con la Cecoslovacchia ha battibeccato con Beckenbauer: questa volta era il Kaiser che rimproverava una eccessiva «foga» al suo play-maker, voleva che stesse più indietro a proteggere la difesa, Lothar invece avanzava incitando i compagni all'assalto. Faceva un caldo terrificante, quel pomeriggio e in quello stadio che i giornali tedeschi avevano definito come la «più grande pentola del mondo». E Matthäus ha pagato a duro prezzo la propria generosità. Alla fine ha avuto un malore, ed è stata quella la sola volta in cui non si è presentato alla conferenza stampa del dopopartita.

Matthäus il giorno in cui approdò all'Inter. Adesso ha firmato di nuovo: resterà in nerazzurro fino al '93 (fotoCalderoni)

Trapattoni in questo Mondiale ha «scoperto» un nuovo Lothar: *«Ha sempre giocato da leader: l'ho visto coinvolto nel ruolo come non mai. Ha recitato da condottiero»*. Quella del condottiero era proprio l'immagine che Matthäus aveva suggerito di sé alla Lollobrigida, che a uno a uno aveva fotografato i tedeschi alla vigilia del Mondiale. Lothar era stato immor-

segue

MATTHÄUS

segue

talato a torso nudo, i pugni alzati, il viso ridente ma determinato. La didascalia che accompagnava quella foto, apparsa su «Sports», recitava: *«È uno che sa benissimo ciò che vuole. Consapevole, vola sicuro verso i traguardi che si prefigge ma senza assumere atteggiamenti da divo. Non ha fatto difficoltà a togliersi la maglia e ha rivelato un corpo che è meglio della statua di un dio greco. È capitano della squadra. Io lo farei generale».* Naturalmente Matthäus non è soltanto apparenza ma anche sostanza. E che sostanza! Una volta di più ha impressionato per i suoi tiri da lontano. Contro la Jugoslavia, all'esordio, ha realizzato due gol da fuori area: il telebeam ha dimostrato che la palla scagliata dal piede di Matthäus viaggiava a oltre 107 km/h. Non il massimo,

perché Lothar è capace di fare meglio, quando ancora giocava nel Gladbach, si sottopose a un test di potenza presso la Scuola dello Sport di Colonia; i suoi palloni, fu evidenziato, filavano a 130 km all'ora, più delle palline da tennis battute da Steffi Graf che quel giorno si era sottoposta al test assieme a lui. I tiri da lontano di Matthäus durante i Mondiali una volta di più sono stati oggetto di attenta analisi da parte degli esperti balistici. Il segreto, è stato scritto, deriva dalla inconsueta misura del suo piede. Porta il 40 e mezzo e il «collo» misura appena 6 centimetri di lunghezza. *«Con questa piccola arma»,* ha spiegato Udo Lattek che ha avuto Lothar nel Bayern di Monaco, *«riesce a colpire la palla con grande precisione: caratteristica, questa, dei piedi piccoli, che ha favorito in passato altri grandi bomber tedeschi come Gerd Müller o Uwe Seeler».* La potenza del tiro deriva poi anche dalla stupenda muscolatura, evidente soprattutto nelle cosce: da qui si sprigiona l'energia che poi imprime potenza all'«arma». Un altro segreto l'ha scoperto «Sport Bild» e sta nelle speciali scarpette indossate. Normalmente Matthäus calza Puma, di cui è «testimonial» nel mondo assieme a Maradona. Al Mondiale però indossava, come tutta la squadra tedesca, le Adidas «Etrusco Unico», confezionate appositamente per lui a mano dal mastro calzolaio Heirich Schwegler: fatta in pelle di canguro, questa scarpa ha un plantare di plastica che consente al piede una straordinaria stabilità e quindi all'energia di scatenarsi completamente contro la palla, senza dispersioni.

Ma, sempre riguardo al tiro micidiale di Matthäus, un'altra cosa ha colpito gli esperti. Contro la Jugoslavia, dicevamo, ha fatto due stupendi gol: uno di destro e uno di sinistro. Fino a due anni fa Lothar era un «destro», usava il sinistro solo come piede d'appoggio. Arrivato all'Inter, fu convinto da Trapattoni a tentare di usare anche il sinistro. A ogni seduta di allenamento eseguiva volontariamente 30-40 tiri di sinistro e una ventina di destro. Nel ritiro di Malente, prima del Mondiale, ha continuato la «cura» di propria volontà. Dopo quel gol «mancino» alla Jugoslavia, Matthäus ha detto con sincerità: *«Penso che Trapattoni sarà rimasto soddisfatto: questo è anche un suo gol!». «Quel gol»,* ha risposto il Trap, *«è figlio della professionalità, dell'intelligenza e della costanza. Mi ha reso davvero felice».*

Paolo Facchinetti

In alto (fotoBorsari) Matthäus esibisce la sua potenza atletica. Qui sopra e a fianco (fotoSabattini), in evidenza la poderosa muscolatura delle cosce: alto solo 1,74 e pesante 71 kg, Lothar imprime potenza al tiro tramite la forza fisica

LA PRIMA MOTO NON SI SCORDA MAI.

CASALI / SYNCRON - OLIVIERO TOSCANI

FIFTY TOP

VALVOLINE

Malaguti ha scelto caschi KIWI

"Ho una nuova prospettiva con cui guardare al futuro: la mia moto. Con lei ho imparato a muovermi con indipendenza, sicuro di piacere, sicuro di ciò che piace" (JOHNNY).

MOTORE: 3 Marce - Monocilindrico a due tempi di 50 cc. - Cilindro in alluminio 4 travasi - Aspirazione con valvola lamellare nel carter - Raffreddamento a liquido - Accensione elettronica - Frizione a dischi multipli a bagno d'olio - **Avviamento elettrico** o kick starter - Trasmissione primaria ad ingranaggi con parastrappi, secondaria a catena - Alimentazione a miscela benzina ed olio 2%
- Consumo (norme CUNA)
lt. 1,92 X 100 Km.

TELAIO: Monotrave in tubo di acciaio di grossa sezione con serbatoio incorporato e valvola spurgo aria - Forcella teleidraulica a perno avanzato - Sospensione posteriore con monoammortizzatore idraulico interno al telaio - Ruote integrali in lega leggera
- Pneumatici: Anteriore 2,75 X 16 Posteriore 3,25 X 16 - Freno anteriore idraulico a disco
- Lucchetto antifurto - Contachilometri
- Contagiri - Indicatori di direzione - Impianto elettrico escludibile con chiave - Spie per folle, temperatura liquido e frecce - Luce stop su fanalino posteriore - Sella ribaltabile con serratura - Peso a vuoto Kg. 62
- Capacità serbatoio lt. 3,25.

Richiedete sempre e solo ricambi originali Malaguti

MALAGUTI S.p.a. - S. LAZZARO DI SAVENA (BO)
Tel. (051) 6255106 - Telefax (051) 6255160 - Telex 511095 MALBO I

NUOVA 33. LA NUOVA DIMENSIONE

GAZZ
SUL TETTO
CHE SC

È discontinuo, bizzoso, irritante, perfino infantile. Ma anche geniale, spettacolare, decisivo, unico nel panorama del calcio inglese. Ha scelto Italia '90 per combattere la sua battaglia contro i pregiudizi e un Ct che lo detestava. Ecco come ha vinto, raggiungendo il top senza rinnegare un temperamento «scomodo»

di Marco Strazzi e Marco Zunino

Per lui, Paul Gascoigne detto «Gazza», la vita comincia domani. «Enfant prodige» prima, «Enfant terrible» poi; ora, finalmente, grande talento e basta. Il calcio inglese, così avaro di artisti della sfera di cuoio, lo adottò giovanissimo, sopportandone le «pazzie», il fisico da «Fat Boy», ragazzo polpettone, e quella sua ostinazione a non volersi prendere sul serio. Robson lo ha portato al Mondiale quasi per... obbligo e il Mondiale ne ha fatto un sicuro protagonista — non solo inglese — dei prossimi anni. *«Maturerà»* si è detto per molto tempo: e sul suo futuro, stampa, addetti ai lavori costruivano castelli di carta, tremolanti e sospesi nell'incertezza. L'ultima stagione non ha fatto eccezione. Il Tottenham di Terry Venables, che per puntare in alto aveva portato Gascoigne a Londra, come all'inizio del campionato precedente è partito tra i favoriti al successo finale e come nel campionato precedente si è perso per la strada. Gary Lineker, strappato alle... angherie di Johann Cruijff, ha ritrovato la via della rete e, al termine del campionato, è risultato il capocannoniere del torneo. Mentre Gascoigne, chiamato all'ennesimo esame di maturità, ha conti-

A sinistra (fotoBellini), la grinta di Paul Gascoigne e la premiazione quale miglior giovane del campionato nel 1988. A fianco, un palleggio «estivo» (fotoBobThomas)

GASCOIGNE

segue

nuato ad alternare prestazioni strabilianti a prove incolori. Lineker ha messo a segno 24 reti, Gascoigne 6: tutte d'autore, naturalmente, frutto di funamboliche azioni personali o di calibratissimi calci piazzati. Sotto il profilo della tecnica individuale, nessuno ha mai potuto muovergli critiche: difficile trovare in tutto il Regno Unito un controllo di palla come il suo, il suo dribbling stretto, il suo lancio verticale: il suo piede destro sembra munito di un radar, deposita il pallone dove vuole, a qualsiasi distanza, sia con la palla in movimento che a gioco fermo. Sul carattere, però, le perplessità erano fin troppe: Gazza, si diceva, manca della giusta grinta, oppure ce ne mette troppa e al momento meno opportuno, magari fuori dal campo. Insomma, «Abatino» d'oltre Manica o hooligan dei campi erbosi? Italia '90 sembra aver dato una risposta definitiva: personaggio «scomodo», rompiscatole, imprevedibile, finché si vuole, Paul si è fatto perdonare tutto guidando l'Inghilterra lungo un cammino sorprendente. Una bella rivincita sui critici, ma anche su se stesso. Il «nuovo» Gazza è sul tetto del mondo: saprà rimanerci a dispetto delle sue debolezze?

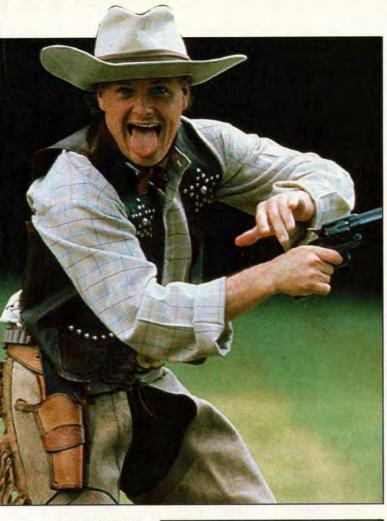
Nato a Gateshead, nel nord-est dell'Inghilterra, poche miglia a sud di Newcastle, il 27 maggio 1967, è cresciuto calcisticamente nelle giovanili del Newcastle United. Qui, ha incrociato i futuri compagni di Nazionale Beardsley e Waddle, e ha... lustrato e ingrassato le scarpe bullonate (tradizionale rito del calcio britannico, dovuto dalle giovani leve ai componenti della prima squadra) ad un mito come Kevin Keegan che a Newcastle consumava gli ultimi scampoli di carriera. Nell'aprile 1985, a diciassette anni, ha esordito in Prima divisione, contro il Queen's Park Rangers. Prima del termine della stagione ha giocato una seconda partita, mentre con la squadra giovanile ha vinto la F.A. Cup di categoria. La stagione successiva lo ha visto partire nell'undici titolare: al termine del campionato, con 9 reti, risultava il vicecapocannoniere della squadra, alle spalle

In alto (fotoZucchi), Gascoigne elude l'intervento di Demol durante Inghilterra-Belgio: un suo assist a David Platt ha risolto la partita allo scadere dei supplementari. Sopra, Paul sembra mostrare la maglia ai detrattori: «Visto che la meritavo?». A fianco, l'abbraccio di Gary Lineker al termine di Inghilterra-Camerun (fotoBellini). Nella pagina accanto, veste i colori del Tottenham in una partita di campionato contro il Millwall: gli «Spurs» lo hanno prelevato dal Newcastle nel 1988 (fotoBobThomas)

di Peter Beardsley, autore di 19 goals. Dopo un'annata di transizione (scelte tecniche e problemi fisici lo fecero rientrare nei ranghi), nell'87-88 riconquistò prepotentemente un posto in squadra e creò il primo «caso» scambiando qualche battuta di troppo con il brasiliano Mirandinha, neo attaccante del Newcastle. Nella primavera del 1988, la Professional Football Association (l'Associazione Calciatori Professionistici inglese) lo elesse «Young Player of the Year», giovane dell'anno: la prima consacrazione ufficiale del suo talento. Il 6 luglio 1988, il Tottenham raggiunse l'accordo definitivo con il Newcastle per il suo trasferimento nella capitale inglese. Gli «Spurs» pagarono 2 milioni di sterline, circa 4 miliardi e mezzo di lire, stabilendo il nuovo record del calcio inglese per quanto riguarda i trasferimenti interni (fino a quel giorno il primato apparteneva a Peter Beardsley, che nel luglio 1987 passò dal Newcastle United al Liverpool per 1 milione e 900 mila sterline).

Collezionate 10 presenze nella Nazionale Under 21, il 19 settembre 1988, dopo tre sole partite con la maglia del Tottenham (e un bellissimo gol nel derby contro l'Arsenal), Paul esordì, a Wembley, nella Nazionale maggiore, alla sua prima uscita dopo il disastroso Europeo tedesco. Era un impegno amichevole, nel quale gli inglesi batterono la Danimarca 1-0 e Gascoigne giocò gli ultimi cinque minuti, in sostituzione dell'ex compagno di squadra Beardlesy. Il ghiaccio era rotto. Bobby Robson lo ripropose il mese successivo, contro l'Arabia Saudita. Questa volta, Gazza giocò dieci minuti in sostituzione di Chris Waddle. La terza presenza arrivò nell'aprile 1989, contro l'Albania, in una partita valevole per la qualificazione a Italia '90. Ancora in panchina, questa volta sostituì il centrocampista dell'Arsenal Rocastle, giocò venticinque minuti e segnò il suo primo goal. L'Inghilterra si impose 5-0 e la sua rete chiuse la partita. Il 23 maggio 1989, Coppa Stanley Rous, Inghilterra-Cile: Gascoigne vestì la sua prima maglia da titolare, rimase in campo tutti i novanta minuti, ma non entusiasmò particolarmente. Cinque giorni dopo, contro la Scozia, era nuovamente in panchina. E così via fino al marzo 1990, Inghilterra-Brasile 1-0, Gascoigne in campo solo negli ultimi dieci minuti. Promessa mancata? O Bobby Robson è un incapace e non sa valorizzare un così fulgido talento? Al di là di prevenzioni che — come vedremo — esistono, è un fatto che il Ct non sa dove metterlo se non... al posto dello sfortunato Neil Webb, l'erede predestinato di Hoddle fin dall'Europeo '88. Ma Webb, il 6 settembre 1989, a Stoccolma, contro la Svezia, in una partita valevole per le qualificazioni Mondiali, si era infortunato gravemente: rottura del tendine di Achille. Dopo aver temuto per la carriera, aveva recuperato. Rientrato nel finale di stagione, fu inserito nei «22» per Italia '90, ma Robson aveva già fatto le sue scelte. Il titolare sarebbe stato Gazza, che per uno scherzo del destino, quel 6 settembre aveva sostituito Webb alla sua uscita dal campo. Intanto, anche le prestazioni offerte con il Tottenham, dopo una falsa partenza, avevano fatto salire vertiginosamente le sue quotazioni sulla stampa specializzata e nei discorsi dei tifosi. Lineker, imbeccato nella maniera dovuta, era tornato a segnare come ai vecchi tempi, mentre Gascoigne sciorinava calcio da manuale. Italia '90 era alle porte e Rob-

son lanciò la sfida: *«Se vuoi un posto in squadra, questo è il tuo momento»*. Il banco di prova fu Inghilterra-Cecoslovacchia dello scorso aprile. Titolare per la prima volta, con dichiarati compiti di regia della manovra offensiva, non fallì: anzi, conquistò anche coloro che ancora dubitavano di lui. Dopo aver innescato il cannone Bull, autore di una doppietta, coronò la sua partita con la classica ciliegina finale: un gol dopo uno slalom di venticinque metri. 4-2 per gli inglesi il risultato finale e promozione con il massimo dei voti per «Gazza» Gascoigne, inamovibile dopo quella partita. E arriviamo a Italia '90. In meno di due mesi Gascoigne dimostrava di avere imparato la parte e a ventitrè anni diventava il punto focale del gioco inglese: e quello che più conta, sapeva essere determinante nei momenti importanti, specie dopo la forzata assenza di capitan Bryan Robson. Come quando, contro il Belgio, all'ultimo minuto dei tempi supplementari, ha teleguidato il pallone sui piedi di Platt per una prodezza acrobatica che qualificava l'Inghilterra ai quarti di finale. E nei quarti di finale, è stato ancora Gascoigne che, sul 2-2 ha lanciato Lineker nell'area del Camerun: l'atterramento del bomber e la trasformazione del rigore hanno determinato l'ammissione storica alle semifinali. Contro la Germania non è riuscito a fare il miracolo e, dopo la beffa dei rigori, è scoppiato in lacrime. L'ammonizione rimediata, poi, ne ha decretato l'esclusione dalla «finalina» di Bari.

Ora che i Mondiali sono finiti, Gascoigne si è anche liberato di un peso che risponde al nome di Bobby Robson. In fondo, malgrado i fasti del Mondiale, l'ormai ex Ct della Nazionale ha sempre faticato a sopportare gli atteggiamenti di Gazza fuori dal campo, e spesso anche quelli tenuti sul rettangolo di gioco gli risultavano difficili da capire. La prima definizione che diede del bizzoso centrocampista è rimasta famosa. Quando i giornalisti — dopo il 5-0 all'Albania — gli chiesero un giudizio sulla prestazione del ragazzo, Robson rispose: *«È matto come un cavallo, incontrollabile. C'è stata un'occasione in cui avrebbe potuto liberare Lineker al tiro, e invece ha proseguito da solo. Questo si chiama giocare male»*. Da allora, i rapporti sono sempre stati difficili: il ct avrebbe fatto volentieri a meno di «Gazza», se il ragazzo non fosse stato l'unico centrocampista creativo della sua rosa. A giudicare dai risultati, avevano ragione il giocatore e i suoi ammiratori. Che sono molti, sia fra gli addetti ai lavori che tra i giornalisti. Gary Mabbutt, capitano del Tottenham, non esita a definirlo *«il talento più puro del calcio inglese attuale»*. Il noto giornalista Brian Glanville le ha sempre polemizzato con il Ct per l'ostinato rifiuto iniziale di schierare Gascoigne: *«Bobby Robson è un tecnico tipicamente inglese, innamorato della mediocrità... Sarebbe apparso evidente a chiunque che "Gazza" ha tutte le qualità migliori di un calciatore, salvo il cambio di ritmo. Ha una tecnica fuori dal comune, può far impazzire i difensori con il suo dribbling, ha un tiro esplosivo, soprattutto con il piede destro, e il dono di fornire assist decisivi»*. Anche un nemico dichiarato di Paul, il brasiliano Mirandinha, ammise che si trattava di un giocatore con «doti straordinarie». Ma subito dopo aggiunse che ha un temperamento «discutibile» e che è un «immaturo». Glanville si associa e racconta un episodio, uno fra i tanti di una aneddotica che è già fra le più ricche nella storia del calcio inglese: *«A Stoccolma, in occasione di Svezia-Inghilterra, Paul ha visto Olle Nordin nella hall dell'albergo e lo ha avvicinato dicendogli quanto era onorato di conoscerlo. Poi gli ha stretto la mano causando un suono acutissimo con il piccolo congegno elettrico che nascondeva nel palmo»*. L'amore per gli scherzi non lo abbandona nemmeno in campo. Durante Inghilter

ra-Olanda, ha rifilato una piccola «tirata di trecce» a Gullit e, approffittando di un momento il cui il gioco era fermo, si è avvicinato a Van Basten chiedendogli: *«Dimmi, quanto guadagni a Milano?»*. La replica è stata pronta: *«Molto»*. Purtroppo, Robson non ha il senso dell'umorismo dei due milanisti e diventava furioso ad ogni bravata di Paul. Come quando, dopo averlo sentito lamentarsi tutti i giorni per la stanchezza, lo ha scoperto mentre giocava a tennis sotto il sole cocente poche ore prima di Inghilterra-Belgio. *«L'unica soluzione sarebbe di legarlo ad una sedia»*, è stato il suo commento. Anche il rapporto con i «media» è contraddittorio. I fotografi lo amano alla follia perché, come dimostrano le immagini di queste pagine, è una fonte di ispirazione inesauribile. Per i giornalisti, invece, è quasi inavvicinabile. Paul ha un contratto di esclusiva con il Sun (60 milioni all'anno), ma parla solo con il suo cronista di fiducia, che è il corrispondente da Newcastle del quotidiano. L'unico contatto con la stampa estera avvenuto durante i Mondiali è stato per... iscritto. Un gruppo di giornalisti gli ha fatto avere un foglietto con quattro domande, alle quali ha risposto in modo telegrafico. Chi è il tuo idolo? *«Bryan Robson»*. Chi è il migliore giocatore inglese? *«Non voglio rispondere»*. Ti piacerebbe giocare in Italia? *«Forse»*. Quali sono le tue doti migliori? *«Vorrei mantenere il segreto. Arrivederci e grazie»*. Forse, Paul teme che la sua spontaneità possa causare qualche malinteso e procurargli dei guai. Il problema non si pone con i tifosi, che lo adorano senza riserve perché si identificano in lui. *«Se non fosse un giocatore professionista, sarebbe sulle gradinate insieme agli hooligans»*, ha detto qualcuno. Probabilmente è vero, anche se le forze dell'ordine qualche volta, dovrebbero ringraziarlo per il modo con cui sa sdrammatizzare il fatto agonistico e «calmare» un pubblico irritato. Durante una partita di campionato cattiva, piena di falli gratuiti, si è esibito in diretta televisiva infilandosi il pallone sotto la maglia e fingendo una inconsueta «azione personale». Poi è tornato indietro e ha inscenato un buffo pentimento presso l'arbitro fra le risate di tutti: una «buffonata», ma intanto l'atmosfera nello stadio era nettamente migliorata. Con gli spalti, Paul ha sempre avuto un rapporto diretto, speciale: i tifosi gli lanciavano le barrette di cioccolata per deridere la sua pinguedine e lui, almeno fino a quando il tecnico glielo ha vietato, rispondeva divorandole con avidità. Una volta, però, ha rischiato di rimetterci i denti. Dopo l'annuncio che avrebbe lasciato il Newcastle per il Tottenham, i tifosi traditi gli hanno inviato una scatolone di cioccolata, con un biglietto in cui era scritto «Arrivederci, senza rancore». Ma dentro alcune barrette erano stati inseriti dei sassolini...

Marco Strazzi e Marco Zunino

In queste pagine, qualche esempio del «Gazza» burlone che piace al pubblico e ai fotografi. Eccolo nelle vesti di giocatore di cricket (con Lineker) e di golf (fotoSports International); di pirata, di cowboy, di calciatore d'epoca e di... addetto alla pulizia personale del massaggiatore della Nazionale Fred Street (fotoThomas)

Paul Gascoigne sembra commentare il proprio Mondiale italiano: tutto okay

ambiente in oasi di benessere. Pinguino '92, portatile, silenzioso, pronto subito, è l'uni-

avere "il superfreddo". Solo Pinguino '92 De'Longhi è 2 condizionatori in uno.

ello e più richiesto esso su famiglia.

PINGUINO SPAZIO

INFORMATION

più grandi e un'estate ancora più fresca; Pinguinone Biclima,

Spazio, ad aria, che condiziona, riscalda, deumidifica,

Pinguino Dè Longhi: il caldo muore dal freddo.

DIETRO A QUEI FISCHI

□ Con gravissimo ritardo, giornali e televisione hanno finalmente condannato (sia pure timidamente) l'incivile comportamento del pubblico di alcuni stadi, che ha accolto con fischi le note degli inni nazionali di Paesi ospiti e amici. Lo stesso presidente Matarrese ha rivolto un appello ai tifosi affinché questo sconcio non abbia a ripetersi. All'indomani di Argentina - Camerun, dopo la selva di fischi all'inno argentino, nessuno ha battuto ciglio, eppure in tribuna erano presenti le massime autorità dello Stato e lo stesso Matarrese. Non una parola di scuse è stata pubblicamente rivolta al Capo della Nazione argentina. L'episodio è stato freudianamente rimosso o addirittura esorcizzato attribuendo la colpa di tutto a Maradona (vedi Gianni Brera, autorevole santone del giornalismo sportivo, durante il «Processo ai Mondiali», e de Felice in un discutibile articolo sul Guerin Sportivo). Solo Caminiti (sempre sul Guerin Sportivo) ed Italo Cucci (Corriere dello Sport) hanno espresso sentimenti di sdegno e di condanna. Dopo le partite dell'Italia, quando puntualmente sono stati fischiati gli inni di Austria, Stati Uniti, Cecoslovacchia ed Uruguay, stampa e televisione hanno solo avuto parole di elogio per il «magnifico pubblico dell'Olimpico». Tutto ciò non desta in me alcuna meraviglia o sorpresa. Durante il campionato italiano, infatti, gli spettatori più che a sostenere la propria squadra, si recano allo stadio per fischiare ed insultare gli avversari. Prima, durante e dopo le partite, si ha la possibilità di ascoltare un repertorio vastissimo di volgarità scandite con tutti i ritmi che la «fantasia» popolare è in grado di inventare, per non parlare degli striscioni impunemente esposti sugli spalti. Nessuno, sui pur numerosi giornali sportivi, condanna con sufficiente fermezza questi domenicali episodi di intolleranza, stupidaggine e maleducazione se non quando si arriva a fatti clamorosi. Perchè i tifosi italiani durante i Mondiali avrebbero dovuto comportarsi in maniera diversa da quella ormai abituale e consacrata della incività domenicale? Grave è la responsabilità della stampa, gravissima quella di noi tutti spettatori che assistiamo impassibili al becero comportamento del nostro vicino senza intervenire. Ancora più grave la responsabilità delle società, che tollerano o addirittura incoraggiano questi comportamenti. Ricordiamoci che la violenza è quasi sempre prima verbale e solo dopo diventa fisica. È nel clima di ostilità e di violenza verbale che gli imbecilli si sentono autorizzati ed incoraggiati a passare alle vie di fatto nei confronti dei sostenitori avversari o a lanciare oggetti in campo nel tentativo di colpire i giocatori della squadra «nemica». Smettiamola quindi con gli appelli, che non servono a nulla, e si cominci a punire con severità chi non sa comportarsi da persona educata, iniziando dai giocatori in campo (che squallido campionario di insulti e parolacce rilevano i primi piani dei nostri idoli domenicali) per finire a noi spettatori sugli spalti. Come? È molto semplice, con il coraggio. Con il coraggio di squalificare e di escludere dalla Nazionale quei giocatori che si lasciano andare ad episodi di maleducazione. Con il coraggio di far disputare partite a porte chiuse (in barba agli interessi economici) dopo ogni manifestazione di intemperanza verbale. Mi si vuole infatti spiegare in base a quale principio un giocatore come Maradona (tanto per fare un esempio) deve essere gratuitamente insultato per tutto l'arco dei novanta minuti con la litania: «Maradona figlio di p...»? Perchè Schillaci deve giocare accompagnato dal coretto: «Terrone, Terrone»?. Perché un giocatore di colore deve sentirsi nelle orecchie orribili versacci dal sapore inequivocabilmente razzistico (quali «gu, gu, gu») ogni volta che tocca palla? E smettiamola una buona volta di trincerarci dietro il comodo alibi che questi disgustosi episodi sono il frutto di una minoranza di teppisti, perché ciò, oltre che essere falso ed ipocrita, è oltremodo pericoloso. Grazie per l'attenzione.

ANTONINO PIETROPAOLO - NAPOLI

Lei scrive, scaldandosi un po' troppo, cose che io penso e sostengo da una vita. Avevo otto anni — ma lo ricordo benissimo — quando l'episodio del nostro inno nazionale fischiato a Belfast prima di Irlanda del Nord-Italia fece nascere un'indignazione che sfiorò la crisi diplomatica. Erano altri tempi, d'accordo; forse gli inni — per molti ma non per me — hanno finito col perdere significato e «valore» (alle Olimpiadi, per esempio, sono stati addirittura aboliti). In realtà il problema non è politico, ma, come alla fine sottolinea lei, soprattutto sociale. Brera e de Felice non hanno «rimosso» o «esorcizzato» un bel niente: la disapprovazione verso l'inno argentino è proprio partita dal disamore di Milano nei confronti di Maradona. E a quel punto si è innescata anche negli altri stadi una — come chiamarla — «moda» incivile, sulla quale comunque non si può generalizzare. A San Siro (lei c'era?) le cose sono andate esattamente così: dopo pochi secondi di silenzio sono effettivamente partiti i primi fischi, che sono stati soverchiati da applausi e da altri fischi di rimprovero. Nel caos generale, e mentre la banda andava avanti imperterrita (il record di «durata» sarebbe poi stato battuto prima di Argentina-Brasile, allorché i due inni sono stati suonati per oltre due minuti e mezzo finendo con lo spazientire anche gli indifferenti) non si è più capito chi ce l'avesse con Maradona, chi ce l'avesse con l'inno, chi ce l'avesse con chi ce l'aveva con Maradona o con l'inno. Lei — ripeto — seppur con molta severità si indigna giustamente: ma non si capisce perché lo fa con un giornalista che la «maleducazione», la «stupidità» e «l'intolleranza» le combatte da sempre. Anzi, da prima di lei.

Schillaci è un... raccomandato?

CHI INFLUENZA IL COMMISSARIO?

□ Non posso nascondere che, durante il Mondiale, non esaltarsi per le gesta della squadra azzurra è stato... proprio difficile. Non è andata come si sperava, d'accordo, ma dopo tutte quelle critiche iniziali (comprese le mie) non era ipotizzabile una metamorfosi così rapida e repentina. Eppure tutto ciò non è riuscito a cancellare dalla mia mente certi dubbi che mi assillano da prima dell'inizio di Italia '90. Mi spiego: più che il ritrovato assetto di squadra, non mi sembra che tutte le scelte fatte nelle partite disputate dagli azzurri siano state frutto solo ed esclusivamente della volontà del nostro C.T. e questo me lo conferma il fatto che Vicini ad un certo punto abbia cambiato modo di affrontare taccuini e telecamere. Il mio sospetto, e lo dico senza girare intorno alla cosa, è che ci sia stata una mano o una mente esterna (ma non più di tanto) ed autorevole che abbia pressato Vicini e lo abbia poi portato a fare le scelte rivelatesi azzeccate. Certo, non ho prove per dire queste cose, ma guardando la televisione e osservando attentamente i suoi gesti, lo sguardo, le movenze ed altri piccoli particolari sono stato indotto a pensare tutto ciò. Voi che ne pensate?

FRANCESCO MARTORANO - TERRACINA (LT)

Caro Francesco, tu dici di non voler fare giri di parole: e invece ne fai eccome, se non hai neppure il coraggio di rivelare il nome delle persone che, a tuo parere, avrebbero «influenzato» Vicini. A chi alludi? A Matarrese? A Boniperti? Come si vede che non conosci Azeglio e che, dunque, parli solo per impres-

segue

sioni (sbagliate) o per sentito dire! Credi a uno che ogni tanto ci passa qualche (piacevolissima) ora assieme: se Boniperti, o se Gesù Cristo o se io, o se tu dicessimo a Vicini di mandare in campo un giocatore piuttosto che un altro, avremmo già terminato la conversazione. E sarebbe un peccato, perché con Azeglio si sta bene. Saluti.

LA DOPPIETTA FUORI POSTO

☐ Caro Direttore, tempo fa seppi che l'onorevole Gianni Rivera era contrario all'arrivo dei Rolling Stones in Italia, poiché questi «incitano» all'uso di sostanze stupefacenti. Se questa notizia corrisponde a verità, mi domando perché il deputato democristiano non si oppone alla pratica del football sui campi del nostro paese, visto che questo sport porta tanta violenza nelle città. Sfogliando un recente Guerino ho notato, sia pure in una pagina pubblicitaria, Baggio che faceva propaganda di astensionismo per il referendum popolare sulla caccia. Vedendolo con un fucile sulle spalle, quasi come Rambo, ho ripensato alla violenza esplosa a Firenze per il suo trasferimento: caro Marino, pensi che questo nesso sia tutto casuale? Viva la musica, viva il calcio, abbasso la violenza, compresa quella che si compie a danno degli animali gratuitamente (o, peggio, venendo pagati).

ROBERTO GIORGI - FRASCATI (RM)

Personalmente detesto la caccia (e ti posso assicurare che se avessi visto «prima» quella pubblicità ben difficilmente avrei acconsentito alla sua pubblicazione), ma certi tuoi accostamenti mi sembrano forzati, se non deliranti. Non mi risulta che Baggio abbia mai puntato la doppietta addosso a nessuno: men che meno contro Agnelli, obbligandolo ad acquistarlo.

L'INDIRIZZO DELLA FORTUNA

☐ Egregio Direttore, qualsiasi persona dotata di semplice buonsenso si è resa conto che nel caso di Vicini bisogna rassegnarsi al buon esito di tutto quello che fa, in quanto pur avendo in sole quattro partite rinnegato quattro anni di preparazione finalizzata ad una certa strategia, distrutto un mito (Vialli), danneggiato irreparabilmente un monumento (Ancelotti), illuso un mediocre (Carnevale), lanciato allo sbaraglio un emarginato (Schillaci), accontentato un amico (per Serena), cavato dal cilindro il solito mazzo di fiori variopinti (Baggio) si trova a guidare la squadra che ha rischiato di vincere i Mondiali. Una sola di queste cose avrebbe distrutto la reputazione di chiunque, la loro somma ha invece creato la leggenda del C.T. che tutto vede e prevede e che a comando, se lo ritiene opportuno, può provocare raffreddori e colpi della strega. Egregio Direttore, questa è pura e semplice fortuna sfacciata, continua, indisponente, ma sempre FORTUNA, eppure il coro di stampa e TV è quasi unanime nel glorificare acume, senso tattico, intuito ecc. ecc. del romagnolo di turno, che meschino (vedi ultime interviste) incominciava a crederci anche lui. Ma è possibile che l'effetto Bearzot continui a terrorizzare i mass media ancora dopo tanti anni? Suvvia Direttore, Lei che è uno dei meno influenzabili, dia l'esempio e se ne esca con un bel titolo: «Azeglio Vicin (i) o alla fortuna ci sta proprio bene!». Egregio Direttore, questa mia è anche per sdrammatizzare certi processi col gatto rosso e la volpe grigia ad enfatizzare anche «il ciuccio che vola», che ci fanno sentire tanti Pinocchio e ci mettono voglia di emettere eduardiani sberleffi.

VINCENZO MILOSA - NAPOLI

Non mi sembra che, al tirare delle somme, Vicini abbia avuto troppa fortuna.

LA FORZA DEL «CONTAGIO»

☐ Carissimo Marino, è la prima volta che ti scrivo e subito premetto che ti do del tu non per mancanza di rispetto, ma proprio perché la mia stima nei tuoi confronti me lo impone. Avrei voluto, Dio solo sa quanto, parlarti di calcio, dei Mondiali, dell'Italia (e non solo quella in calzoncini e maglietta azzurra), della mia Juve e di quello che dopo la «vecchia» è nello sport il mio grande amore: il Guerino. Invece qualcosa mi ha obbligato a girare la frittata, buona e di bell'aspetto, dalla parte bruciacchiata. Ascoltami bene: coloro che vengono chiamati «hooligans», inglesi, tedeschi o italiani che siano, NON ESISTONO; il mostro in prima pagina ce lo abbiamo messo noi. Tutti. Dai giornalisti ai semplici avventori del «Bar dello sport» e lì, sempre a rigirare il dito nella piaga. Sempre. Così, caro Marino, non si rimarginerà mai questa piaga. Il disadattato è disadattato a casa sua come in curva nord, e questo delinquente ha già tanti stimoli per esibirsi, in giro per le strade, perché dargliene altri con questi titoli provocatori, queste foto celebrative e queste dita accusatorie che poi si rivoltano verso di noi, alla fine? E qui arriva il motivo principale per cui ti ho scritto. Tu stai già facendo moltissimo per questa causa, lo sappiamo tutti noi che leggiamo il Guerino, ma io ti chiedo non solo di continuare, ma di migliorarti: mai più foto di teppisti, mai più neanche articoletti «di fondo» su scontri dentro o fuori dallo stadio di San Siro o da quello di Canicattì, niente di niente. E sicuramente tu hai qualche amico vero nel mondo del giornalismo, qualcuno che come te non rende conto di niente a nessuno, perché così facendo si è conquistato un posto nel cuore di chi, come me, ama il calcio, quello vero, quello che voi al Guerino tentate ogni settimana di far vincere. Ebbene, contagialo! Perché contro la violenza attorno agli sportivi l'unica soluzione è la diplomazia e l'umiltà, l'unica soluzione è quella di costruire un favoloso castello di carta, dove tutto è bello e tutti sono felici, e mettersi da dentro, ben nascosti, a combattere e a risolvere finalmente questo problema. Grazie, Marino, di avermi ascoltato, e ora che ci ho preso la mano, spero di riscriverti presto per parlarti di calcio, dei Mondiali, dell'Italia (ma sì, anche quella in calzoncini) e della mia Juve. Un saluto affettuoso.

CARLO C. - BERNAREGGIO (MI)

Caro Carlo, scusa se vengo meno alla tua richiesta di non rendere pubblica questa lettera. Ma è scritta in maniera tanto garbata e da una persona tanto sensibile che ho ritenuto opportuno proporla all'attenzione degli altri amici «veri» del Guerino. Non credo ai mostri «fabbricati» artificialmente (esistono, purtroppo, eccome se esistono) ma credo, come te, alla forza del «contagio». Siamo di più, siamo più forti, siamo più sani: dobbiamo costruire un mondo (anche sportivo, cribbio!) in cui i tumori della società soccombano al cospetto della maggioranza pulita. Non viceversa.

IL MISTERO DI «JOHN 3:16»

☐ Caro Direttore, questa volta deve accettare il mio sfogo. È giusto che milioni di telespettatori, disponibili a godersi un bigmacth come quello tra Olanda e Germania, abbiano dovuto assistere al disgustoso, osceno, incivile gesto di Rijkaard? Non solo: perché la FIFA, colpevole di altri casi, ha squalificato il giocatore solo per tre giornate? Ma, dal profondo del cuore, mi viene da dire che sarebbe stato giusto squalificarlo a vita! Lo sputo è il gesto più disgustoso che possa mai esistere, indirizzato ad un innocente giocatore come Völler. Non bisogna lasciare correre questi gesti di inciviltà sportiva e Rijkaard, che non è un superuomo, deve essere punito come tutti. Ma la mia lettera non finisce così: prima di tutto vorrei incoraggiare il signor Blatter a prenotarsi una efficace visita oculistica oppure a comprarsi un bel videoregistratore corredato di fermo-immagine, perché in questi Mondiali è stato determinante, più che il valore delle squadre in campo, l'arbitraggio, anzi gli errori arbitrali. Non solo si sbagliano rigori, ammonizioni ed espulsioni, ma anche falli a centrocampo, determinanti per l'inizio dell'azione. Dopo aver gridato «Forza Azzurri», vorrei dire due paroline a Brera: deve smetterla di chiamare Schillaci con il soprannome «Turi», perché «Totò» è più familiare, più affettuoso e più adatto a un bravo ragazzo che si è fatto strada senza essere favorito da nessuno. Infine lei deve togliermi una curiosità: cosa significa quel cartello sulle tribune di molti stadi sopra cui si legge «JOHN 3:16»?

LORENZO TADDEI - LAMA (PG)

1) Per «Turi» e «Totò» scriva a Brera non a me. Pare comunque che sua moglie (di Schillaci, non di Brera) lo chiami «Salvo». 2) Nei confronti di Rijkaard siamo stati durissimi (com'era giusto): ma parlare di una squalifica a vita mi sembra eccessivo. Anche perché, a questa stregua, si sarebbero dovuti prima squalificare tutti gli avversari (non Völler, attenzione, che è assolutamente innocente)

segue

HAPPYDENT 4 VANTAGGI

1 non si attacca ai denti

IL PRIMO E L'UNICO

2 anche senza zucchero

3 mantiene l'alito fresco

4 umidifica la bocca

Happydent il chewing gum intelligente.

CHIEDI AL TUO DENTISTA

segue

che in campionato lo hanno sistematicamente provocato chiamandolo «sporco negro» col conforto verbale e ideologico di migliaia di gentiluomini assiepati in tribuna. 3) Sugli arbitri del Mondiale perfettamente d'accordo. Già scritto. 4) Ed eccoci all'ermetico «John 3:16». È una storia iniziata (sotto i miei occhi) alle Olimpiadi di Mosca allorché uno strano signore americano allora trentenne, esibì per la prima volta l'ermetico striscione. «3:16» vuole richiamare il versetto n. 16 del terzo libro del Vangelo di Giovanni che dice: «Poiché Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio primogenito, affinché chiunque creda in lui non perisca, ma abbia vita eterna». *Il predicatore in questione si chiama Orvel Curry ed ha agito durante i Mondiali con l'aiuto di due amici sistematicamente presenti nei punti strategici degli stadi. Fino a dieci anni fa era ricchissimo: ha lasciato tutto per seguire la sua vocazione. Pur arrivando in Italia senza biglietti è sempre riuscito ad entrare allo stadio. Come?* «Pregando Dio». *E noi che ci eravamo affidati alla BNL....*

BUGNO MERITAVA MOLTO DI PIÙ

□ Caro Direttore, mi dispiace dover scrivere al suo giornale per protestare, ma penso che il motivo sia valido. Il Guerin Sportivo, non sarebbe meglio chiamarlo Guerin Calcistico? Infatti mi sembra che tratti troppo di calcio, trascurando le altre discipline. D'accordo, il calcio è lo sport per eccellenza, e poi il Mondiale è un avvenimento molto importante, ma non si poteva dedicare un piccolo spazio, anche di quattro parole, all'impresa ciclistica di Bugno? Credo sia abbastanza importante riservare uno spazio in copertina anche ad altri avvenimenti sportivi importanti, unito naturalmente a ottimi servizi come quello riguardante appunto Bugno. Invece lei lo fa un po' troppo di rado. Peccato, perché se lo facesse il giornale sarebbe perfetto.

JACOPO SENATORI - AULLA (MS)

Abbiamo seguito il Giro con una rubrica fissa (e lo stesso stiamo facendo adesso per il Tour): a Bugno abbiamo dedicato un servizio bello e importante. È poco? Non mi sembra: ci sono delle proporzioni di interesse che abbiamo necessariamente dovuto rispettare.

Le prime due pagine del servizio su Bugno nel n. 24

ATTENZIONE: PERICOLI!

□ Caro Direttore, mi ero ripromesso di non scrivere più a giornali e riviste sportive ma sono stato costretto a farlo quando ho letto sul «Guerino» cose che fanno inorridire. Per prima cosa vorrei che lei mi spiegasse con che criterio vengono assunti pseudo-giornalisti e se questi Signori sanno che la rivista viene anche letta da lettori che masticano un po' dell'argomento trattato. A pagina 148 del Guerino n. 23 a firma di Marco Strazzi si legge: «Tinling ha vestito le giocatrici più famose, da Maria Bueno a Lea Pericoli, da Chris Evert a Martina Navratilova». Orrore degli orrori! Accostare il nome di Lea Pericoli a questi mostri sacri del tennis è stato un sacrilegio e bisognerebbe prendere a calci Strazzi e buttarlo per sempre fuori dalla redazione prima che scriva altre amenità e corbellerie simili. Vorrei ricordare a Strazzi che la Pericoli è stata una mediocre giocatrice e vinceva qualche torneo in Italia. Quando andava fuori dai confini della penisola difficilmente superava il primo turno, e a Wimbledon è rimasta famosa solo per essere stata la prima donna ad indossare mutandine di pizzo e non per la sua bravura tennistica. Caro Direttore, prima ancora di mettere in stampa articoli di Strazzi cerchi di correggere le amenità che scrive.

SERGIO VERROCCHIO - PESCARA

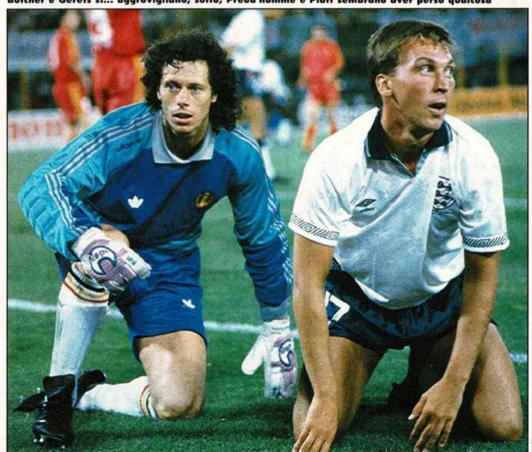
Risponde Marco Strazzi: *«L'amico Verrocchio è così inorridito da non accorgersi che, in pratica, combatte per il riconoscimento... dell'acqua calda: liquido prezioso come tutti sanno, la cui esistenza — peraltro — non avevo osato mettere in dubbio. In altre parole: il nostro attento lettore assicura che Lea Pericoli non era brava quanto la Bueno, la Evert e la Navratilova. Ne avevo il sospetto anch'io, e infatti, come cita correttamente Sergio, ho scritto «le giocatrici più famose», non «le più forti». La differenza fra i due aggettivi mi sembra evidente. A questo punto, anche se non lo fa nella lettera, il Verrocchio potrebbe ribattere che la Pericoli non è paragonabile alle altre nemmeno sul piano della fama. E qui sbaglierebbe per due motivi. Il primo è che il Guerin Sportivo è un settimanale italiano, rivolto principalmente a un pubblico italiano. Questo pubblico ha il diritto di ricordare con affetto la Pericoli giocatrice, che ha rappresentato l'Italia all'estero con uno stile un po' diverso da certi tennisti del presente; inoltre, ha buoni motivi per apprezzarla nelle vesti attuali di commentatrice TV e giornalista. Il secondo motivo, di ordine generale, riguarda lo spirito del mio articolo, che in quel punto parlava di Ted Tinling e quindi di moda: non di top-spin o di servizi liftati. Lo stesso Sergio riconosce che a Wimbledon Lea era «famosa» (appunto) per le mutandine di pizzo: sul piano strettamente tecnico, la cosa non ha molta rilevanza, ma a giudicare dalle foto comparse sui giornali inglesi dell'epoca ne ha parecchia sul piano del costume. Forse, caro Sergio, bastava leggere più attentamente e senza pregiudizi per non incorrere in ...Pericoli di equivoci.*

1-0 (Platt)

Bologna, 26 giugno

Butcher e Gerets si... aggrovigliano; sotto, Preud'homme e Platt sembrano aver perso qualcosa

Maradona... insegna il mestiere

Sopra, Vujovic fallisce un'occasione; sotto, mischia in area argentina

Argentina-Jugoslavia 0-0 (3-2 ai rig.)

Argentina	Jugoslavia
12 Goycochea (7)	**1** Ivkovic (7)
16 Olarticoechea (6)	**3** Spasic (7)
21 Troglio 52' (6)	**4** Vulic (6)
18 Serrizuela (6)	**5** Hadzibegic (6,5)
4 Basualdo (5,5)	**6** Jozic (7)
19 Ruggeri (6)	**7** Brnovic (6)
20 Simon (6)	**16** Sabanadzovic (6)
7 Burruchaga (6,5)	**8** Susic (6)
14 Giusti (5)	*19 Savicevic (6,5)*
8 Caniggia (6)	**11** Vujovic (6,5)
10 Maradona (5)	**10** Stojkovic (7,5)
6 Calderon (6)	**15** Prosinecki (7,5)
9 Dezotti 87' (6)	
All. Bilardo	All. Osim

Arbitro Röthlisberger (Svizzera) (5,5)

Guardalinee: Jouini (Tunisia) e Hansal (Algeria)

Ammoniti: Serrizuela, Olarticoechea, Troglio, Simon

Espulso: Sabanadzovic

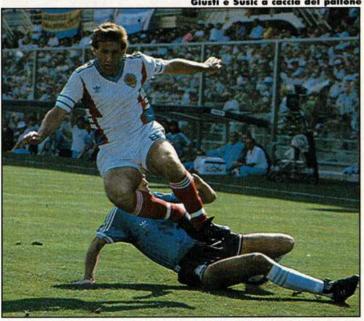
Paganti: 38.971 - **Incasso:** 3.458.008.000 lire.

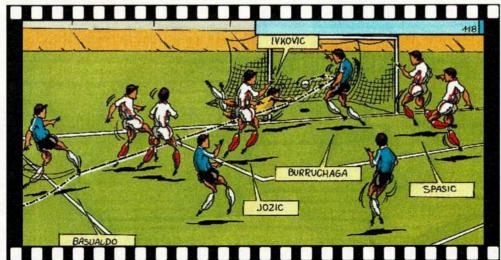
Sequenza rigori: Serrizuela (realizzato), Stojkovic (traversa), Burruchaga (realizzato), Prosinecki (realizzato), Maradona (parato), Savicevic (realizzato), Troglio (palo), Brnovic (parato), Dezotti (realizzato), Hadzibegic (parato).

La cronaca: La Jugoslavia, ridotta in dieci dopo appena mezz'ora di gioco per l'espulsione (ingiusta) del controllore di Maradona, spreca diverse occasioni nel primo tempo regolamentare e in quello supplementare. L'Argentina non riesce a sfruttare la superiorità numerica: segna proprio allo scadere del secondo tempo supplementare con Burruchaga, ma il gol viene annullato. Risolvono i rigori, dove gli jugoslavi denunciano più nervosismo dei sud americani. *Fotoservizio Zucchi e Nucci.*

Firenze, 30 giugno

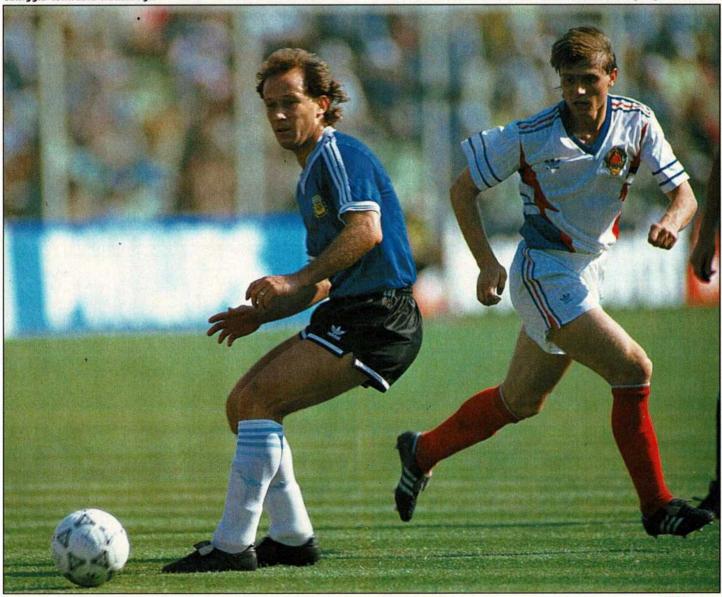
Giusti e Susic a caccia del pallone

Hadzibegic tiene d'occhio Calderon

Susic salta agilmente l'ostacolo

Jugoslavia in dieci: fuori Sabanazdovic

Sopra, Stojkovic è costretto ad arrendersi; sotto, il dolore di Ivkovic

Firenze, 30 giugno

Caniggia contrasta Hadzibegic

Mano di Burruchaga: gol annullato

Calderon e Stojkovic osservano il pallone

IA 0-0 (3-2 dopo i rigori)

Firenze, 30 giugno

Il trionfo della Seleccion

Maradona ringrazia Dio...

poi si abbarbica su Ruggeri

L'undici azzurro col rientrante Donadoni

Gli irlandesi guardano alla patria; sotto: senza parole

Italia-Eire 1-0 (1-0)

Italia	Eire
1 Zenga (6,5)	**1** Bonner (5,5)
3 Bergomi (6)	**2** Morris (6)
7 Maldini (7)	**3** Staunton (6,5)
2 Baresi (6)	**4** Mc Carthy (6)
6 Ferri (6,5)	**5** Moran (6)
4 De Agostini (6,5)	**7** Mc Grath (6,5)
17 Donadoni (6,5)	**8** Houghton (6)
11 De Napoli (6,5)	**13** Townsend (6,5)
19 Schillaci (8)	**9** Aldridge (5,5)
13 Giannini (6,5)	*16 Sheridan 78' (n.g.)*
9 Ancelotti 62' (6)	**11** Sheedy (6)
15 Baggio (6,5)	**17** Quinn (6,5)
20 Serena 70' (6,5)	*10 Cascarino 53' (5,5)*
All. Vicini	All. J. Charlton

Arbitro Silva Valente (Portogallo) (6)

Guardalinee: Ulloa Morera (Costa Rica) e Perez Hoyos (Colombia)

Marcatore: Schillaci al 37'
Ammoniti: De Agostini, Moran
Espulsi: nessuno
Rigori: nessuno
Paganti: 73.303 - **Incasso:** 5.806.911.000 lire.
La cronaca: per opporsi alle due «torri» irlandesi, Vicini utilizza Maldini come secondo stopper a fianco di Ferri. L'Italia soffre l'aggressività dell'Eire e non riesce a sviluppare gioco offensivo. La salva, ancora una volta, Schillaci, che al 37' riprende una goffa respinta a mani aperte di Bonner su tiro di Donadoni e infila con un perfetto diagonale. Anche nella ripresa Schillaci sfiora ripetutamente il bersaglio. Al 7' un suo «missile» su calcio piazzato manda il pallone a infrangersi sotto la traversa e a rimbalzare proprio sulla linea bianca. All'ultimo minuto, infine, Schillaci va in gol dopo un vertiginoso contropiede, ma il punto è annullato per fuorigioco inesistente. *Fotoservizio Borsari, Bellini, Calderoni, Cassella, Sabattini, Sabe.*

1-0 (Schillaci)

Roma, 30 giugno

Marcature asfissianti: Mc Carthy cintura Schillaci, Townsend non molla De Napoli

Sopra, il gol annullato a Baggio; sotto, colpo di... mano di De Napoli

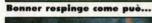
Donadoni scocca il missile...

arriva Totò che insacca...

Un applauso all'Olimpico...

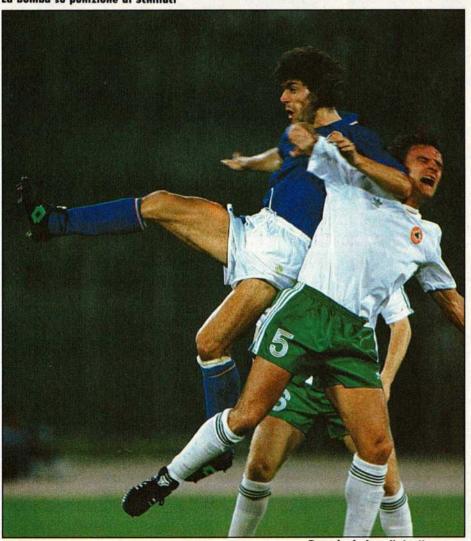
1-0 (Schillaci)

Roma, 30 giugno

Bonner respinge come può...

e poi fa esplodere il suo quarto urlo di gioia

... e un abbraccio dai compagni

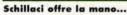
La bomba su punizione di Schillaci

Serena cerca il pallone, Morris cerca Serena...

Donadoni vince il duello aereo

Zenga esce su Aldridge

Roma, 30 giugno

Maldini salta più in alto di Morris

Schillaci offre la mano...

Vialli si sente a terra

Tacconi a Schillaci: sei proprio il più grande!

Germania-Cecoslovacchia 1-0 (1-0)

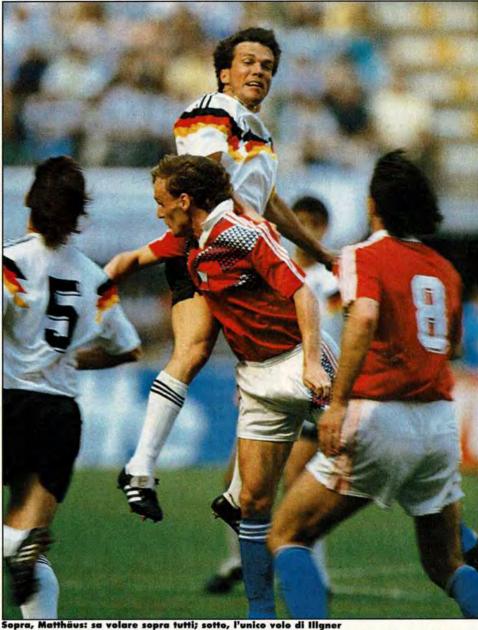
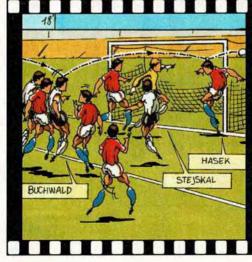
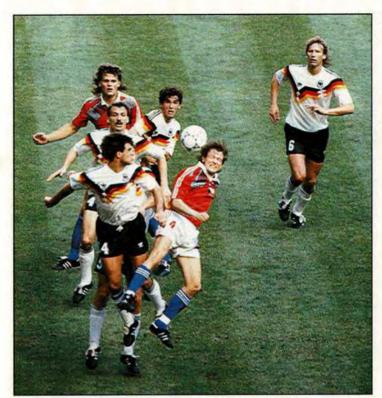
1 Illgner (7)	**1** Stejskal (7)
5 Augenthaler (6)	**5** Kocian (5)
14 Berthold (6)	**6** Straka (6)
4 Kohler (7)	**3** Kadlec (7)
3 Brehme (6)	**7** Bilek (6)
6 Buchwald (7)	*20 Nemecek 68' (6)*
7 Littbarski (6)	**4** Hasek (7)
15 Bein (7)	**11** Moravcik (6)
17 Möller 83' (n.g.)	**8** Chovanec (6)
10 Matthäus (7)	**9** Kubik (5)
18 Klinsmann (7)	*19 Griga 80' (n.g.)*
13 Riedle (6)	**10** Skuhravy (6)
All. Beckenbauer	**17** Knoflicek (5)
	All. Venglos

Arbitro: Kohl (Austria) 5

Guardalinee: Listkiewicz (Polonia) e Mikkelsen (Danimarca)

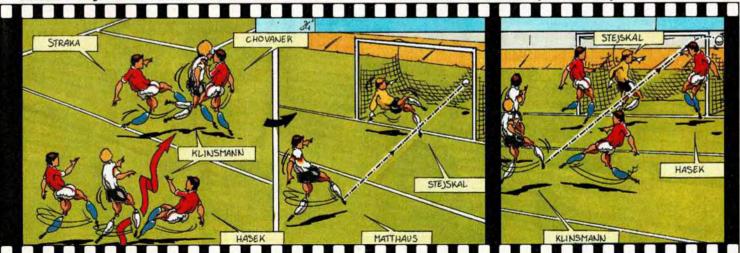
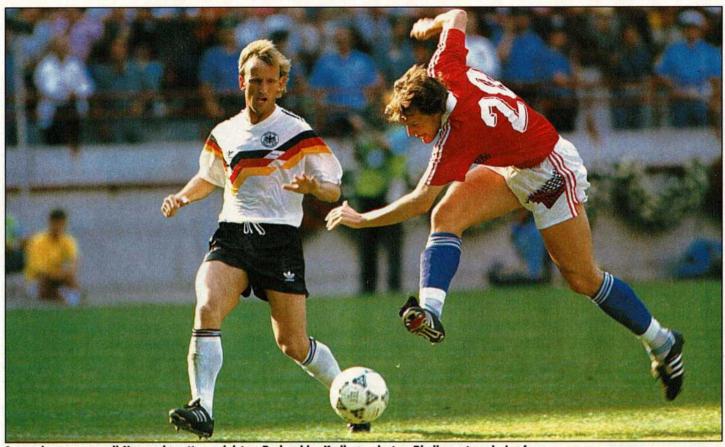
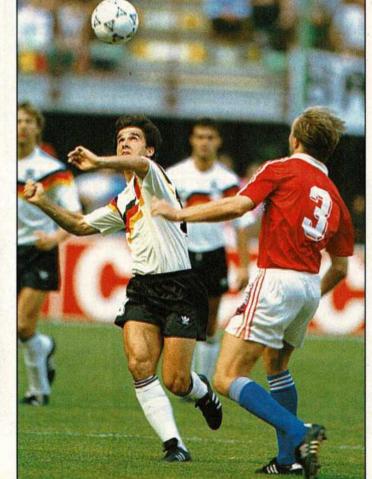
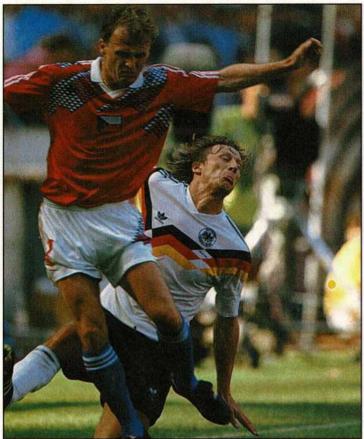
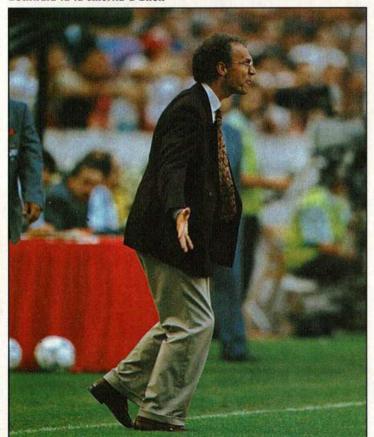
Marcatore: Matthäus al 24' su rigore
Ammoniti: Bilek, Straka, Klinsmann, Knoflicek
Espulsi: Moravcik
Rigori: 1 (Matthäus, realizzato)
Paganti: 73.347 - **Incasso:** 5.750.134.000 lire.
La cronaca: la Cecoslovacchia si rende pericolosa in una sola occasione: al 5', quando una punizione di Bilek impegna Illgner in un difficile intervento. Il resto della partita vede la Germania costantemente all'attacco, con Klinsmann e Riedle a portare scompiglio nella difesa ceka. Al 23' Klinsmann è atterrato in area: il conseguente rigore è trasformato da Matthäus. Poi Hasek salva per tre volte (due nel primo tempo e una all'inizio di ripresa) la porta respingendo sulla linea tre tiri ravvicinati di Klinsmann. Il caldo soffocante sul finire annebbia un poco le idee dei tedeschi che finiscono per «accettare» l'1-0. *Fotoservizio Borsari, Fumagalli, Sabattini.*

Sopra, Matthäus: sa volare sopra tutti; sotto, l'unico volo di Illgner

Milano, 1 luglio

Tutti insieme appassionatamente

Il ciclone Klinsmann contrato in area: rigore...

Bordata di Augenthaler: ceki terrorizzati

... che Matthäus trasforma spiazzando Stejskal

Sopra, la veemenza di Nemecek; sotto, a sinistra, Buchwald e Kadlec; a destra, Riedle contempla la sfera

Milano, 1 luglio

Buchwald fa la smorfia a Bilek

Rummenigge-Völler: passato e presente del gol «made in Germany»

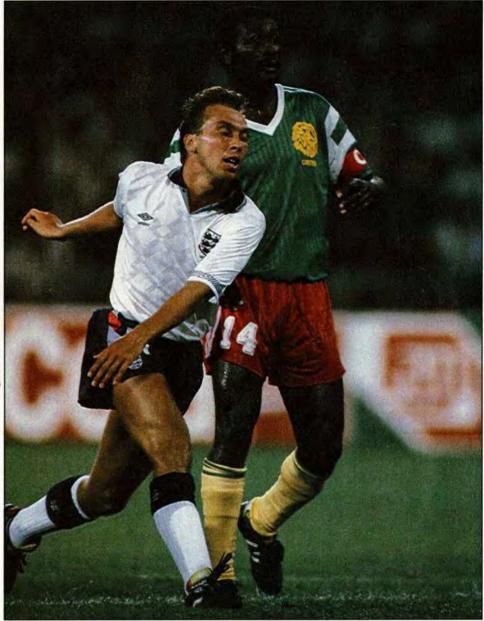
La ginnastica di Moravcik

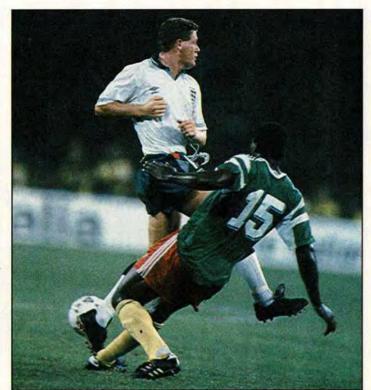
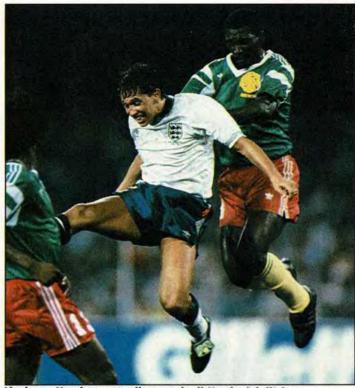
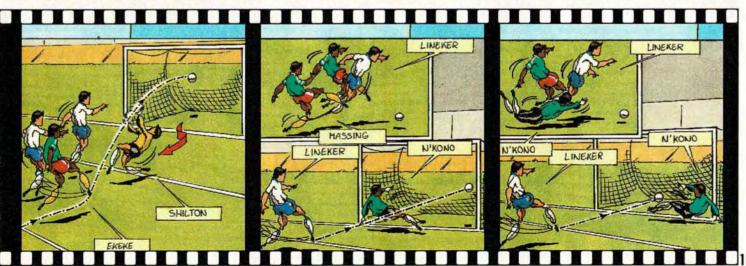
Eppur si muove!

Brehme blocca l'aitante Skuhravy

Inghilterra-Camerun 3-2 d.t.s. (1-0, 2-2)

1 Shilton (7)	**16** N'Kono (5,5)
12 Parker (6)	**14** Tataw (6,5)
3 Pearce (6,5)	**5** Ebwelle (6,5)
14 Wright (6)	**15** Libiih (5,5)
5 Walker (5,5)	**4** Massing (6)
6 Butcher 5,5	**6** Kunde (7)
20 Steven 74' (6)	**21** Maboang (6,5)
8 Waddle (6)	*9 Milla 46' (8)*
19 Gascoigne (7)	**13** Pagal (6,5)
10 Lineker (6,5)	**20** Makanaky (7)
17 Platt (6,5)	**10** M'Fede (6)
11 Barnes (5)	*11 Ekeke 64' (7)*
9 Beardsley 46' (5,5)	**7** Omam-Biyik (6,5)
All. Robson	All. Nepomniacij

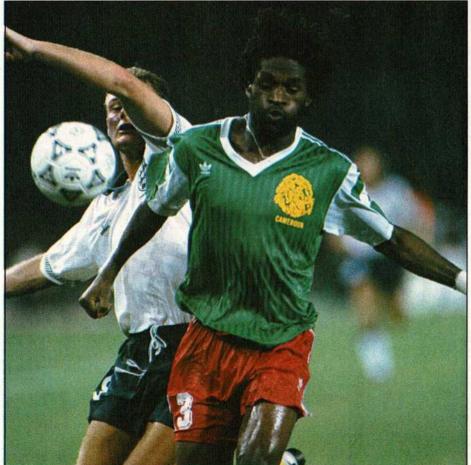
Arbitro: Codesal (Messico) 6,5
Guardalinee: Mauro (Stati Uniti) e Mandi (Bahrein)
Marcatori: Platt al 25', Kunde al 62' rig., Ekeke al 65', Lineker all'83' rig. e al 105' rig.
Ammoniti: Massing, Pearce, N'Kono e Milla
Espulsi: nessuno
Rigori: 3 (1 realizzato da Kunde e 2 da Lineker)
Paganti: 55.295 - **Incasso:** 4.515.220.000 lire.
La cronaca: comincia bene il Camerun, ma l'Inghilterra va in vantaggio con il primo affondo: cross di Pearce per il colpo di testa vincente di Platt. Roger Milla entra e si procura il rigore del pareggio e «inventa» il vantaggio firmato da Ekeke. Butcher e soci appaiono in balia dei Leoni Indomabili, che creano diverse occasioni per chiudere il conto. Invece sono gli inglesi a trovare un insperato pareggio grazie al guizzo di Lineker, fermato fallosamente da Kunde: è lo stesso Gary a trasformare il rigore. La scena si ripete allo scadere del primo supplementare: N'Kono atterra il bomber di Mexico '86, che sigla il 3-2 dal dischetto. *Fotoservizio Bellini, Capozzi, Zucchi.*

Platt gioca... ad occhi chiusi, Tataw no

Napoli, 1 luglio

Un tackle di Libiih su Gascoigne; sotto, il gol di Platt

Lineker e Massing; sotto, il pareggio di Kunde dal dischetto

Contrasto Makanaky-Walker; sotto, Pagal anticipa Gascoigne

Milla e Parker

Il 2-1 di Ekeke

(Platt, Kunde rig., Ekèke, Lineker 2 rig.)

Napoli, 1 luglio

Il fallo del primo rigore inglese

Lineker si procura il secondo rigore...

... e lo trasforma con freddezza

La gioia di Platt e Lineker

L'addio del Camerun

Argentina-Italia 5-4 d.t. (0-1, 1-1)

12 Goycoechea (7)	**1** Zenga (5,5)
18 Serrizuela (6)	**3** Bergomi (6)
16 Olarticoechea (6)	**7** Maldini (6)
20 Simon (6)	**2** Baresi (5,5)
19 Ruggeri (6)	**6** Ferri (6)
4 Basualdo (6)	**4** De Agostini (6)
2 Batista 99' (n.g.)	**17** Donadoni (6)
7 Burruchaga (6,5)	**11** De Napoli (6)
14 Giusti (6)	**21** Vialli (5,5)
8 Caniggia (7)	*Serena 70' (5,5)*
10 Maradona (7)	**13** Giannini (6)
6 Calderon (5,5)	*Baggio 73' (6,5)*
21 Troglio 46' (6)	**19** Schillaci (7)
All. Bilardo	All. Vicini

Arbitro Vautrot (Francia) 5

Guardalinee: Mikkelsen (Danimarca) e Listkiewicz (Polonia)

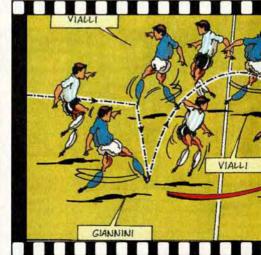
Marcatori: Schillaci 17', Caniggia 67'

Ammoniti: Giannini, Giusti, Ruggeri, Olarticoechea, Caniggia, Batista.
Espulso: Giusti.
Sequenza rigori: Baresi (realizzato), Serrizuela (realizzato), Baggio (realizzato), Burruchaga (realizzato), De Agostini (realizzato), Olarticoechea (realizzato), Donadoni (parato), Maradona (realizzato), Serena (parato).
La cronaca: un'Italia contratta e in vistoso calo atletico passa in vantaggio quasi subito (Giannini di testa a Vialli, tiro pronto che imbarazza Goycoechea sulla cui respinta il rapace Schillaci artiglia in rete), poi si perde e concede il pari agli uomini di Bilardo (Maradona a Olarticoechea, cross dalla trequarti e Caniggia «pettina» in gol beffando Ferri e il colpevole Zenga). Ai rigori sono fatali gli errori di Donadoni e Serena. *Fotoservizio: Borsari, Zucchi, Calderoni, Sabattini, Sabe, Capozzi, Bellini.*

Per l'Argentina... si cambia: ecco Vialli

Sopra e sotto, Napoli è con gli azzurri

Sotto, Baresi e Burruchaga

Napoli, 3 luglio

De Napoli cintura Basualdo

Caniggia-Bergomi: una mano per uno...

Maradona si siede su De Agostini

La potenza di Schillaci

La foga di Maldini e Troglio

Vialli indirizza a rete...

...Goycochea respinge come può...

Maradona: un dolore...

Il rapace Schillaci è lì...

... dopo l'altro

...pronto ad insaccare: è l'1-0...

...e Totò esplode per la quinta volta

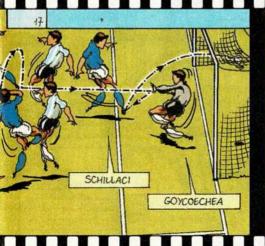
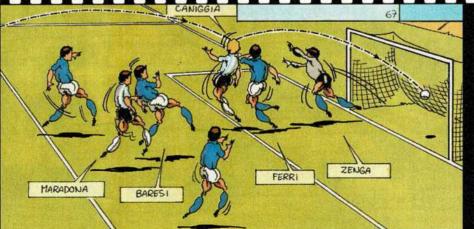
Napoli, 3 luglio

Groviglio aereo: Troglio rischia

Caniggia tocca di testa...

L'avvicendamento Vialli-Serena

Maldini in elegante disimpegno

...Zenga si volta ma è fatta: 1-1

ARGENTINA-ITALIA 1-1 (Schillaci,

Baresi: 1-0

Serrizuela: 1-1

Baggio: 2-1

Burruchaga: 2-2

De Agostini: 3-2

Olarticoechea: 3-3

Donadoni: parato

Donadoni: disperato

Maradona: 3-4

Serena: Goycochea para. Addio finalissima

Napoli, 3 luglio

L'urlo di gioia del portiere argentino...

...che viene portato in trionfo

Baggio consola Serena

Maradona: sempre più in alto

La festa è finita...

...ma: grazie lo stesso!

Augenthaler e Gascoigne; sotto, l'opinione di Blatter...

Germania-Inghilterra 5-4 d.r. (0-0 1-1 1-1)

Germania	Inghilterra
1 Illgner (6)	**1** Shilton (6)
14 Berthold (5,5)	**12** Parker (6)
3 Brehme (7)	**3** Pearce (5,5)
6 Buchwald (6)	**14** Wright (6,5)
4 Kohler (6)	**5** Walker (6,5)
5 Augenthaler (6)	**6** Butcher (5,5)
8 Hässler (6)	*Steven 70' (6)*
2 Reuter 67' (5,5)	**8** Waddle (5,5)
10 Matthäus (6,5)	**19** Gascoigne (6,5)
9 Völler (6)	**10** Lineker (7)
Riedle 38' (5)	**17** Platt (6)
20 Thon (6)	**9** Beardsley (5)
18 Klinsmann (5,5)	
All. Beckenbauer	All. Robson

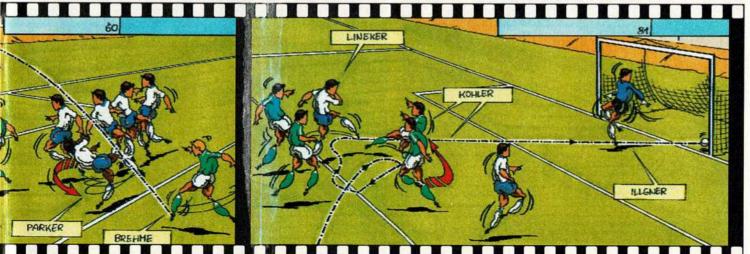
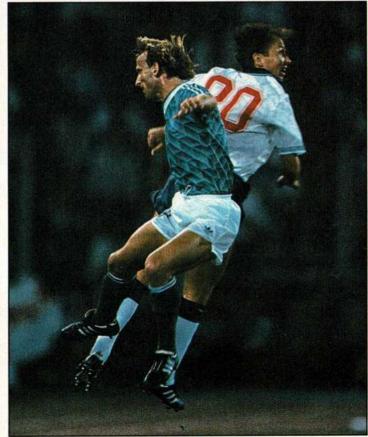
Arbitro: Wright (Brasile) (6,5)

Guardalinee: Quiniou (Francia) e Perez Hoyos (Colonia)

Marcatori: aut. Parker al 60', Lineker all'81'.
Ammoniti: Parker, Gascoigne e Brehme
Espulso: nessuno
Sequenza rigori: Lineker (realizzato), Brehme (realizzato), Beardsley (realizzato), Matthäus (realizzato), Platt (realizzato), Riedle (realizzato), Pearce (parato), Thon (realizzato), Waddle (fuori).
Paganti: 62.628 - **Incasso:** L. 7.344.673.000.
La cronaca: la partita prende quota nella ripresa, dopo un primo tempo giocato all'insegna della prudenza e della paura. I tedeschi passano in vantaggio grazie a una punizione di Brehme deviata da Parker: Shilton è nettamente sorpreso. Gli ingressi di Reuter e Steven spostano l'azione nel centrocampo della Germania, ma il forcing inglese non appare molto efficace. Poi, un malinteso difensivo consente a Lineker di ritrovare la vena da bomber di rapina.
Fotoservizio Borsari, Zucchi, Mana.

(aut. Parker, Lineker) 5-4 dopo i rigori

Torino, 4 luglio

Balletto Klinsmann-Waddle

Butcher e Wright si oppongono ad un Klinsmann acrobatico. Sotto, a sinistra Beardsley salta Buchwald

Battaglia aerea Brehme-Steven

(aut. Parker, Lineker) 5-4 dopo i rigori

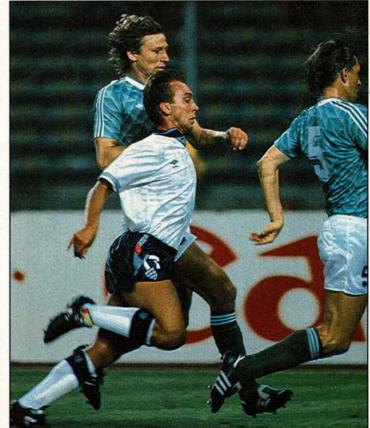
Torino, 4 luglio

Il gol tedesco in due fasi: la deviazione di Parker...

... e l'inutile tuffo di Shilton

Lineker indovina l'angolo giusto ed è 1-1

Thon-Beardsley: collisione tra «piccoletti». A destra, il clamoroso palo colpito da Waddle nei supplementari

Völler mette in difficoltà Walker; ma, sotto a sinistra, è costretto ad uscire poco dopo la mezzora

Platt e Buchwald, lotta sul filo di lana

PENSI di sapere tutto sullo sport?
TI PIACE seguire la boxe, il motociclismo, il calcio, o il basket? l'automobilismo, lo sci, il tennis, il ciclismo, l'atletica, la pallavolo
VUOI mettere alla prova le tue conoscenze su personaggi, avvenimenti e storia di queste discipline?
È IN EDICOLA
L'Enigmistica dello Sport
CONTI EDITORE
L'editore dello sport
ANNO 2 - NUMERO 7 - LUGLIO 1990
MENSILE L. 1.500
CRUCIVERBA AZZURRO
PERIODICO DI CRUCIVERBA - GIOCHI - REBUS - ANAGRAMMI

□ **Perché Franz Beckenbauer ha chiesto aiuto a Gelindo Bordin?**
Perché ha seguito alla lettera i suggerimenti del suo amico Battisti. Che gli ha raccontato le meraviglie della «dieta dissociata» in uso tra i maratoneti. Franz ha messo subito in azione le sue personalissime coordinate. E ha riempito i panzer di spaghetti.
□ **Perché Oscar Ruggeri, «mastino» dell'Argentina, vuole fare un monumento a Bilardo?**
Perché è stato il tecnico della Nazionale a ridargli credibilità schierandolo durante il Mondiale al centro della difesa. Nel Real Madrid, invece, lo avevano distrutto costringendolo a giocare sulla fascia.
□ **Perché per Beckenbauer Hässler ha la gamba corta ma la lingua lunga?**
Perché nel Colonia ha sempre trovato in Schumacher prima e in Littbarski poi due strenui difensori, pronti a minimizzare di fronte a tutti ogni sua sparata. Al Mondiale, però, Littbarski ha trovato spazio proprio grazie all'assenza di Hässler. E non ha speso una parola per giustificarlo. Men che meno con Beckenbauer.

LA BUFALA

Bufala n. 1: «Inghilterra-Germania è un appuntamento carico di ricordi per i tedeschi: il più lontano e anche il più spiacevole, quel 3-2 con un gol «fantasma» assegnato agli inglesi nella finale del Mondiale 1966. *(Notizia ANSA del 2 luglio)*.
N.B.: La finale iridata del '66 si concluse sul punteggio di 4-2 per l'Inghilterra. Evidentemente il gol «fantasma» di Hurst continua a farsi beffa degli addetti ai lavori anche a 24 anni di distanza.

MONDIALI CALCIO: RFG. ''MEGLIO INGHILTERRA CHE CAMERUN'' (3)

(ANSA) - ERBA (COMO), 2 LUG - INGHILTERRA-GERMANIA E'UN APPUNTAMENTO CARICO DI RICORDI PER I TEDESCHI: IL PIU' LONTANO E' ANCHE IL PIU' SPIACEVOLE, QUEL 3-2 CON UN GOL ''FANTASMA'' ASSEGNATO AGLI INGLESI VINCITO[illegible] NELLA FINALE DEL MONDIALE 1966 A LONDRA. ''QUATTRO ANNI DO[illegible]DO' MEGLIO - COMMENTA BECKENBAUER - IN MESSICO [illegible]MO PER 3-2 GLI INGLESI NEI QUARTI, E ANCH'IO SEGNA[illegible]ETE. SPERO CHE MERCOLEDI' A TORINO LE COSE CI[illegible]
TRE GIOC[illegible] ELLINO GIALLO ... POTREB[illegible] MATTHAEUS, BERTHOLD [illegible] SQUADRA DI VOELLER [illegible] MIGLIORE ATTACCANTE [illegible]TRE PER IL RESTO LA [illegible]TI. E' STATO CHIESTO A [illegible] HAESSLER, CHE POTREBBE [illegible] AL PUBBLICO DI TORINO, BE[illegible] IL RIENTRO DI VOELLER, NON VEDO IL MOTIVO DI CAMBIARE LA SQUADRA CHE HA

CORDI PER I TEDE
LE, QUEL 3-2 CON
NCITORI NELLA FI
DOPO ANDO' MEGLI

□ **Perché Robson ha ritrovato in Lineker la... punta di diamante?**
Perché è riuscito a convincerlo ad allenarsi come ai tempi del Mondiale messicano. Lineker stava mettendo su pancia a furia di bere birra. È bastato fargli fare vita da atleta per restituirgli in un mese il fisico di una volta. Con un sacco di energie in più e sei chili (di lardo) in meno.
□ **Perché il presidente del Real Madrid, Mendoza, si morde le mani ogni volta che pensa a Martin Vazquez?**
Perché con la scusa di risanare il bilancio gli ha sempre passato un ingaggio da fame. Quando si è accorto che stava tirando troppo la corda, era ormai tardi: Martin Vazquez aveva già firmato un contratto miliardario con il Torino.
□ **Perché Scoglio, prima di acquistare Povlsen, ha chiesto referenze a Elkjaer?**
Perché è stato proprio Elkjaer, cinque anni fa, a segnalare il centravanti danese al Verona. Povlsen giocava allora nella Nazionale juniores ed era considerato molto più di una semplice promessa. Chiampan naturalmente non prese in considerazione il consiglio.
□ **Perché Knoflicek ha giocato una partita «morbida» contro la Germania?**
Per non compromettere la propria immagine e (con essa) il contratto che lo lega al St. Pauli. I tedeschi non dimenticano gli sgarri. Ma nemmeno i favori.
□ **Perché Hugo Maradona ha finalmente preso il Rapid?**
Perché adesso vuole sfondare. E si è accordato con la formazione viennese. Auguri.

CHI SE NE FREGA

● Causa il traffico, il gruppone dei giornalisti che ogni giorno si muove da Roma ha rischiato di non arrivare a Marino. (*Il Giorno*)
● Gino Bartali: «Schillaci mi assomiglia». (*Corriere dello Sport-Stadio*)
● I montebellunesi sono 24.924 e i Serena, a Montebelluna, sono 115. (*Il Giorno*)
● Schillaci è marito di un ex commessa ossigenata. (*La Gazzetta dello Sport*)
● Vialli ha la fidanzata che ha studiato dalle suore e la villa con spiaggia privata. (*La Gazzetta dello Sport*)
● Joseph Matthäus vive a Magdeburgo, in Germania Est, e da dieci anni non incontra il nipote Lothar. (*Il Messaggero*)
● Giorgio Chinaglia: «Circa un mese fa fui chiamato in causa da Maradona per un mio intervento televisivo». (*Il Messaggero*)
● Gianni Brera: «Ho deciso di chiamare Schillaci Turiddu, nome verghiano, virile fin quasi al drammatico». (*La Repubblica*)
● Franco Scoglio: «Quando ho visto Schillaci per la prima volta sono rimasto come folgorato». (*Il Mattino*)
● Il sindaco di Roma Franco Carraro ha ricevuto i giornalisti di Italia '90 per offrire il «menu del Mondiale», iniziativa per scoprire ricette e tradizioni culinarie delle regioni i cui capoluoghi hanno ospitato le partite. (*La Gazzetta dello Sport*)
● Il giocatore azzurro più popolare in Messico è, indubbiamente, Walter Zenga. (*Tuttosport*)
● Una visita gradita nel ritiro tedesco, quella del cantante Udo Jurgens. (*La Gazzetta dello Sport*)
● Tullio Lanese, uno dei 36 arbitri protagonisti ai Mondiali, si è insediato al consiglio comunale di Messina. (*La Gazzetta dello Sport*)
● Ore 20.30. L'allenatore Enzo Ferrari, ex Conegliano, Udinese, Saragozza, Triestina, Avellino e Padova, formula un pronostico per Italia-Eire. (*Il Gazzettino*)
● Sergio Brighenti: «Nel 1961 sono stato capocannoniere con ventisette gol, ma io, in realtà, ne avevo segnati ventotto». (*Il Messaggero*)
● Niall Quinn, attaccante dell'Eire: «Ho un solo rimpianto: non essere Ivan Lendl». (*Il Secolo XIX*)
● I poliziotti in servizio all'Olimpico hanno festeggiato con cori, slogan, il muggito di trombe a pompa e anche una banana gonfiabile in plastica. (*Corriere dello Sport-Stadio*)
● Diverse centinaia di persone hanno inscenato a Calcutta una manifestazione di protesta per denunciare i continui cali di elettricità che negli ultimi giorni hanno impedito loro di seguire in televisione le partite di Italia '90. (*Il Secolo XIX*)
● Yannick Noah ha tifato Camerun seduto accanto a Kissinger. (*Il Messaggero*)
● Cyrille Makanaky aveva compiuto gli anni il 27 giugno, ma ha voluto aspettare la fine dei Mondiali prima di offrire da bere ai compagni. (*Il Messaggero*)
● Un inviato di un quotidiano turco ha tentato invano di offrire a Walter Zenga un oggetto (una specie di occhio azzurro) contro il malocchio. (*Tuttosport*)
● In Irlanda il gioco del calcio è entrato anche nell'epica del paese con il poema «Il furto di bestiame di Cooley» che è una specie di nostra Iliade. (*Il Gazzettino*)
● Gullit nei guai. L'ex moglie vuole i soldi: «Ho inventato io le trecce». (*L'Unità*)
● Vialli è Madonna e Schillaci è Bruce Springsteen. (*La Gazzetta dello Sport*)
● Il quotidiano «China Daily» scrive con mal celata rabbia: «È mai possibile che dei dilettanti del Camerun giochino come dei professionisti, mentre i professionisti cinesi siano sempre dei dilettanti?». (*ANSA*)

LA BUFALA

Stelle d'Oro 1990

Antonio Matarrese
presidente federazione italiana giuoco calcio
Giampiero Boniperti
capo delegazione nazionale italiana
Arrigo Sacchi
tecnico Milan campione intercontinentale
Antonio Schillaci
calciatore della nazionale
Stefano Tacconi
calciatore della nazionale
Nevio Scala
allenatore Parma calcio
Francesco Graziani
ex azzurro campione del mondo
Luigi Agnolin
arbitro internazionale
Antonino Orrù
presidente Cagliari calcio
Paolo Valenti
giornalista televisivo
Candido Cannavò

Bufala n. 2: *Prestigioso l'elenco dei premiati nel concorso Stelle d'Oro 1990, promosso dall'editrice Mundialflash: peccato soltanto che Schillaci venga chiamato Antonio, anziché Salvatore...*

LA BUFALA

Bufala n. 3: *«Così i biancocelesti hanno superato la Jugoslavia», è il titolo dell'articoletto, con cui La Stampa voleva spiegare ai lettori l'andamento dei rigori in Argentina-Jugoslavia. Il disegno che riproduciamo dovrebbe illustrare l'errore di Diego; in realtà sbaglia anche il vignettista, dal momento che, come testimoniato dalla foto, il Pibe non ha tirato alla sinistra di Ivkovic.*

CHI L'HA DETTO?

Mi fermo soltanto se mi sparano
a) Rambo
b) Marino Mannoia
c) Michel Vautrot
E mi applaudiva quando gli toglievo la palla
a) Marchese De Sade
b) Canaro
c) Salvatore Bagni
Non si torna indietro
a) Achille Occhetto
b) Massimo D'Alema
c) Paolo Valenti
Certo, si può cambiare il volto della squadra
a) Sandra Milo
b) Joan Collins
c) Ennio Vitanza
Silvio, non ti sento
a) Veronica Lario
b) Carlo De Benedetti
c) Aldo Biscardi
Qui mi dicono tutti di sì
a) Alba Parietti
b) Giulio Andreotti
c) José Altafini
Maradona, un giocatore tutto sommato avversario
a) Nando De Napoli
b) Careca
c) Aldo Biscardi
Ero venuto a vedere le cosce della Parietti
a) Pelé
b) Il galletto Vallespluga
c) Marino Bartoletti
Napoli non è Italia!
a) Umberto Bossi
b) Pietro Lezzi
c) Diego Maradona
L'Argentina mi sta sui coglioni
a) Margaret Thatcher
b) Azeglio Vicini
c) Giuliano Rossetti
A' Necco, e famme fà sta battuta
a) Lando Fiorini

b) Pippo Franco
c) Giampiero Galeazzi
Che bella luna napoletana
a) Aurelio Fierro
b) Sergio Bruni
c) Paolo Valenti
Sfratterò Diego da casa
a) Claudia Villafane
b) Corrado Ferlaino
c) Totò Schillaci
Cà nisciuno è fesso
a) Mario Merola
b) Pappagone
c) Azeglio Vicini
Totò resta il migliore
a) Mario Mattioli
b) Carlo Croccolo
c) Gianni Agnelli

Marco De Meo

" IL ...RITIRO AZZURRO DI MARINO "

CASTELLANI '90

Le Frasi Celebri

Azeglio Vicini: «Sfido chiunque a dire che abbiamo avuto dei vantaggi: siamo arrivati in alto senza l'aiuto di nessuno».

Antonio Matarrese dopo la sconfitta contro l'Argentina: «È stato come perdere una persona cara: si prova la stessa amarezza».

Walter Zenga: «Avevo il mondo in mano e non sono riuscito ad afferrarlo».

Diego Maradona: «Chi parla male di questo Mondiale lo fa per rabbia o per invidia, mi riferisco a giocatori e allenatori che giudicano da fuori: per me questa è una grande Coppa del Mondo».

Gigi Agnolin: «È finita l'epoca dell'arbitro protagonista, l'arbitro che agisce secondo la sua personalità, il suo stile».

Valeri Nepomniacij: «Il Camerun è andato bene perché i nostri giocatori hanno il calcio nelle vene e perché davanti a Dio non abbiamo commesso peccati». Dobbiamo dedurre che i brasiliani finiranno tutti all'inferno?

Roger Milla: «Abbiamo disputato un ottimo Mondiale e mostrato a tutti il livello raggiunto dal calcio africano: siamo noi il futuro».

Gary Lineker: «Quando ho calciato i due rigori contro il Camerun avrei voluto essere a Tenerife».

Bobby Robson: «Alzi la mano chi può ancora sostenere che il calcio inglese è morto».

Carlos Bilardo: «È scandaloso che nessuno abbia speso una parola in favore di Maradona, costretto a giocare con una gamba sola».

CALCIONUMERI

□ **2** le edizioni dei Mondiali in cui fra le prime quattro non si è classificata nessuna delle semifinaliste di Italia '90 (1950 e 1962)

□ **68** le partite iridate disputate dalla Germania (record assoluto strappato al Brasile, che si è fermato a quota 66)

□ **5** gli azzurri inseriti nella formazione Top 11 scelta dagli allenatori delle 24 finaliste: Zenga, Bergomi, Baresi, Donadoni e Schillaci

□ **1** gol segnato dall'Egitto, squadra meno prolifica del torneo

□ **241** gli organismi radiotelevisivi che hanno seguito i campionati

□ **26,4** l'età media dell'Italia, la più giovane fra le Nazionali semifinaliste (Argentina 27 anni, Germania 27, 2, Inghilterra 27,5)

□ **15** i calciatori argentini che hanno giocato da oriundi con la maglia azzurra

□ **2** quelli che si sono laureati campioni del mondo con l'Italia: Luisito Monti e Raimundo Orsi

□ **10.000** lire a testa il premio agli azzurri per la vittoria nel Mondiale 1934

□ **21** gli anni di lavoro di Azeglio Vicini con la Federcalcio

□ **27** le città statunitensi candidate a ospitare le partite del prossimo Campionato del Mondo

□ **2** le finali per il 3. e 4. posto disputate dalla Nazionale italiana

Mercoledì 11
Hugo Sanchez
(calcio, 1958)

Giovedì 12
Julio Cesar Chavez
(boxe, 1962)

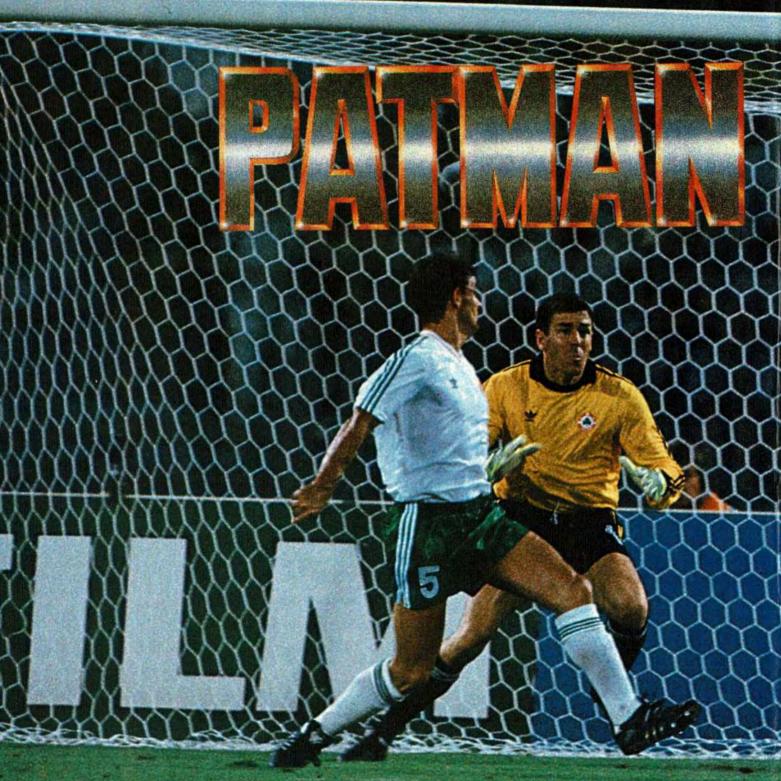
Venerdì 13
Anders Jarryd
(tennis, 1961);
Michael Spinks
(boxe, 1956);
Thierry Boutsen
(automobilismo, 1957);
Marco Lanna
(calcio, 1968)

Sabato 14
Primo Nebiolo
(atletica leggera, 1932);
Hwang Seon-Hong
(calcio, 1960

Domenica 15
Chris McNealy
(basket, 1961);
Jerom Kunde
(calcio, 1956)

Lunedì 16
Srecko Katanec
(calcio, 1963);
Kevin Magee
(motociclismo, 1962);

Martedì 17
Amorim Jorginho
(calcio, 1964);
Jan Wouters
(calcio, 1960);
Andrea Mandorlini
(calcio, 1960)

Nota: in corsivo i giocatori che hanno partecipato a Italia '90

PATMAN

Fra i pali è un... pipistrello. Fuori dal campo, un uomo straordinario. Io lo conosco bene. E ve lo racconto

di Giorgio Viglino

Pat Bonner «sente» il pericolo-Schillaci e si prepara a rispondere all'assalto di Totò. Nato a Burtonport, nella Contea di Donegal, che è situata nella parte nord-occidentale dell'Irlanda, il 25 maggio del'60, «Patman» ha iniziato a giocare nel Keadue Rovers insieme al fratello gemello Denis (che ora milita nel Galway). Ma in quel periodo agiva da centrocampista. Le sue potenzialità di portiere vennero fuori per caso e a 12 anni aveva completato la trasformazione in estremo difensore sotto la guida del manager Manus McCoole. Sostenne un provino con il Leicester, ma alla fine — nel maggio '78 — firmò per il Celtic, club che non ha mai tradito. Oggi è fra i primi cinque numeri uno del mondo (fotoBorsari)

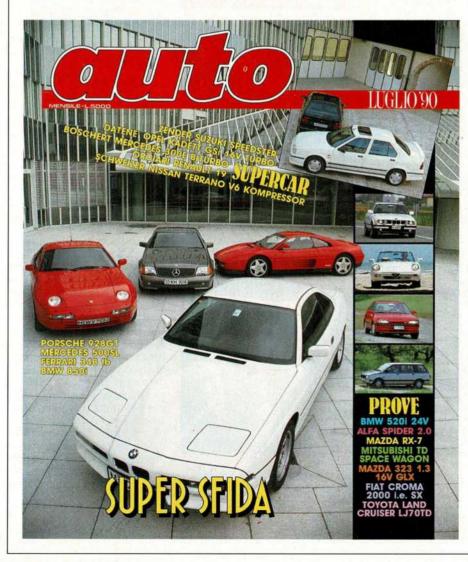
PATMAN

È alto poco meno di due metri, ha spalle larghe come Joe Montana in divisa da gioco, mani che imprigionano la tua mentre la stringe vigorosamente. Paddy Bonner — o se preferite Patman — fisicamente si presenta così, ma non ha la minima traccia dell'arroganza, aggressività, jattanza, anche soltanto della spavalderia, che contraddistinguono, chi più chi meno, tutti i portieri. Paddy *(«Patrick c'era giusto al battesimo in chiesa, Paddy da subito e per tutti, diversamente mi sembrerebbe ridicolo»)* ha

trent'anni, è il portiere della squadra nazionale irlandese e del Celtic Glasgow per sete moderata e necessità reale di guadagno, e poi soprattutto è centravanti nella squadra più conosciuta di Dublino: dimenticavo, squadra di Gaelic football. *«Il Gaelic è lotta reale, contrasto fisico, impegno massimo. Eppure non c'è violenza e nemmeno si fanno sceneggiate in campo. Non c'è corruzione, non ci sono quattrini, ma c'è tutto l'entusiasmo di cui è capace un paese come il nostro. A me fanno ridere certi giocatori del calcio quando si rotolano per terra. Come dici? Gli italiani? Beh! sì, anche loro, ma soprattutto Klinsmann o Caniggia. Più ridere di tutti fa Maradona con quelle sue smorfie di finto dolore».* Parla con voce dolce, timbro tenorile, e i concetti sono chiari, l'esposizione semplificata per evitare che io possa non capir bene per via della lingua, che conosco benino ma non benissimo. Mi viene in mente e gli racconto di quel giudice di Milano che per formulare l'aberrante sentenza-David ha dovuto scrivere nel dispositivo della sentenza che io non conoscevo l'inglese. Non sorride affatto e ha un'espressione addolorata più che scandalizzata. *«Non mi piace lo sport per quel che sta diventando. I dirigenti sono i padroni di una industria che si chiama spettacolo sportivo. Non mi piace come parlano di sport i giornali, quelli inglesi e i vostri in particolare. Non c'è misura, non c'è verità. Non è che io non ami il calcio, ma il "gaelic" è più vero».*

È inutile che vi spieghi dettagliatamente, come ha fatto Paddy, il «gaelic». Sulla base di quello che ho capito io è come quel football australiano che si gioca in canottiera, e che Giacomo Mazzocchi ci ha portato in casa attraverso l'emittente di TMC. *«Da noi vale la tradizione, c'è il rispetto delle radici. Piace il "gaelic", piace la "lacrosse", che si gioca anche in Canada ma là è una specie di battaglia. La nostra è un'isola piccola e ancora non completamente libera, ma è la patria di tutti gli irlandesi sparsi per il mondo. Non è meno irlandese di me, il bis-nipote di un emigrante del secolo scorso, sia ora integrato nel benessere diffuso statunitense, o stia lottando per trovare il suo spazio in un paese africano, o abbia ripopolato le immensità dell'Australia. Da noi le mucche dormono in spiaggia per ripararsi dal vento, i cavalli bradi nuotano nei laghi, i cigni sono più belli che altrove e più numerosi delle anatre. Da noi si va a cavallo, come in Olanda in bicicletta, e i cavalli possono portare anche uno come me perché sono grandi e fieri, e quieti».* Come portare un personaggio del genere a parlare di calcio? Forse il guaio è che io stesso sono più incuriosito da quel che racconta sul suo paese, che non dalle possibili rivelazioni calcistiche. Un paio d'anni fa, quando conobbi Bonner in Germania, agli Europei, mi raccontò per un

segue

A lato (fotoDePascale), così Bonner ha parato il rigore calciato da Timofte e consentito alla Nazionale irlandese di approdare ai quarti di finale, a spese della Romania

BONNER

segue

buon quarto d'ora la storia di un bimbo, orfano, al quale lui aveva organizzato (e pagato) il viaggio in Germania per vivere l'avventura del campionato. Lo andava a trovare ogni giorno, ci fossero o no partite, passava con lui un'oretta e poi lo lasciava con la ragazza cui era stato affidato. Gli ricordo il fatto e lui ride, contento di aver lasciato un segno nella memoria dell'interlocutore. Parliamo anche di funghi, di religione, di golf, di ragazze, di garlic soup e di spaghetti, della penisola di Connemara e dei maglioni bianchi delle isole Aaland.

Sul calcio invece il Bonner pensiero è questo. *«L'Europa ha industrializzato il calcio, per questo le squadre europee appaiono più equilibrate rispetto alle altre. In compenso il calcio europeo ha perso di fantasia, non ha più il campione estroso, capace di inventare la giocata. E non ha nemmeno più gli atleti gladiatori. Direi che c'è stato un brutto allineamento a metà. Il calcio europeo vuole mantenere il proprio predominio, ma la via dell'intrigo politico, di questi dirigenti affaristi non è quella giusta. Il calcio africano è il calcio del Duemila: non è uno slogan, è solo la verità. Non può bastare un arbitro di potere, sensibile al fascino e ai voti degli inglesi. Il Camerun perde adesso, ma sarà la Nigeria, piuttosto che l'Algeria che vinceranno presto. Gli arbitri. Io normalmente li rispetto perché rappresentano la legge in campo, poi però ti trovi con questi selezionati per i Mondiali e tutto vacilla. A noi in fondo è capitato poco tranne che contro l'Italia, ma tutto il campionato è stato falsato: dall'Argentina che non doveva passare il primo turno, alla qualificazione dell'Uruguay, all'arbitro austriaco per i tedeschi. L'Italia calcistica? Buona ma non eccelsa. Il vostro campionato è*

quello più ricco, non il più bello. No, non credo che verrei mai: c'è un brutto ambiente e poi si danno tutti tante arie. In fondo si gioca solo a pallone, mica facciamo ricerca nucleare». Al Celtic sono state fatte offerte consistenti per lasciare il suo uomo libero, ma Paddy ha replicato secco secco che il suo contratto dura ancora due anni e che soltanto alla fine si discuterà su una conferma o un trasferimento. *«O magari smetto proprio di giocare e torno a stare a casa, un po' fuori città, dove i bambini imparano per conto loro a calciare la palla, non come a Glasgow o a Londra, dove ci sono gli allevamenti giovanili, organizzati come quelli dei polli, e ci sono perché non c'è più un fazzoletto di verde libero. In Irlanda i ragazzi giocano per le strade, perché le macchine son poche, e le distanze brevi per cui nemmeno ti viene in mente di correre».* Parliamo anche di quell'altra Irlanda, quella delle contee del nord, dove i ragazzi non giocano più, dove i morti si contano ormai a migliaia da una parte e dall'altra. Bonner vive e lavora nel Regno Unito, racconta ma prega di non scrivere; non è difficile capirlo. Meglio chiudere con Baggio. *«Avete un campione vero e assoluto. Baggio diventerà il miglior giocatore europeo. Non ho visto un talento come il suo negli ultimi dieci anni, e non ne esistono al presente. Chissà, in un domani! Tenetelo da conto, comunque».*

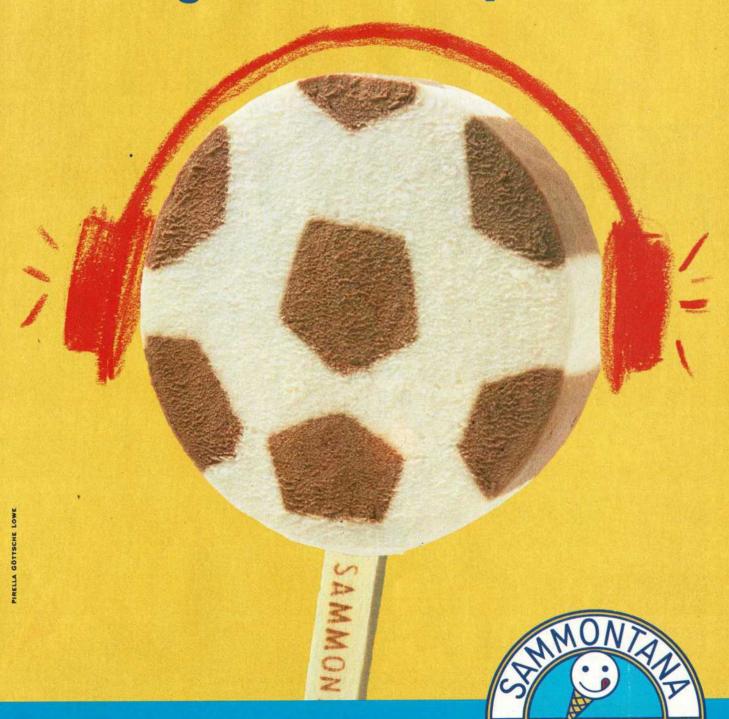
Giorgio Viglino

«Avete un campione vero e assoluto: Baggio diventerà il miglior giocatore europeo. Non ho visto un talento come il suo negli ultimi dieci anni e non ne esistono al presente. Chissà, in un domani... Tenetelo da conto, comunque»

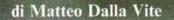
In alto, Pat alza al cielo la Coppa di Scozia 1989, vinta dal suo Celtic 1 a 0 nella finale con i Rangers. Sopra, risponde con poca efficacia al tiro di Donadoni prima di essere battuto da Schillaci

SAMMON
SAMMONTANA
GELATI ALL'ITALIANA
AL GUSTO VANIGLIA/CACAO
PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Nella foto Sabe, Tomas Skuhravy festeggia uno dei cinque gol realizzati al Mondiale. In alto, riceve dalla moglie Radka la maglia del Genoa. Sopra, si sente già rossoblù. Venticinque anni il 7-9, si è affermato nello Sparta (fotoNewsItalia)

LE STELLE DI ITALIA '90/SKUHRAVY

Con i cinque gol segnati al Mondiale ha conquistato Bagnoli. Venticinque anni, attaccante potente e coraggioso, è un «rapinatore dell'area». I fan del Genoa lo hanno già ribattezzato...

di Matteo Dalla Vite

FANTOMAS

Un colosso: forse d'argilla, o forse no. Tomas Skuhravy è arrivato al Mondiale con la faccia di chi è deciso a sfondare, ha impazzato contro americani e costaricani, poi, a stretto contatto con museruole di ben altro livello, si è inceppato clamorosamente sollevando un polverone di interrogativi. Comunque sia, ha fatto colpo: se non altro per la sua possanza fisica, per le sue capacità acrobatiche e per aver... giocherellato con le sue vittime come nessun altro ha saputo fare, campioni acclamati

SKUHRAVY

segue

compresi. Magra consolazione? Può essere, ma a lui va bene così. Di forza, o meglio di... testa, si è tuffato nel mondo dei grandi e adesso, quel gusto adulto del calcio che conta, appartiene anche a lui. In un pazzo Mondiale è esploso come una folgore questo ragazzo solido ma misterioso come le sue origini, granitico e devastante come quelle quattro zuccate (precedute da un primo acuto di destro) che lo hanno imperiosamente posto, davanti ai riflettori del Grande Evento. Tutti si aspettavano i Van Basten, i Gullit, i Careca: insomma, i cavalli di razza, gli uomini-falco. E invece è apparsa quella sua chioma che, come impazzita, si è alzata fino in cima alle nuvole e ha colpito alla grande consacrandolo invidiabile ciclone dei prati italiani. Già, i prati italiani. Dai grigiori di una Cecoslovacchia che, comunque, sta finalmente vivendo giorni più liberi, la stazza di Skuhravy si sposta a Genova, nel Belpaese, felice e gioiosa, sorridente ed eccitata a dispetto di quel suo volto che tradisce tutt'altro che ingenuità e paure.

In alto, la quarta rete ai costaricani, che ha completato il suo pokerissimo. Sopra, nel match con l'Italia, seguito come un'ombra da De Agostini. Nella pagina accanto, in perfetto stile. Skuhravy ha firmato un contratto triennale con il Genoa (fotoBorsari e AS)

Sa di andare incontro a un mondo dorato e a difese titaniche, ma non se ne preoccupa. *«Ho provato di persona la bravura e la concretezza delle difese italiane»* dice: *«non male, ma credo che riuscirò a segnare tanti gol. In fondo, il football si assomiglia in molte parti del mondo... Sì, conosco un po' il vostro calcio: a casa, grazie al satellite-tv, riesco a vedere qualche partita di campionato. Pensare di incontrare Vialli e addirittura nel "derby", è incredibile. Se assomiglio a qualcuno? Forse a John Charles: qualcosa di lui, nel mio gioco, esiste. Beh, spero di avere la stessa fortuna che ha avuto lui nel vostro torneo. Non dovrebbero esserci problemi: le difese italiane mi stimolano e considero Aguilera il mio partner ideale».*

Tomas impersonifica il tipico mastino delle aree di rigore. Un metro e novantadue per novanta chili, gambe farcite di dinamite, vigoroso nello stacco aereo, molto dotato tecnicamente, un po' legato sullo scatto ma inarrestabile in progressione. E dire che prima del Grande Safari pallonaro non era che un illustre sconosciuto. Una delle tante voci lo presentava come un ragazzo dalle potenzialità spesso inespresse, con quattro centri realizzati durante le qualificazioni. Cinque gol dopo, il... terremoto. Accanto a Kubik e Knoflicek, Chovanec e Bilek, Kocian, Griga e Straka è esplosa la Skuhravy-mania di pari passo con gli interessamenti di vari club italiani. Bagni di folla tutti i santi giorni, e tutti i santi giorni a scoprire un lato del suo carattere, delle sue recondite passioni. Il Mondiale l'ha maturato, lo ha fatto diventare qualcuno. *«Già: senza Italia '90 sarei certamente rimasto uno dei tanti, un ragazzo le cui doti non sarebbero mai potute esplodere davanti al mondo intero»* dice. *«La Rivoluzione, le prime elezioni libere*

del nostro Paese hanno aperto nuovi orizzonti a noi tutti, ci hanno dato fiducia e tanta grinta. E fra le altre cose hanno indotto la Federazione a spalancare le frontiere e a permettere ai giocatori più rappresentativi di tentare l'esperienza all'estero. Tanti di noi lo hanno già fatto e ora tocca a me. L'Italia? È un Paese stupendo nel quale ho trovato ovunque tanto entusiasmo, simpatia, colori e gioia di vivere. Per me è un sogno poter giocare nel campionato più bello del mondo, è un'esperienza che vorrò vivere e sfruttare fino all'ultimo».

Un'altra vita, un altro amore. Che è e sarà Genova, appunto, il suo nuovo feudo. La sua vita sta per cambiare, perché il denaro può stravolgerti da capo a piedi e in special modo quando passi dalle cinquecentomila lire al mese (diecimila corone, il triplo di un reddito normale di un medico) ai quattrocento milioni l'anno con una valutazione di circa 4 miliardi sulla testa. Tomas tutto questo lo sa, ma ci va piano. *«Non credo che la mia vita cambierà così radicalmente. Il denaro distrugge lo sport? No, diciamo che i soldi sono importanti, necessari a vivere e a mantenere la famiglia. Il problema, semmai, è un altro: come utilizzarli; cioè nel modo migliore, senza sperperare inutilmente».* A ventiquattro anni, già fa sfoggio di saggezza.

Nasce a Prerov Nad Labem, un villaggio a trenta chilometri da Praga, il 7 settembre del '65 da una famiglia benestante ma non troppo che ora vive a Nymburg, un paese sempre nelle vicinanze della capitale. A tredici anni trova le prime soddisfazioni nella squadretta locale dove sa mettersi in luce già con una buona dose di gol. In un certo senso è un figlio d'arte. Suo padre giocava a calcio e, pare, anche meglio di lui, ma per mantenere se stesso e la famiglia dovette abbandonare la passione. Tomas lo ha sempre ringraziato. *«In buona parte è merito suo se sono diventato un calciatore. A lui va dedicato tutto questo mio successo».* A sedici anni, il grande salto. Lo Sparta Praga lo accoglie fra le sue braccia e lo fa crescere nelle giovanili con ottimi risultati. A diciassette, spicca il volo: debutta in prima squadra grazie a una speciale deroga della Federazione che, solitamente, fissa a diciotto anni l'età minima per esordire con i «grandi». Da qui in poi, è tutta un'irresistibile ascesa. Arriva anche la maglia della Nazionale, due anni fa, ma inizialmente non sono tutte rose e fiori: dopo le prime convocazioni il selezionatore Venglos gli preferisce l'astro nascente del campionato ceco, Milan Luhovy. Skuhravy entra in un momentaneo periodo di crisi, sembra rassegnarsi al punto di prendere il patentino da allenatore. Dopo poco tempo però, si rimette disciplinatamente agli ordini del c.t. allorché questi lo richiama dopo la pochezza, denunciata dal suo attacco in alcune amichevoli perse. Con Stejskal, Bilek, Hasek, Bielik e Nemecek, ricompone in Nazionale il gruppo vincente dello Sparta Praga. Ritrova Griga e il «fratello acquisito» Chovanec e nelle qualificazioni segna quattro gol fondamentali. Il posto è definitivamente suo. Venglos, dopo aver assistito alle sue prodezze di Italia '90, non ha stentato a magnificarne le doti in più occasioni. *«È un attaccante senza limiti, potente di gambe e inarrivabile nel gioco aereo. La mia scelta è caduta bene: non lo avrei mai barattato con nessun altro cannoniere del Mondiale».* Tomas accetta e ringrazia. Non si loda perché non lo ha mai fatto, ma sa di valere tanto. Ragazzo chiuso e riservato in pubblico, quanto estroverso e scherzoso nel recinto tranquillizzante di amici e compagni d'avventura, svolge una vita tranquilla al fianco di sua moglie Radka, laureata in legge, e con la quale si è sposato tre anni fa, e della sua splendida figlia Mickaela. In più occasioni si è reso partecipe della lotta per la libertà del suo Paese. C'era anche lui in piazza con gli studenti cecoslovacchi che nel novembre scorso hanno gridato la loro voglia di indipendenza. *«Sono orgoglioso di quel che ho fatto. Io e tutti i giocatori dello Sparta abbiamo partecipato attivamente alle vicende della Nazione. Come calciatori abbiamo anche scioperato impedendo l'effettuazione del campionato. Sono cose stupende che non si dimenticano».* Se c'è un'altra cosa che Tomas non dimentica, è la grande passione per le auto da corsa e per la Ferrari. Se non avesse intrapreso la carriera di calciatore, e se soprattutto avesse avuto modo di fare una scelta più di tipo economico che di altro, sarebbe diventato un pilota di Formula 1. Dicono che si diverta un mondo a spingere a tavoletta la sua nuova Ford Scorpio; è pazzo per la velocità. Tanto che rischiò, circa tre anni fa, la vita in un incidente con la sua ex Skoda. Assieme a Knoflicek viaggiava sulla strada che porta alla capitale: un mezzo frontale e tutti e due schizzarono fuori dal parabrezza in un urto tremendo. Niente di rotto, o quasi, ma nonostante questo Tomas continua a esibire una guida dal piede pesantissimo. Ama anche la musica pop, il tennis e il nuoto e, in pochi giorni, ha già imparato ad amare l'Italia. Per essa ha tradito Venglos che lo voleva con sé al Manchester United: da una parte gli costava molto lasciare la sua guida, dall'altra l'Italia lo allettava troppo per rinunciarvi. Spinelli gli ha offerto la chiave di un sogno, e lui ha accettato. Lascia il campionato cecoslovacco con un bottino cospicuo di settantasei reti in duecento partite, trova un calcio duro, ostico, nel quale tanti e tanti attaccanti hanno dovuto via via stemperare le proprie ambizioni di grandezza. Tomas non ha timori, promette prodezze e non vede l'ora di emulare il suo idolo Van Basten. Ma per molti, almeno per un po' di tempo, sarà «quello che è diventato grande per aver segnato a... Stati Uniti e Costa Rica». A lui il compito di smentirli a suon di italiangol.

Matteo Dalla Vite

MARTINI

INCONFONDIBILE PER LE SUE RARE ERBE ED I SUOI VINI.
MARTINI ROSSO E' TUTTO NATURALE.
MARTINI
M&R
MARTINI
Martini, Martini Racing, M & R are registered Trade Marks

L'INTERVISTA MILUTINOVIC

Si augurava di conquistare uno storico punto. Ha invece portato il Costa Rica agli ottavi, riaffermando la propria dimensione di tecnico da Mondiale. Con noi ha fatto il bilancio della fortunata esperienza e spiegato, senza bluffare, come ha sorpreso se stesso e il mondo

di Stefano Germano

BORA DELLA

Bugiardo di un Milutinovic! Un paio di mesi fa a Zurigo, dove nessuno si degnava di rivolgergli la parola poiché il Costa Rica non faceva notizia, dichiarò al Guerino: *«Cosa mi aspetto da Italia '90? Un punto come massimo: sarebbe il modo migliore per onorare la nostra prima partecipazione alla fase finale di un Mondiale»*. Bari, Hotel Sheraton, immediata vigilia di Costa Rica-Cecoslovacchia, valevole per gli ottavi. Dell'undici americano nemmeno l'ombra: Conejo e compagni sono rimasti in Liguria a smaltire la fatica del match con la Svezia e in Puglia è arrivato solo lui, Bora: *«per cercare»*, spiega, *«un albergo più confortevole di quello che la Federazione aveva prenotato. Indipendentemente da come andrà contro i cechi, il loro Mondiale i ragazzi l'hanno già vinto. E con loro l'ha vinto il Paese, tanto è vero che il neo-presidente Calderon Fournier è stato il primo a complimentarsi, da San José, col suo predecessore Oscar Arias, che ci aveva seguito in Italia. Con i suoi tre milioni di abitanti il Costa Rica non è certo in grado di esprimere un calcio di alto livello, per cui il risultato che abbiamo colto va al di là delle più rosee previsioni. Basta ricordare, infatti, come ci siamo sentiti quando, appena arrivati in Italia, non ce l'abbiamo fatta a battere una squadretta di dilettanti. In seguito, abbiamo fatto fuori fior di professionisti come scozzesi e svedesi, segno evidente che la strada scelta era quella giusta»*. Milutinovic ricorda Helenio Herrera. *«Lui»*, precisa Bora, *«è stato il primo grande allenatore che il calcio mondiale abbia avuto. O, meglio, il primo grande personaggio della categoria»*. Ricchissimo, suo... malgrado (*«non è vero che io e mia moglie abbiamo tanti soldi; diciamo piuttosto che siamo benestanti»*), forse avrebbe accettato di guidare il Costa Rica a Italia '90 anche gratis; siccome però i soldi piacciono a tutti, è riuscito a spuntare 24mila dollari di ingaggio in un Paese dove metterne in tasca mille al mese è impresa che riesce a pochi. *«In Costa Rica, come in tutto il mondo, il calcio è fenomeno che sfugge alle regole»*, commenta. Nessun dubbio che ciò sia vero: resta il fatto che 24mila dollari per tre mesi e mezzo di lavoro hanno alimentato un vero scandalo. *«Prima del Mondiale forse sì, ora molto meno, tanto è vero che ogni giocatore riceverà, per l'approdo agli ottavi, un'automobile e cinquemila dollari. Che, in Costa Rica, equivalgono a una mezza fortuna»*.

Fosse per lui, Luis Lopez Rueda di Canal 7 trasmetterebbe in diretta venticinque ore al giorno. *«A Italia '90»*, spiega, *«abbiamo trasmesso tutte le partite e quando la nostra Nazionale non giocava, abbiamo proposto un altro incontro guardandolo alla televisione. Un lavoraccio, d'accordo, ma anche l'enorme soddisfazione di aver fatto «gustare» un'esperienza tanto esaltante a un intero popolo. In Costa Rica, vive-*

segue

A sinistra, un undici del Costa Rica. Sotto, Bora Milutinovic: ha guidato la formazione centramericana a un traguardo storico. A destra, l'entrata in campo per il match con la Scozia, vinto 1 a 0. «Dopo quella partita», dice il tecnico slavo, che nell'86 portò il Messico ai quarti, «ho capito che avremmo potuto puntare al superamento del turno» (fotoMana, Sabe e Zucchi)

VERITA'

MILUTINOVIC

segue

re senza radio è quasi impossibile ed è anche per questo che i colleghi di Radio Sonora hanno lavorato 24 ore su 24: partite, interviste, commenti. Quelli che erano rimasti a casa, da parte loro, hanno fatto lo stesso con i parenti dei giocatori, la gente della strada, le autorità, i personaggi della cultura, dello sport e dello spettacolo. Ciò che ne è uscito sono state trasmissioni no stop che hanno coinvolto l'intera nazione. Per mantenerci, noi e tutte le altre radio, abbiamo solo la pubblicità: per Italia '90 ne abbiamo avuta moltissima e penso che l'effetto mundial si farà sentire anche in seguito». Quello dei soldi, nel calcio costaricano è problema che a Milutinovic sta tremendamente a cuore. *«Sino a quando i giocatori non saranno finanziariamente autosufficienti»*, dice, *«ci sarà ben poco da fare: i risultati non verranno mai. O, per lo meno, non verranno con la necessaria continuità. La nostra Federazione è tra le più povere e i tre miliardi e passa che sono entrati nelle sue casse grazie a Italia '90 potranno essere ben utilizzati, anche se i problemi resteranno in quanto riguardano direttamente le strutture. Eppure, malgrado tutto, in quel Paese c'è gente che potrebbe fare la sua discreta figura anche in Europa come Conejo, Gonzalez, Medford e Mayers. Penso però che ben difficilmente ci sarà qualcuno che li chiamerà».*

Da buono jugoslavo, Bora Milutinovic è uno che, assieme al calcio, ha seguito da vicino anche il basket: dal quale, anzi, ha tratto tutto quanto gli ha potuto far comodo prima da giocatore e quindi da allenatore. Una delle sue caratteristiche è l'uso di lavagna e pennarelli anche quando sta seduto in panchina durante la partita: è però in allenamento che è normale vederlo tracciare schemi su schemi, che poi spiega ai giocatori. *«Ma non sempre le spiegazioni si trasformano in gioco. Prendiamo il secondo gol che abbiamo segnato alla Svezia: una volta studiata alla lavagna, abbiamo provato quella stessa azione centinaia di volte sul campo senza mai riuscire a completarla. Nella partita per noi più importante, invece, come per miracolo, tutte le cose sono andate nel modo migliore: passaggio al millimetro, scatto vincente di Medford, difesa avversaria ferma e gol! Rispetto al calcio, il basket è gioco molto più preciso per cui è assolutamente impossibile riprodurne schemi e azioni. Il basket, però, potrebbe offrire parecchie soluzioni sul piano del regolamento: perché, ad esempio, non adottiamo anche noi il time-out per consentire all'allenatore di dare ai propri giocatori i necessari suggerimenti? Illegalmente lo facciamo già ogni volta che il gioco si ferma; non sarebbe più giusto, quindi, regolarizzare una situazione che già esiste? Penso comunque che i massimi dirigenti del calcio mondiale ben difficilmente approveranno questa modifica, troppo lontana dalla loro mentalità».*

Il solo Paese per il quale Milutinovic tradirebbe il Messico, dove risiede, è l'Italia: non ha digerito la brutta esperienza maturata ai tempi dell'Udinese e, fosse per lui, da noi verrebbe anche a piedi. *«Come per tutti quelli che fanno il mio mestiere»*, dice, *«lavorare in Italia è il massimo: nessuno può meravigliarsi, quindi, che abbia accettato di guidare una squadra come l'Udinese di cui non sapevo niente. Forse ho preteso troppo da me e dalle mie qualità; resta comunque il fatto che meglio di così non mi poteva andare, anche se ho avuto la soddisfazione di vedere che, degli uomini a mia disposizione, l'anno successivo ne rimasero pochissimi: segno evidente che avevano sbagliato altri, anche se le conseguenze le pagai io».* Nella classifica finale delle squadre cosiddette «piccole», subito dopo il Camerun troviamo il Costa Rica; e per una squadra su cui nessuno avrebbe scommesso un soldo, anche questo non è successo da poco: cosa c'è alla base di questo allineamento di valori? *«Prima di tutto»*, spiega Milutinovic, *«anche nel calcio le distanze si sono praticamente annullate: grazie alla televisione, oggi è possibile sapere tutto di tutti e, quel che più conta, le squadre meno esperte sono in grado di studiare e apprendere lezioni un tempo nemmeno inimmaginabili. Purtroppo, però, continuano a mancare le occasioni agonistiche che oppongano, con qualcosa in palio, le Nazionali dei continenti in via di sviluppo con quelle di vertice. Questo capita in occasione di Olimpiadi e Mondiali: troppo poco per velocizzare un processo che è già cominciato. Prima che iniziasse il Mondiale, non avrei mai pensato a un Camerun tanto forte: le mie preferenze, infatti, andavano alla Colombia, che però è stata eliminata soprattutto per una... follia di Higuita. Alle spalle di Camerun e Colombia metterei noi e l'Egitto, quindi gli*

In alto, al centro, una bella parata di Conejo, certamente il giocatore più interessante della squadra costaricana. Sopra, i quattro gol «mondiali» della banda Milutinovic: da sinistra, in alto, l'1-0 alla Scozia (Cayasso), il primo alla Svezia (Flores), il 2-0 (Medford) e l'1-4 ai ceki negli ottavi (Gonzalez). Per affrontare l'avventura mondiale, l'allenatore slavo ha percepito 24 mila dollari netti

Stati Uniti e, buone ultime, Emirati e Corea, a dimostrazione che il calcio asiatico deve ancora crescere molto per appaiare quello africano e centramericano. Io vivo in Messico, che è un po' la periferia degli Stati Uniti, oltre che osservatorio privilegiato per vedere quanto succede negli USA. Alla luce di tutto ciò e della conoscenza che ho dei nostri... vicini, non mi stupirei se, tra quattro anni nei Mondiali che organizzeranno a casa loro, i giocatori che in Italia hanno fatto brutta figura divenissero una squadra vera e, quindi, temibile. Le riserve finanziarie, umane e tecnologiche su cui possono contare gli USA sono praticamente infinite; a loro, oggi, manca solo un po' di chiarezza nell'organizzazione: quando la otterranno, non meravigliamoci se i principianti di quest'anno si trasformeranno in protagonisti». Scaduto l'impegno che lo legava a Costa Rica, Milutinovic è tornato a casa: *«Mi aspettano i ragazzini dell'UNAM»*, dice, *«tra i quali spero sempre di trovare un altro Hugo Sanchez. Tra quattro anni, ai Mondiali, penso che ci saremo anche noi e chissà che non torni sulla panchina del mio Paese d'adozione. Come considero l'esperienza vissuta in Italia? Senza dubbio come la più esaltante della mia vita: avessi trovato la squadra giusta, da voi ci sarei rimasto con gioia. Se non altro per dimostrare a tutti che il Milutinovic "vero" è quello dei Mondiali dell'86 e del '90, non quello conosciuto a Udine».*

Stefano Germano

LE (SINGOLARI) PAGELLE DEL TECNICO JUGOSLAVO

LAZARONI, NONOSTANTE TUTTO, MERITA UN BEL SETTE

Uscito dai Mondiali con tutti gli onori, Bora Milutinovic si è fermato brevemente in Italia, per... dare le pagelle a squadre e allenatori. Questi i voti e i giudizi espressi dal tecnico jugoslavo che, con notevole diplomazia, non è sceso al di sotto del 5 e ha evitato di valutare se stesso.

Argentina. È sempre più Maradonadipendente. Contro il Camerun, i sudamericani sono scesi in campo pensando di fare una passeggiata e hanno pagato duramente questo atteggiamento mentale. Superata a fatica la prima fase, contro il Brasile, l'Argentina ha vissuto delle invenzioni del suo fuoriclasse oltre che del suo temperamento, mentre con gli jugoslavi ha avuto fortuna. Bene invece con l'Italia e in finale. Alla squadra darei **7**; a Bilardo **7,5** perché allenare — e far vincere — giocatori che si vedono una volta ogni tanto è estremamente difficile.

Austria. Che delusione! L'accoppiata Rodax-Polster che, sulla carta, avrebbe dovuto fare sfracelli, nella realtà del campo si è dimostrata un fallimento totale. Forse gli austriaci hanno dato il meglio nelle amichevoli pre-mondiali e in Italia si sono sgonfiati: **5** alla squadra e **5** a Hickersberger.

Belgio. È uscito di scena al 119' di una partita che avrebbe potuto vincere. Anzi, ai... punti, sino al gol di Platt il successo era degli uomini di Thys, che si è confermato ottimo tecnico **(7,5)**. **6,5**, invece, ai suoi uomini.

Brasile. Confesso di aver creduto negli eredi di Pelé sino all'ultimo e, malgrado l'eliminazione, continuo a considerare il Brasile una delle squadre più forti di Italia '90: di qui il **7** meno che gli dò. Difendo anche Lazaroni che, al contrario, in Brasile tutti contestano. Ha avuto il grande merito di tentare una strada nuova. A lui, proprio per questo, meno di **7** non mi sento di riservare.

Camerun. È stata la sorpresa più piacevole di questo Mondiale, ma anche la dimostrazione di quanto possa crescere, in pochi anni, il calcio africano. Dicono che non sia Nepomniacij (cui, ad ogni modo, assegno un **7,5**) a fare la formazione: non lo so e non me ne curo più di tanto. Il voto del Camerun? **7,5**, e non regalo niente.

Cecoslovacchia. Ci ha eliminati, ma non è per questo che le dò **7**; al contrario, questo voto i cechi se lo sono meritati per tutto quanto hanno fatto anche se il valore della loro difesa non è pari a quello di centrocampo e attacco. Mi ha soddisfatto anche la conduzione di Venglos, cui riservo un bel **7**.

Colombia. Dopo la partita quasi perfetta con la Germania, è arrivata l'eliminazione ad opera del Camerun con il... concorso di Higuita. Questo, però, nulla toglie al merito della squadra, che valuto degna di un **6,5** mentre a Francisco Maturana non mi sento di dare meno di **7**.

Corea del Sud. Manca di maturità e di esperienza internazionale. **5,5** a squadra e tecnico.

Costa Rica. Per il bene che voglio a questi ragazzi, inventerei un... 100; il loro voto, paragonato alle altre, si alza di poco dal **6**; i risultati colti, invece, meritano il **9**. Del loro allenatore non parlo...

Egitto. Grande entusiasmo, ma poche altre cose. Discretamente organizzati, gli africani meritano **6,5**; il loro tecnico El Gohary, **7**.

Eire. Non ha più Brady e si sente. Difesa senza pecche; attacco sufficiente; regia... assente. Il **6,5**, ad ogni modo, lo merita. A Jack Charlton dò **7**.

Emirati Arabi Uniti. Senza dubbio la squadra peggiore di tutte: siccome non vado mai sotto il **5**, ecco spiegato questo voto. Parreira, invece, merita la sufficienza perché non poteva fare di più.

Germania Ovest. È una macchina che, una volta entrata in funzione, è in grado di travolgere qualunque avversario. Contro la Colombia ha sofferto più del previsto, probabilmente perché già qualificata. L'**8**, comunque, lo merita. A Beckenbauer anche qualcosa di più.

Inghilterra. Passano gli anni, cambiano le tattiche e le mode, ma l'Inghilterra gioca sempre allo stesso modo. Un **7** pieno se l'è guadagnato, e **6,5** dò a Bobby Robson.

Italia. Avrei voluto essere Vicini (**7**) che non ha certamente problemi quando deve scegliere gli undici da mandare in campo. La squadra era eccezionale: **8,5**.

Jugoslavia. È la squadra del mio Paese per cui non posso essere imparziale. I problemi della formazione di Osim rispecchiano esattamente quelli del Paese; per di più manca la necessaria disciplina tattica: se l'avesse, meriterebbe **8**; così, invece, non supera il **6**. Stesso voto al suo allenatore.

Olanda. Continua la... tradizione degli «orange» che insegnano calcio a tutti senza vincere mai, tanto è vero che il solo trofeo che hanno conquistato è l'Europeo di due anni fa. Confesso che Gullit e compagni mi hanno parecchio deluso pur se hanno raggiunto la sufficienza: per far meglio, avrebbero avuto bisogno di maggior calma e di un tecnico diverso da Beenhakker (**5,5**) in panchina e, soprattutto, negli spogliatoi.

Romania. Le buone individualità che possiede le consentono il **6**, lo stesso voto che riservo a Jenei. E in tutto questo non c'entra l'eliminazione, arrivata solo ai rigori, che sono sempre una specie di «roulette russa».

Scozia. Era una delle squadre in cui credevo di più; al contrario, il suo soggiorno in Italia è durato pochissimo. Colpa anche di Roxburgh che non merita più di **5**, lo stesso voto della squadra.

Spagna. Ha pagato sin troppo care tanto l'involuzione di un giocatore come Butragueño quanto l'incomprensione tra Suarez (cui non posso dare più di **6,5**) e alcuni degli uomini a sua disposizione. Alla luce di tutto ciò, agli spagnoli non mi sento di assegnare la sufficienza: **5,5**.

Svezia. Poteva essere la sorpresa; è stata, invece, la delusione più totale. Non mi fossi ripromesso di non scendere mai sotto il **5**, darei **4** alla squadra e mezzo punto in più a Nordin.

Urss. Penso che Italia '90 abbia concluso un ciclo: per Lobanovski e il suo calcio del 2000, questa era l'ultima occasione favorevole che, invece, è stata fallita. Per me, l'URSS è stata la più grande delusione e già il **5** che le riservo è voto superiore ai suoi meriti. Lo stesso discorso vale per il suo tecnico.

Uruguay. Gioca un calcio che allontana lo spettatore, ma che può risultare efficace. La sua qualificazione agli ottavi è giunta a tempo scaduto, quindi con immensa fortuna. Contro l'Italia, ad ogni modo, le cose sono ritornate a posto. Ai sudamericani dò solo **5**; un voto in più lo riservo a Tabarez per aver condotto una squadra che, senza di lui, forse non si sarebbe nemmeno qualificata.

Usa. Hanno perso tutte le partite disputate, ma non poteva essere diversamente. Ho dato **5** agli Emirati e dò **5** anche agli statunitensi; **5,5**, invece, è il voto che assegno a Bob Gansler.

A lato, Lazaroni. Dice Bora: «Continuo a credere che lui non abbia sbagliato» (fotoSabe)

Intelligente. Preparato. Ma anche scomodo. La Federazione uruguaiana non gli ha mai perdonato le simpatie per il Frente Amplio e appena ha potuto gliel'ha fatta pagare. Cerchiamo di capire chi sia veramente il selezionatore che voleva cambiare il gioco e l'immagine internazionale della Celeste. E che ha fallito anche e soprattutto per colpa di...

di Gabriella Fortuna

Oscar Washington Tabarez: ha guidato la selezione uruguaiana dall'88 al Mondiale, conquistando un secondo posto in Coppa America e gli ottavi iridati

TABAREZ SIGNIFICA...

Voleva cambiare la storia della sua Nazionale. Aveva lavorato due anni per raggiungere questo obiettivo, per presentare un «altro» Uruguay al grande palcoscenico di Italia '90. La sua vittoria si chiamava «calcio pulito», tagliare il traguardo significava dimostrare agli osservatori di tutto il mondo che l'Uruguay non ha bisogno di picchiare per vincere, per affermarsi, per progredire. Il secondo posto ottenuto nella Coppa America, alle spalle dei brasiliani, non lo accontentava. Dal 1988, da quando cioè gli era stata affidata la guida tecnica della Celeste, Oscar Washington Tabarez pensava già in italiano. *«Al termine della fase eliminatoria del Mondiale, quando ci siamo qualificati per gli ottavi di finale, le statistiche del Col testimoniavano che l'Uruguay era la squadra che aveva subito più falli in assoluto fra le ventiquattro partecipanti, mentre, nella colonnina dei falli commessi, figuravamo al terz'ultimo posto. La nostra intenzione era di "proporre" lo spettacolo cancellando l'immagine di squadra cattiva. Purtroppo abbiamo fallito perché non abbiamo espresso il nostro potenziale, non abbiamo raggiunto i livelli*

TABAREZ

segue

esibiti in occasione delle amichevoli contro Germania e Inghilterra o delle partite di qualificazione. Ma quelle cifre relative ai falli fatti e subiti indicano che tipo di gioco facciamo e dimostrano che la nostra non è una Nazionale di picchiatori». L'eliminazione patita ad opera dell'Italia di Vicini non potrà però impedire ad Oscar Tabarez di inserire il suo nome nella storia della Celeste. Ha speso due anni per preparare una formazione che si è conquistata il secondo posto nella Coppa America e l'accesso agli ottavi di finale nel Campionato del Mondo, è riuscito a pulire il volto degli uruguagi pur lavorando in condizioni assolutamente precarie. *«È inevitabile che i migliori giocatori emigrino dove trovano possibilità di guadagno. Nove elementi della Nazionale vista a Italia '90 militano in Europa, a diecimila chilometri di distanza dal luogo in cui preparavo atleticamente la selezione. Era chiaro che, avendoci raggiunto quando il ritiro era già cominciato, non avrebbero potuto fornire quelle prestazioni fisiche che sarebbero state necessarie»*. Tabarez non lo dice, ma l'esempio più significativo della mancata preparazione atletica della Celeste è stato quel Ruben Sosa che da due anni non si concedeva alcun riposo e che aveva da tempo archiviato lo smalto e la velocità dei giorni migliori, sterilizzando il reparto offensivo della squadra.

Sopra (fotoSabattini), Enzo Francescoli: fra i più positivi della spedizione mondiale. Al centro, Ruben Sosa: ha fallito, limitando le capacità realizzative della selezione di Tabarez. A destra, il rigore sbagliato dal laziale nel match con la Spagna (fotoZucchi)

Ma i problemi vissuti da Tabarez erano anche altri, più gravi, assurdi. Tabarez il «Maestro» — come lo chiamano tutti i cronisti uruguagi prima di rivolgergli una domanda —, Tabarez il professore, Tabarez il filosofo, Tabarez che ha consegnato a chi lo ha conosciuto l'immagine di un uomo intelligente e carismatico, oltre a quella di un tecnico serio e preparato, aveva affascinato tutti, dal giocatore predestinato alla tribuna all'inviato più scafato, dallo spettatore televisivo ai tecnici italiani sempre più interessati al suo lavoro. Ma non era mai riuscito ad accattivarsi le simpatie dei dirigenti della Federazione uruguagia, codini e conservatori, militari e civili ancorati a un passato che odora di squallore e povertà. Lui, Oscar Tabarez, veniva osteggiato perché seguace del «Frente Amplio», ovvero della democrazia come chiave di volta del progresso in Uruguay. E proprio il Frente Amplio aveva per la prima volta conquistato la maggioranza dei voti alle elezioni dell'anno scorso, dopo che il gol realizzato da Ruben Sosa contro il Perù (decisivo per la qualificazione dell'Uruguay a Italia '90) era diventato lo spot della campagna elettorale del Frente. Agli occhi dei militaristi della destra, agli occhi dei dirigenti della Federazione — il cui Presidente, Julio Cesar Maglione, si occupa anche, en passant, dei problemi della Sanità essendone viceministro —, appariva un personaggio scomodo questo Oscar Tabarez laureato in lettere e magistero, questo Socrate degli anni Novanta che crede nei suoi pensieri e che dice quello che pensa anche a costo di barattare il coraggio delle opinioni con la perdita del posto di lavoro.

Capitano, mio Capitano: non è un caso che in Italia il carisma e la personalità

segue

Sponsor Ufficiale

ITALIA '90

Gillette®

Il Meglio di un Uomo™

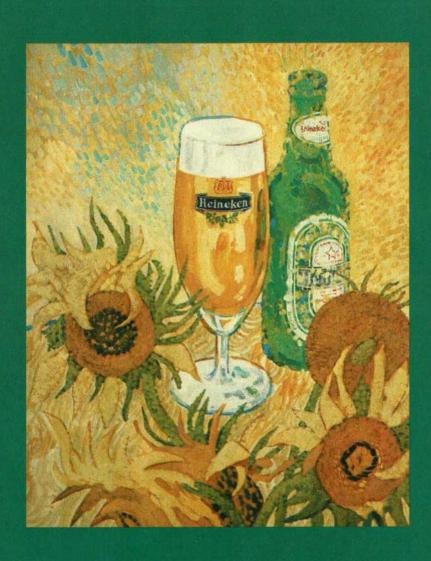
TABAREZ

segue

lo abbiano condotto al paragone con il protagonista del film «L'attimo fuggente», con quel maestro di scuola che cammina sui banchi per insegnare la vita anche quando passeggia su un rettangolo verde per impartire lezioni di calcio a un gruppo che sempre lo ascolta, lo segue e ci crede. *«Questo è il mio primo Mondiale e credo sarà anche l'ultimo»*, diceva senza falsi pudori Tabarez durante il suo soggiorno in Italia. Conosceva bene le persone che lo circondavano. Sapeva che, se un anno fa un dirigente della Federazione aveva preteso le sue dimissioni perché non aveva convocato nessun giocatore del Nacional per una partita amichevole, una bella figura della Celeste al Campionato del Mondo non gli sarebbe bastata per vivere in un Paradiso i cui «Santi» gli avevano puntato i fucili addosso ed erano pronti a premere il grilletto al primo passo non necessariamente sbagliato ma, più semplicemente, non gradito. Eppure non si è arreso. Ha voluto cogliere l'attimo, pur sapendo che gli sarebbe sfuggito. Ha parafrasato il «carpe diem» per regalare una favola a bambini che neppure credono alle fate, a uomini che lottano per sopravvivere e che non ricevono nessuna ipotesi di sorriso dalla vita in Uruguay. *«Il nostro è un Paese estremamente povero. Ci sono meno di tre milioni di abitanti e il tasso di incremento demografico è il più basso di tutta l'America Latina. Molti di noi non possono permettersi di mantenere una famiglia. Il calcio manca completamente di infrastrutture e di organizzazione, la Federazione ha un deficit che cerca di sanare esportando nei Paesi ricchi i giocatori migliori, ciò nonostante siamo riusciti ad arrivare agli ottavi di finale. Dal 1954 in poi l'Uruguay, che aveva vinto due Olimpiadi e due Coppe Rimet, non ha scritto nessuna pagina nella storia del Mondiale. In trentacinque anni abbiamo vinto solo cinque partite. La nostra intenzione era di voltare definitivamente pagina in quel libro che prospetta un finale drammatico. Per allestire questa Nazionale mi sono ispirato ai due allenatori uruguagi che hanno scritto la nostra storia: Ondino Viera, che inventò il quarto difensore, e José Ricardo De León, il primo ad introdurre il pressing a tutto campo in Uruguay. Non li ho imitati pedissequamente, ma li ho sempre tenuti presenti. Perché ogni Paese deve giocare il calcio così come sente la vita».*

«Per allestire questa Nazionale mi sono ispirato a due grandi del nostro passato, Viera e De León. Ogni Paese deve giocare al calcio così come sente la vita»

Si è trovato a giocarsi tutto contro l'Italia, Oscar Washington Tabarez. Schillaci e Serena hanno staccato il suo biglietto di ritorno per Montevideo salutando per sempre quel Professore che insegna a sperare e a lottare ma anche a non sognare, perché la vita e la storia lo hanno costretto a guardare negli occhi la sofferenza e a non dimenticare mai quello sguardo. Non allenerà più l'Uruguay, Tabarez. Il suo attimo è fuggito per sempre. Forse riprenderà le redini di qualche club uruguagio cercando di archiviare nella lontana periferia dei ricordi la cattiva immagine dipintagli addosso dai dirigenti della Federazione che hanno spacciato per notizie vere e fondate maligne invenzioni sussurrate all'orecchio dei cronisti italiani. O forse un altro attimo, più intenso, meno fuggente, potrebbe consentirgli di riproporre sullo schermo europeo quel suo volto giovane eppure già segnato da profonde delusioni e dispiaceri. Difficile infatti pensare che nessun dirigente italiano si sia accorto delle qualità di quel tecnico chiamato Maestro. Ma, il giorno in cui dovesse venir invitato al banchetto degli dei del campionato italiano *(«qui abita il miglior calcio, il più grande professionismo del mondo. Non solo sotto il profilo economico: soprattutto sotto l'aspetto sportivo»)*, si troverà forse a riesplorare e a ritoccare quella sua convinzione di non credere ai sogni. Perché si è commosso, Oscar Washington Tabarez, quando lo abbiamo costretto a proiettare i pensieri verso una simile eventualità.

Gabriella Fortuna

SEDICESIMO, COME QUATTRO ANNI FA IN MESSICO

EDIZIONE	PAESE ORGANIZZATORE	PIAZZAMENTO URUGUAY
1930	Uruguay	**campione**
1934	Italia	assente
1938	Francia	assente
1950	Brasile	**campione**
1954	Svizzera	**quarto**
1958	Svezia	eliminato nelle qual.
1962	Cile	**tredicesimo**
1966	Inghilterra	**settimo**
1970	Messico	**quarto**
1974	Germania	**tredicesimo**
1978	Argentina	eliminato nelle qual.
1982	Spagna	eliminato nelle qual.
1986	Messico	**sedicesimo**
1990	Italia	**sedicesimo**

Sopra, il gol di Serena nell'ottavo di finale che ha condannato i sudamericani e promosso gli azzurri. A destra, un tifoso uruguaiano

Heineken

MERCATINO

☐ **CERCO** spartito e parole della canzone «To be number one» di Giorgio Moroder; scambio due foto, primi piani, di Tacconi e due di Maldini con altre di giocatori di Serie A, possibilmente del Milan della Nazionale, sempre primi piani. **Enrico Moretto, v. Gasparoni 21, 36100 Vicneza.**

☐ **ADERITE** al Club Collezionisti di materiale Calcistico (non ultramateriale come pubblicato nel n. 26) richiedendo depliant informativo con l'invio di bollo. **C.C.C. 90 casella postale 1380, 16100 Genova.**

☐ **SCAMBIO** distintivi metallici ufficiali di Athletic Bilbao, F.C. Magdeburgo, VS Praga, TJVS Praga con altri italiani, riviste e programmi dei Mondiali, cartoline di stadi di Bari, Palermo, Firenze, Udine e Roma da scambiare con quelle di Bologna. **Roberto Romin, v. Morganti 2, 48100 Ravenna.**

☐ **SCAMBIO** numerose sciarpe estere con altre dei gruppi italiani, acquisto ultratifo della Fiorentina e vendo sciarpe estere di club e Nazionali L. 10.000 l'una, fototifo L. 500. **Antonio Cerbai, v. di Brozzi 388, 50145 Firenze.**

☐ **VENDO** per L. 10.000 maxiposter di: Milan a Vienna, Juve ad Avellino, Napoli, Baggio, Tyson, Klinsmann, Becker, Schillaci, Naz. pallavolo, Senna, Völler, Tomba, Maradona, Graf, Baresi, Prost, Italia 82, Italia 90, M. Jordan; sciarpe ad altro materiale gruppi serie A.B.C1.C2. inviare bollo per lista. **Mirko Fiore, v. F. Baracca 54, 50047 Prato (FI).**

☐ **CONTATTATECI** per allestire attività internazionale di calcio indoor. **Maurizio del Sordo, v. Morezzone II, 22100 Como.**

☐ **VENDO** L. 1.500 collage, L. 1.000 ultrafoto e adesivi. **Marco Labanti, v. Corridoni 4, 40033 Casalecchio di Reno (BO).**

☐ **CERCO** sciarpe di Torino, Genoa e Verona ed altro ultramateriale. **Massimo Ruto, v. Maestra 117, 15030 Terranova Monferrato (AL).**

☐ **VENDO** in blocco per L. 10.000 «Tutto il campionato minuto per minuto 82-83, 83-84, 85-86, 88-89» e «Tutto il Mundial minuto per minuto»: guide a colori del Radiocorriere Tv. **Fabrizio Buttò, v. Pineda 2, 30030 Bibione (VE).**

☐ **CERCO** magliette simpatiche sul tema «Italia '90» sulle Nazionali di Scozia, Brasile e Inghilterra. **Ettore Lazzari, v. Circonvallazione 5/A, 36045 Lonigo (VI).**

☐ **CERCO** e scambio foto di: Hässler, Baggio, Di Canio, Julio Cesar, Gullit, Van Basten (in maglia olandese o milanista) Stojkovic, Waddle, Savicevic, Mozer, gagliardetti con amici di Germania, Francia, Spagna, Belgio, Romania, Bulgaria, Jugoslavia, Brasile e Polonia. **Pierpaolo Penna, v. Santa Maria Antesecula 126, 80100 Napoli.**

☐ **CERCO** figurine calciatori Fidass con album 1. serie 1946, non caricatura anche in fotocopie a colori; cedo in cambio doppie serie 48 e 50. **Antonio Murialdo, v. dei Conradi 18/10 17011 Albisola Capo (SV).**

☐ **VENDO** Guerini annata 1985 - 86 - 87 - 88 - 89 - 90. **Francesco Maiorano, v. A. di Savoia, vico XI n. 20, 70057 Palese (BA).**

☐ **SCAMBIO** ultramateriale calcistico con amici di tutto il mondo scrivendo in italiano, francese, inglese, o spagnolo. **Daniele Ripa, v. Fogazzaro 15, 62012 Civitanova Marche (MC).**

☐ **CERCO** fototifo Brigate gialloblù campionato 89-90 in trasferta contro la Roma, a Cremona, contro l'Inter; vendo o scambio ultramateriale spagnolo in mio possesso con altro tedesco. **Nicola Marin, v. Cagliari 12, 37023 Grezzana (VR).**

☐ **CERCO** foto delle formazioni della Juventus di qualsiasi anno. **Giampiero Parigini, v. Volga 5, 60015 Falconara Marittima (AN).**

☐ **VENDO** L. 50.000 maglia nazionale Olanda agli Europei '88, il n. 3 sponsor Adidas, L. 45.000 maglia Real Madrid-Hummel n. 10, L. 30.000 maglia Queen's Park Ranger-Adidas ed altre. **Michele Fostini, v. Nuova 23; 38080 Bocenago (TN).**

segue

Gli Esordienti della Pol. Ca' Lino di Chioggia hanno vinto il campionato rodigino. In piedi, da sin.: G.M. Costa, Bertaggia, Crepaldi, Gorin, Lavezzo, Fabris, Cadore, Donaggio, Zennaro, Marcato, G. Costa; acc.: R. Doria, Pagan, Bellemo, Bernardinello, Camuffo, Boscolo, Biston e D. Doria

È tifoso dell'Udinese, il lettore Paolo Gambato di Sarmeola di Rubano (PD), qui fotografato in compagnia del bomber De Vitis. Naturalmente spera in un pronto ritorno delle zebrette in Serie A. Ci uniamo alla sua speranza con un augurio...

Nella foto, la formazione prima classificata nel Torneo di calcio a cinque Salerno AC '89, organizzato dall'Azione Cattolica. Un successo meritato da questi undici ragazzi — tutti lettori del Guerin Sportivo — davvero sportivissimi

È il Cral Sip Pistoia, terzo nel Meeting di Lignano . In piedi: Bargellini, il ds Fontanella, Carradori, Melani, Michelotti, Giovannini, Borghini, Cipriani, Bernardini, Ieri, l'all. Carobbi, il mass. Santini; acc.: Danesi, S. Michelotti, Capecchi, Maestripieri, Peruzzi, Mussi, Bonsangue, Iervolino (fotoArchivio)

segue

Sopra, da sinistra: Davide Spisni, Caterina Trentini, Erica Zaccani, Alessandro Soleschi, Michele Camanzi, Manuel Piccolo, Giulia Bacchi e Federico Santolini. Sono i piccoli e simpatici fans del Guerino che, assieme al loro beniamino Antonio Cabrini, hanno preso parte allo spot televisivo «Vinci Campione»

☐ **VENDO** 200 Guerini dal 1978 all'89, almanacchi illustrati del calcio dal 1964 al 70, album di figurine calciatori Panini dal 1965 all'86, altre figurine calciatori varie edizioni anno 70. **Maurizio De Chiara, v. Matteo Farro 12, 84100. Salerno.**

MERCATIFO

☐ **MEGATIFOSA** romanista scambia idee con fan giallorossi. **Paola Natalicchio, v. Don Grittani 7, 70056 Molfetta (Ba).**

☐ **SALUTO** Simona Zappia e Laura Vallino, scambio idee con tifose di: Inter, Doria, Verona, Lazio, Cremonese, Cagliari. **Cristiano Porqueddu, v. Indipendenza vic. C, 070024 La Maddalena (Ss).**

☐ **INTERISTA** scambia idee con fan neroazzurri di tutta Italia. **Roberto Patriarca, p.zza Garibaldi 12/A, 70056 Molfetta (Ba).**

☐ **APPASSIONATO** di sport e musica scambio idee con ragazze di tutto il mondo. **Maurizio Trusso, v. Belfiore 42, 10042 Nichelino (To).**

☐ **CORRISPONDO** con fan napoletani e cerco tutto il materiale possibile sul Napoli. **Monica Madeddu, v. S. Donato 33/3, 40127 Bologna.**

☐ **SALUTO** Gianluca Rocchi di Firenze. **Mario Borelli, v. Fermi 6, 22030 Lipomo (Co).**

☐ **CORRISPONDO** con fan di serie A.B. con appassionati di calcio, atletica e basket. **Luca Mele, v. Gaidano 141/D, 10137 Torino.**

☐ **SALUTIAMO** tutti i neroazzurri specie l'Inter club Savona. **Inter club Costa Azzurra, Gilles 113 av. 83700 St. Raphael (Francia)**

☐ **TIFOSO** juventino scambia idee con tanti amici specie italiani bianconeri. **Ramon Stagno, «Hyacinth» Triq. Tomas Galea, B'Kara (Malta).**

STRANIERI

☐ **AMICI** del Guerino, siamo due ragazzi rumeni di 28 anni, cerchiamo alloggio e lavoro in Italia per i prossimi mesi. Aiutateci nel nome dello sport. **Bogdan Stefanescu, c/o Arnaldo del Regno, v. Santa Lucia 39, tel. 081/415420, 80132 Napoli.**

☐ **19enne** studente scambia idee con tanti amici. **Assi N'cho Ruffin, s/c Chiakain Juliette, B.P. n° 94, DCDF Abidjan (Costa d'Avorio).**

☐ **COMPRO** biglietti ingresso Italia '90, eventuali scambi con Vhs, adesivi, distintivi, poster, programmi ecc. **Awysen, av. de l'Arrucaria 7, B-1020 Bruxelles (Belgio).**

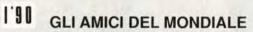
☐ **COLLEZIONISTA** di francobolli, foto ecc. scambia questo materiale ed idee su sport e musica con amici. **Kitabrhi Abderrazak, DB Espagnol rue 35 n° 22, 04 Casablanca (Marocco).**

☐ **ADERITE** al «Calcio Fans International», riceverete mensilmente tanto materiale compreso videocassette; contattate **Calcio Fans International, callao 1062-10°-3, 1023 Capital Federal, Buenos Aires (Argentina).**

☐ **SCAMBIO** idee con amici che amano lo sport e la musica. **Joachim Djedjé, s/c de mr. Gnezale Samuel, 15 Bp-12, Abidjan (Costa d'Avorio).**

☐ **CORRISPONDO** su musica e sport. **Hosni Mohamed, Jamila V° av. Sakia Hamra n° 393, 04 Casablanca (Marocco).**

☐ **SCRIVENDO** in francese corrispondo con amici di tutto il Mondo. **Brahima Abdoulaye, s/c mr. Koné Lakoum, 13 B.P. 1412 Abidyan-13 (Costa d'Avorio).**

☐ **ADERITE** al club di nuova formazione composto di collezionisti di materiale sportivo. C.C.M.E. **Vinicius Bamondes de Oliveira, rua Frei Vital 208, ap. 23, Embaré, 11025 Santos, San Paolo (Brasile).**

segue

La Palestra dei lettori. Il bollino a fianco darà diritto a una più veloce pubblicazione di materiale nelle pagine della Palestra. Il sistema è reso necessario per il grande accumulo di lettere che ci pervengono.

Avviso ai lettori. Per evitare scherzi di pessimo gusto, non si pubblicano richieste di corrispondenza tra lettori, bensì richieste chiaramente motivate. Ricordiamo inoltre che annunci e richieste si possono fare solo per posta.

Nota bene: per esigenze redazionali, saranno pubblicati soltanto gli annunci pervenuti su cartolina postale.

Al fine di evitare che si ripetano scherzi di cattivo gusto attraverso la pubblicazione di messaggi fasulli, i lettori che vorranno inserire avvisi nelle varie rubriche della «Palestra» dovranno d'ora in avanti accompagnare la loro inserzione con la seguente dichiarazione firmata e accompagnata da indirizzo completo: «Con questa mia dichiarazione autografa sollevo il «Guerin Sportivo» da ogni responsabilità relativamente al contenuto e alla veridicità del testo che invio per la pubblicazione».

Ogni venerdì, dalle 15 alle 17, potete chiamare questo numero:

 051 - 6422111 interno 241

Siamo a vostra disposizione per informazioni, proposte e proteste. Cercheremo di accontentare tutti.

segue

LA MIA EDICOLA

Tante magliette e tanti distintivi di Italia '90, ma soprattutto la gioia di vedersi sul Guerino, per questi nostri affezionatissimi lettori e per altrettanti edicolanti.

Antonino Costanzo, proprietario della rivendita di via Crispi a Gorizia, è con il simpatico e fedelissimo lettore Fabrizio Cozzutto

Veste la maglia della Nazionale tedesca, Roberto Ariabis di Udine, ritratto assieme a Fabrizio Costa, con edicola a Cussienacco (UD)

Giovanni Renna di Minervino Murge (BA) ha inviato la foto di un gruppo di amici ripresi in piazza Bovio, davanti all'edicola Nezi

L'edicolante Claudio Sassetti, della rivendita di Piazza del Popolo 18 a Montalcino (SI), è con il (lettore tutto calcio...) Michele Bovini

Il Guerino, in Francia, lo si trova non solo in edicola: ma nel ristorante di Giovanni Lana (qui in famiglia), in avenue de Paris, a Vincennes

Igino Matino, dell'edicola di via Matteo Bartoli a Roma, consegna il Guerino al cuoco egiziano del ristorante Pic Nic, al 254 della stessa via

☐ **SCAMBIO** amicizia ed ultramateriale con amici del Guerino, scrivendo in italiano, inglese o francese. **Amiar Farouk, Cité Ben Boulaid, B.t 6 n° 1, 25000 Constanrine (Algeria).**

☐ **APPASSIONATO** di ginnastica scambia idee con amici italiani. **Yuji Ozania, 20-12 Katsutada Minami 3 Chome, Yachico-Shi, Chiha-Ken 276 (Giappone).**

☐ **18enne** scrivendo in inglese scambia idee sul calcio, cartoline postali ed altro. **Cosmos Adamako, box 761, Sunyani-B/A (Ghana).**

☐ **CERCO** amici del Guerino in tutto il mondo per uno scambio di corrispondenza su calcio, musica, nuoto ed altri argomenti. **Amponsah Kingsford, c/o Kyeremah C. Ampaqbing, p.o. box 13, Dormaa Ahenkro, Brong Ahafo (Ghana).**

☐ **CORRISPONDO** con amici in inglese. **Ali Reza, Achak Azarbaggiane Ardabil, str. Shariati MoNahadi Mark 92, post kad 55147 (Iran).**

☐ **STUDENTE** 15enne scambia idee su tanti argomenti con coetanei scrivendo in inglese. **George Yaw Kyereh, p.o. box 68, Berekum, Brong Ahafo (Ghana).**

☐ **COLLEZIONISTA** di materiale calcistico lo scambia, assieme alle idee, con amici di tutto il mondo. **Tavier Gomez, Recesvinto 49, 28019 Madrid (Spagna).**

☐ **21enne** ammiratore del calcio italiano scambia idee con coetanei su sport, calcio, musica e viaggi. **Elamrani Mustapha Hay My Rachid, 28 rue 16, groupe 2, 04 Casablanca (Marocco).**

☐ **DESIDERO** scambiare idee su calcio, musica ed altro materiale con tanti amici. **Agyepong Takji, p.o. box 226, Sunyani, Brong Ahafo (Ghana).**

☐ **APPASSIONATO** di sport, musica e viaggi scambio idee scrivendo in inglese o francese. **Boulkadum Mohamed, Cité Eassama 1 bl. 2, rue 21 n° 19, 04 Casablanca (Marocco).**

☐ **SCAMBIO** idee con amici su calcio e judo. **Yam Kumlkrom, p.o. box 30, Dormaa Ahenkrd, B/A (Ghana).**

☐ **STUDENTE** appassionato di musica, danza classica, pattinaggio, lo sport specialmente calcio, scambia idee scrivendo in francese. **Amari Mustapha, 04 rue M. Tazairt, B.E.O. 16009 Algeri (Algeria).**

VIDEOCASSETTE

☐ **COMPRO** videocassetta gara Brasile-Svezia di Italia 90. **Paolo Spanata, v. Alfredo Baccarini 46, 00179 Roma.**

☐ **CERCO** videocassetta di Germania-Colombia di Italia 90. **Chicco Gianini, 6921 Vico Morcote (Svizzera).**

☐ **CERCO** Vhs relative alla Nazionale svedese nei mondiali del 1974 e 78; pago bene. **Nicola Angiolilli, v. S.S. 85 Venafrana, 86075 Monteroduni (IS).**

☐ **VENDO** Vhs di concerti musicali, del Torino in Uefa, Mondiali ed altro; chiedere catalogo inviando bollo. **Andrea Imperoli, v. Donatello 10, 00034 Colleferro (Roma).**

☐ **VENDO** Vhs Europei 88, finali coppe 89-90, finale coppa d'Inghilterra 89. **Giovanni Morganti, v. degli Ausoni 59, 00185 Roma.**

☐ **VENDO** Vhs della Fiorentina in Uefa 89-90. **Moreno Scacciatelli, v. Ciro Menotti 32, 06100 Perugia.**

☐ **VENDO** prezzo modico videocassetta Italia-Germania finale 1982. **Luigi Bolognini, v. Parolo 4, 23100 Sondrio.**

☐ **VENDO** L. 25.000 l'una le migliori partite del Mondiale; chiedere lista gratuita. **Stefano d'Auria, v. del Principe I, 04017 San Felice Circeo (LT).**

☐ **VENDO** Vhs di gare mondiali 1982 e 86, europei 88, coppe europee di Milan, Inter e Juventus, L. 25.000 l'una. **Eddamaria Pianezzola, v. Carso 42, 13051 Biella (VC).**

☐ **VENDO** Vhs di Juve, Milan, Fiorentina, Bayern, Real Madrid ed altre squadre nelle coppe 89-90, servizi partite e interviste. **Giovanni Cattadori, v. Roma 34, 29017 Fiorenzuola d'Arda (PC).**

CANOTTAGGIO NON È SOLO ABBAGNALE

Pronunci la parola "canottaggio" e pensi subito ai... fratelloni d'Italia, gli Abbagnale. Identificare una disciplina nei suoi elementi di spicco è naturale, matematico: basta però che questi campioni non rimangano... isolati, unici trionfatori in un mare di talenti inespressi. È in questo senso che la FIC (Federazione Italiana Canottaggio) si sta adoperando con un'iniziativa diversificata. Nella persona del suo presidente, Gian Antonio Romanini, la Federazione sta cercando di dare freschezza a tutto il movimento. Le basi per questa opera di modernizzazione ci sono, i talenti e la volontà di schiudere nuovi orizzonti di gioia, anche. In questo ultimo anno, il canottaggio ha vissuto un magico momento. Insomma, un anno da ricordare; un anno, però, nel quale la FIC si è dovuta... scontrare con una sorta di "crisi di crescita". I risultati di assoluto valore che hanno proiettato l'Italia tra le prime tre nazioni del mondo, lo sviluppo costante della base dei praticanti e l'interesse sempre crescente anche dei media, hanno imposto una repentina e crescente accelerazione a tutti i progetti della Federazione. Con conseguente, e sicuramente non spiacevole, moltiplicazione

degli impegni. Il settore agonistico, per esempio, sta subendo un vero e proprio processo di sviluppo con il potenziamento strutturale del Centro Nazionale Paolo d'Aloja. Si tratta di un centro di canottaggio sorto tredici anni fa grazie alla collaborazione degli Enti locali del Ternano con la Federazione Canottaggio e il CONI, e intitolato allo scomparso presidente federale Paolo d'Aloja. Fu proprio questi, infatti, a volere il complesso di Piediluco, a metà strada fra Terni e Rieti, e ad affidarlo al tecnico di fama mondiale Thor Sverre Nilsen. Situato nella sponda nord-est del Lago di Piediluco (fra Terni e Rieti), il Centro copre un'area di circa 23.500 kmq. e rappresenta un validissimo campo di allenamento e di regata. D'Aloja, scomparso nell'84 a soli 51 anni, chiamò in Italia Nilsen, il tecnico norvegese che ha fatto rinascere il canottaggio azzurro dopo il tremendo black-out durato oltre dieci anni (dal '68 all'80). Assieme ad altri insegnanti di grande valore, Nilsen ha allenato gli equipaggi destinati a scendere in acqua per le gare internazionali. L'impegno del Centro è notevole: oltre all'attività agonistica, si tengono corsi di aggiornamento, conferenze, seminari ed altre iniziative collaterali atte a fare di questa struttura una delle più qualificate in Europa. A Piediluco giungono i migliori canottieri dei Circoli di tutta Italia e vengono istruiti e valutati attraverso test. Unito al "Centro" è il College, il cui obiettivo primario è quello di offrire ai giovani vogatori di talento la possibilità di frequentare le scuole medie superiori in piena simbiosi con l'attività agonistica. Per questa iniziativa tutti gli oneri e le spese di soggiorno e scolastiche sono a completo carico della Federazione. □

IL CHIA PREMIA LA FOTO MONDIALE

Una qualificatissima giuria composta da direttori di quotidiani e settimanali sceglierà fra le migliaia di foto realizzate e pubblicate sulla stampa, la migliore sui Mondiali di calcio. L'iniziativa rientra nell'ambito del premio nazionale Chia che, giunto alla quinta edizione, premia la "Fotografia dell'anno"; organizzata dalla Sarit di Cagliari, con la cooperazione della Sip, la manifestazione si terrà in Sardegna ai primi di settembre. All'autore della migliore foto sui Mondiali andrà un premio di cinque milioni di lire; analogo riconoscimento alla migliore ripresa televisiva; un premio speciale infine è stato istituito per una "foto tecnica", che illustri cioè le nuove tecnologie. Questi importanti e ambitissimi riconoscimenti si aggiungono al tradizionale trofeo Chia che ha colmato in Italia una grave omissione nel campo dei media; tra migliaia di concorsi e premi riservati ai giornalisti, nessuno gratifica esclusivamente il giornalismo per immagini, come avviene nei maggiori Paesi e, negli Stati Uniti, con il Pulitzer. In lizza per l'assegnazione del Chia ci sono — ovviamente — anche i fotografi del Guerino, ritenuti fra i più abili e esperti del mondo. □

TARGATA VOLVO LA TASK FORCE DEL GUERIN-MONDIALE

Per i Mondiali appena terminati il Guerin Sportivo ha allestito una vera e propria «task force»: quaranta persone accreditate tra giornalisti e fotografi, con questi ultimi chiamati ad autentici exploit sia per l'esecuzione del loro lavoro che per i rientri celeri del materiale. Guido Zucchi e Maurizio Borsari (nella foto) coordinatori dell'impresa, si sono avvalsi di una «flotta» Volvo costituita da «460 turbo» e «740 16 valvole». Il prodotto della loro puntualità lo avete visto di settimana in settimana

QUANDO MOSCATI FACEVA IL TROMBETTIERE

(f.v.) Il trombettiere di redazione era quel giovane aspirante giornalista il quale, pur di ingraziarsi i colleghi illustri, si offriva volontario per dettare agli altri giornali gli articoli degli inviati. Occorreva saperci fare a dettare quella roba, perché un errore sarebbe stato addebitato al trombettiere. Bisognava rispettare le pause giuste, essere chiari nelle parole, scandire i nomi, ricordarsi degli a capo, e soprattutto non dimenticare la firma. Un trombettiere durava in carica mediamente un paio d'anni, durante i quali imparava anche il mestiere, o una parte del mestiere, di giornalista. Italo Moscati fu per alcune volte il trombettiere di Gianni Brera; e come tale brillava quasi di luce propria, godeva dell'invidia degli altri trombettieri e aveva libero accesso a varie testate. Ma solo, s'intende, come trombettiere. Quei tempi sono ormai passati, e oggi Italo Moscati è un giornalista noto e affermato, ma credo che non disdegnerebbe, all'occasione, di fare il trombettiere di Brera. Lo racconta in un bel volume di divertenti e appassionanti capitoli sportivi ("Il trombettiere di Gianni Brera", Solfanelli Editore, lire 20.000.) e riunisce nel testo tutta una serie di ricordi e di impressioni della vita del giornalista sportivo. Ormai Moscati, già collaboratore del Guerino, è cresciuto, è noto e affermato, soprattutto come autore di soggetti teatrali e come critico cinematografico, collabora con molti giornali importanti, e se fossero ancora quei t empi avrebbe diritto senza dubbio a un trombettiere anche lui. □

LA BIBLIOTECA DELLO SPORTIVO

PILOTI CHE GENTE

di Enzo Ferrari

L'edizione aggiornata dell'opera fondamentale dedicata da Ferrari all'automobilismo mondiale, ai piloti di ieri e di oggi.

464 pagine. Oltre mille illustrazioni e documenti d'epoca.

PREZZO	L. 90.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 80.000

ENZO FERRARI «IL SCERIFFO»

di Cesare De Agostini

Un grande personaggio. La storia di un mito. Il ritratto di un uomo

120 pagine, 37 fotografie inedite.

PREZZO	L. 35.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 30.000

MANSELL UN LEONE IN FERRARI

di Carlo Cavicchi e Angelo Orsi

La prima stagione di Nigel Mansell in Ferrari raccontata dalle immagini più belle e da interessanti retroscena.

152 pagine, oltre 100 fotografie a colori.

PREZZO	L. 40.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 35.000

DAL FOOTBALL AL CALCIO

di Paolo Facchinetti
prefazione di Marino Bartoletti

Ottant'anni di pallone raccontati attraverso le pagine del Guerino

160 pagine, illustrazioni di Paolo Ongaro

PREZZO	L. 40.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 35.000

IL MIO MONDO

Diario di Mexico '86

di Italo Cucci

Il fascino di un Paese, le immagini di un Mundial, un capitolo di Maradona.

192 pagine, 240 fotografie a colori.

PREZZO	L. 35.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 30.000

GILLES VIVO

La febbre Villeneuve

di Cesare De Agostini

L'appassionante biografia di un pilota entrato nella leggenda.

200 pagine, 195 fotografie.

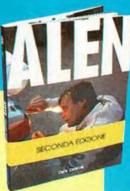
PREZZO	L. 35.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 30.000

ALEN

di Carlo Cavicchi

Riassunta attraverso le imprese del fuoriclasse finlandese, la storia del rallismo moderno.

152 pagine, oltre 110 fotografie.

PREZZO	L. 35.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 30.000

TAZIO VIVO

La febbre Nuvolari

di Cesare De Agostini e Gianni Cancellieri

La storia e le immagini più belle di uno dei più amati piloti del passato

256 pagine, 400 fotografie a colori

PREZZO	L. 35.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 30.000

BIASION UNA FAVOLA MONDIALE

di Miki Biasion con Maurizio Ravaglia

Il campione del mondo rally racconta aneddoti e retroscena inediti della sua carriera di pilota

152 pagine, 100 fotografie a colori

PREZZO	L. 40.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 35.000

COPPI IL MITICO

di Paolo Facchinetti

Il Campionissimo: una leggenda immortale, una storia di vita raccontata attraverso le pagine del Guerin Sportivo

160 pagine, illustrate dalle vignette esclusive di Carlin, Bioletto e Marino

PREZZO	L. 40.000
PER I NOSTRI LETTORI	L. 35.000

SCHEDA DI ORDINAZIONE

COMPILARE QUESTA SCHEDA, RITAGLIARLA O FOTOCOPIARLA E SPEDIRLA IN BUSTA CHIUSA INDIRIZZANDO A:
CONTI EDITORE - VIA DEL LAVORO, 7 - 40068 S. LAZZARO DI SAVENA (BO)

Si prega di non inviare denaro contante. Le offerte speciali sono riservate ai lettori residenti in Italia. NON SI EFFETTUANO SPEDIZIONI IN CONTRASSEGNO.

Vi prego di inviarmi i volumi contrassegnati con una X all'indirizzo e per l'importo sottoindicati (comprese le spese di spedizione).

Ho pagato anticipatamente con la seguente modalità.

☐ ASSEGNO CIRCOLARE ☐ ASSEGNO BANCARIO
☐ VAGLIA POSTALE ☐ CONTO CORRENTE POSTALE N. 244400

Intestato a: **Conti Editore S.p.A. - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO)** (è obbligatorio indicare la causale del versamento).

INDICO QUI SOTTO LE OPERE RICHIESTE			
TITOLO	CODICE	QUANTITÀ	IMPORTO LIRE
PILOTI CHE GENTE	3102021		
ENZO FERRARI «IL SCERIFFO»	3102012		
MANSELL UN LEONE IN FERRARI	3102022		
DAL FOOTBALL AL CALCIO	3102018		
IL MIO MONDO	3102015		
GILLES VIVO	3102003		
TAZIO VIVO	3102016		
ALEN	3102017		
BIASION UNA FAVOLA MONDIALE	3102020		
COPPI IL MITICO	3102023		
TOTALE IMPORTO LIRE			

COGNOME E NOME

INDIRIZZO

CAP CITTÀ PROVINCIA

SALTI DI INIZIO

L'EX MILANISTA HATELEY AI GLASGOW RAN

Sono sempre Spagna, Francia e Germania a tenere banco. Hanno cambiato club molti «mondiali»: come Hasek, Omam e Kana Biyik, Demol, Kieft, Stojkovic, Stejskal...

Salti di inizio stagione: da una squadra a un'altra, da un campionato a un altro, da un Paese a un altro. Protagonisti, fior di professionisti e speranze del football internazionale. Curioso è che, pur avendo a disposizione una vetrina come Italia '90, gli operatori di mercato abbiano messo a segno i colpi più sensazionali prima del Mondiale, se non addirittura prima del termine della stagione 89-90. È il caso di Olympique Marsiglia e Barcellona, che — rispettivamente — si sono assicurati con grande anticipo sui tempi canonici, **Stojkovic** e **Stoitchkov.** Il Marsiglia di Bernard Tapie, dopo avere sottoscritto un pre-con-

Sopra, Jan Stejskal, 28 anni, portiere della Cecoslovacchia: è passato dallo Sparta Praga ai Queen's Park Rangers. In alto, Omam Biyik: dal Laval al Rennes

GIOCATORE	RUOLO	NAZ.	DATA DI NASCITA	DA	A
Alberto F. ACOSTA	A	ARG	23-8-1966	San Lorenzo	Tolosa
Rodrigues S. AGUSTIN	P	SPA	10-9-1959	Real Madrid	Tenerife
Pires A. ALOISIO	D	BRA	11-8-1963	Barcellona	Porto
Loic AMISSE	A	FRA	9-8-1954	Nantes	Angers
Martin ANDERMATT	C	SVI	21-11-1961	Grasshoppers	Wettingen
Henrik ANDERSEN	D	DAN	7-5-1965	Anderlecht	Colonia
Jörn ANDERSEN	A	NOR	3-2-1963	Eintracht F.	Fortuna D.
Jocelyn ANGLOMA	C	FRA	7-8-1965	O. Lilla	Paris S.G.
Alijosa ASANOVIC	C	JUG	14-12-1965	Hajduk S.	Metz
Eric ASSADOURIAN	A	FRA	24-9-1966	Tolosa	O. Lilla
William AYACHE	D	FRA	10-1-1961	Montpellier	Nizza
Maurice BANACH	A	GER	9-10-1967	Wattenscheid 09	Colonia
Claude BARRABE'	P	FRA	19-11-1966	Brest	Montpellier
Claude BARRET	D	FRA	10-11-1960	Auxerre	Bordeaux
Alim BEN MABROUCK	C	ALG	25-6-1960	R.P. 1	Bordeaux
David E. BILLABONA	C	SPA	5-12-1969	Real Sociedad	Ath. Bilbao
Adri BOGERS	D	OLA	4-5-1965	RKC	Malines
György BOGNAR	C	UNG	5-11-1961	Tolone	Standard L.
Basile BOLI	D	FRA	2-1-1967	Auxerre	O. Marsiglia
Johnny BOSMAN	A	OLA	1-2-1965	Malines	PSV
Maxime BOSSIS	D	FRA	26-5-1955	—	Nantes
Abdel Aziz BOUDERBALA	C	MAR	26-12-1960	R.P. 1	O. Lione
Roberto CABANAS	A	PAR	11-10-1961	Brest	O. Lione
Bernard CASONI	D	FRA	4-9-1961	Tolone	O. Marsiglia
Jean Pierre CYPRIEN	D	FRA	12-2-1969	Le Havre	St. Etienne
Ed DE GOEY	P	OLA	20-12-1966	Sparta Rott.	Feyenoord
Fabien DEBOTTE'	C	FRA	16-11-1963	Tolone	Caen
Josef DEGEORGI	D	AUS	19-1-1960	Austria V.	Admira Wacker
Sven DEMANDT	A	GER	13-2-1965	Bayer Lev.	Fortuna D.
Stephane DEMOL	D	BEL	11-3-1966	Porto	Tolosa
Didier DESCHAMPS	C	FRA	15-10-1968	O. Marsiglia	Bordeaux
Thomas DOLL	A	DDR	9-4-1966	FC Berlino	Amburgo
Matthias DÖSCHNER	D	DDR	12-1-1958	D. Dresda	Fortuna C.
Stefan EFFENBERG	C	GER	2-8-1968	Borussia M.	Bayern M.
Andy EGLI	D	SVI	8-5-1958	Grasshoppers	Neuchatel X.
Reiner ERNST	C	DDR	31-12-1961	FC Berlino	Kaiserslautern
ESTEBAN Gutierrez F.	C	SPA	20-10-1960	Real Madrid	R. Saragozza
René EYKELKAMP	A	OLA	6-4-1964	Groningen	Malines
Philippe FARGEON	A	F. SVI	24-6-1964	Servette	Bordeaux
Hans-Dieter FLICK	C	GER	24-2-1969	Bayern M.	Colonia
Franco FODA	D	GER	23-4-1966	Kaiserslautern	Bayer L.
Laurent FOURNIER	C	FRA	14-9-1964	St. Etienne	O. Marsiglia
Thomas FRANCK	C	GER	24-2-1971	Waldhof M.	Borussia D.
Hank FRÄSER	D	OLA	7-7-1966	Roda JC	Feyenoord
Uwe FUCHS	A	GER	23-7-1966	Fortuna D.	Colonia
Harald GAEMPERLE	D	SVI	11-5-1960	S. Gallo	Grasshoppers
Christophe GALTIER	D	FRA	23-8-1966	O. Lilla	Tolosa
Christophe GARDIE'	P	FRA	21-11-1964	Guingamp	Sochaux
Alain GEIGER	D	SVI	5-11-1960	St. Etienne	Servette
Gerald GLATZMAYER	C	AUS	13-12-1968	F. Vienna	Admira W.
Andoni J.L. GOIKOETCHEA	A	SPA	21-10-1965	Real Sociedad	Barcellona
Sigurdur GRETARSSON	A	ISL	2-5-1962	Lucerna	Grasshoppers
Eric GUERIT	C	FRA	21-7-1964	Monaco	Cannes
Miguel A. GUERRERO	A	COL	7-9-1967	America Cali	Malaga
Georghe HAGI	C	ROM	5-2-1965	Steaua B.	Real Madrid
Ivan HASEK	C	CEC	6-9-1963	Sparta Praga	Strasburgo
Hossam HASSAN	A	EGI	10-8-1966	Al-Alhy	PAOK
Mark HATELEY	A	ING	7-11-1961	Monaco	Rangers
Martin HAYES	A	ING	21-3-1966	Arsenal	Celtic
Joop HIELE	P	OLA	25-12-1958	Feyenoord	SVV Schiedam
Dirk HIELSCHER	D	GER	17-10-1962	Bayer L.	FC Berlino
Glyn HODGES	C	GAL	30-4-1963	Watford	Crystal P.
Nicolas HUYSMAN	C	FRA	9-2-1968	Dunkerque	Metz
Klas INGESSON	C	SVE	20-8-1968	IFK Goteborg	Malines
Philippe JEANNOL	D	FRA	6-8-1958	Paris S.G.	Nancy
John JENSEN	C	DAN	3-5-1965	Amburgo	Bröndby
Juan F.R. JUANITO	D	SPA	10-5-1965	R. Saragozza	At. Madrid
Eugene KABONGO	A	ZAI	3-11-1960	O. Lione	Bastia
Zbigniew KACZMAREK	D	POL	1-6-1962	Legia V.	Auxerre
Andrè KANA-BIYIK	C	CAM	1-9-1965	Metz	Le Havre
Sylvain KASTENDEUCH	D	FRA	31-8-1963	Metz	St. Etienne
Christiain KEGLEVITS	C	AUS	29-1-1961	Rapid V.	SK Vienna

STAGIONE

GERS, IL FRATELLO DI LAUDRUP AL BAYERN

GIOCATORE	RUOLO	NAZ.	DATA DI NASCITA	DA	A
Mario KEMPES	A	ARG	15-7-1954	St. Pölten	Kremser
Wim KIEFT	A	OLA	12-11-1962	PSV	Bordeaux
Ulf KIRSTEN	A	DDR	4-12-1965	D. Dresda	Bayer L.
Erwin KOEMAN	C	OLA	20-1-1961	Malines	PSV
Istvan KOZMA	C	UNG	3-12-1964	Dunfermline	Bordeaux
Edy KRNCEVIC	A	AUS	14-8-1960	Mulhouse	Liegi
Mario KROHM	A	GER	2-6-1967	R. Malines	Anversa
Eric LADA	A	FRA	14-10-1965	Sochaux	O. Marsiglia
Brian LAUDRUP	A	DAN	22-2-1969	Bayer U.	Bayern M.
Thierry LAUREY	C	FRA	17-2-1964	Sochaux	Paris S.G.
Peter LUX	C	GER	4-10-1962	Waldhof M.	D. Dresda
Waldemar MATYSIK	C	POL	27-9-1961	Auxerre	Amburgo
Mick MC CARTHY	D	IRL	7-2-1959	O. Lione	Millwall
Carmelo MICCICHÈ	A	FRA	16-10-1966	Metz	Cannes
Andreas MÖLLER	C	GER	2-9-1967	Borussia D.	Eintracht F.
Henrik NIELSEN	A	DAN	29-3-1965	Iraklis	O. Lilla
Pascal OLMETA	P	FRA	7-4-1961	R.P. 1	O. Marsiglia
Jesper OLSEN	C	DAN	20-3-1961	Bordeaux	Cannes
Francois OMAM BIYIK	A	CAM	21-5-1966	Laval	Rennes
Jean Claude PAGAL	D	CAM	15-9-1969	LaRoche Sur Yon	St. Etienne
Jacky PAILLARD	C	FRA	6-10-1962	Tolosa	Rennes
Bernard PARDO	C	FRA	19-12-1960	Bordeaux	O. Marsiglia
Gerald PASSI	C	FRA	21-1-1964	Tolosa	Monaco
Hans Uwe BILZ	C	DDR	10-11-1958	D. Dresda	Fortuna C.
Gerhard POSCHNER	C	GER	23-9-1969	Stoccarda	Borussia D.
Waldemar PRUSIK	C	POL	27-7-1961	Slask W.	R. Malines
Uwe RAHN	A	GER	21-5-1962	Colonia	Hertha B.
Dirk REHBEIN	C	GER	14-8-1967	Bayer L.	FC Berlino
Andreas REISINGER	C	AUS	14-10-1963	Rapid V.	SK Vienna
Bertrand REUZEAU	D	SPA	1-4-1966	Laval	O. Marsiglia
Kevin RICHARDSON	C	ING	4-12-1962	Arsenal	R. Sociedad
Alain ROCHE	D	FRA	14-10-1967	O. Marsiglia	Auxerre
Gerhard RODAX	A	AUS	29-8-1965	Admira W.	At. Madrid
Frank ROHDE	D	DDR	2-3-1960	FC Berlino	Amburgo
Wolfgang ROLFF	C	GER	26-12-1959	Strasburgo	Bayer U.
Ronny ROSENTHAL	A	ISR	4-10-1963	Standard L.	Liverpool
Gilles ROUSSET	P	FRA	22-8-1963	Sochaux	O. Lione
Josè Lopez RUI AGUAS	A	POR	28-4-1960	Porto	Benfica
Gil Soares RUI BARROS	C	POR	24-11-1965	Juventus	Monaco
Graeme RUTJES	D	OLA	20-3-1960	Malines	Anderlecht
Matthias SAMMER	C	DDR	15-9-1967	D. Dresda	Stoccarda
Souleymane SANE	A	SEN	26-2-1961	Norimberga	Wattenscheid
Franck SAUZÉE	C	FRA	28-10-1965	O. Marsiglia	Monaco
Stefan SCHWARZ	D	SVE	18-4-1969	Malmö FF	Benfica
David SEAMAN	P	ING	19-9-1963	Q.P.R.	Arsenal
Jan STEJSKAL	P	CEC	15-1-1962	Sparta Praga	Q.P.R.
Michael STERNKOPF	A	GER	21-4-1970	Karlsruhe	Bayern M.
Ratko STOIJC	P	JUG	18-1-1959	Anderlecht	Charleroi
Christo STOITCHKOV	C	BUL	8-2-1966	CSKA Sofia	Barcellona
Dragan STOJKOVIC	C	JUG	3-3-1965	Stella Rossa	O. Marsiglia
Nenad STOJKOVIC	D	JUG	26-5-1956	Mulhouse	Nancy
Edison SUAREZ	C	URU	6-11-1966	Danubio	R. Saragozza
Simon TAHAMATA	A	OLA	20-5-1956	Beerschot	G. Ekeren
Ryszard TARASIEWICZ	A	POL	27-4-1962	Neuchatel	Nancy
Philippe THYS	D	FRA	30-8-1959	O. Marsiglia	Tolone
Andy TOWNSEND	C	IRL	23-7-1963	Norwich C.	Chelsea
Andreas TRAUTMANN	D	DDR	12-5-1959	D. Dresda	Fortuna C.
Harry VAN DER LAAN	C	OLA	24-2-1964	Den Haag	Feyenoord
John VAN LOEN	A	OLA	4-2-1965	Roda JC	Anderlecht
Erwin VANDENBERGH	A	BEL	26-1-1959	O. Lilla	Gand
Claude VERSPAILLE	D	BEL	21-7-1964	Courtrai	Club Bruges
Francisco J. VILLAROYA	C	SPA	6-8-1966	R. Saragozza	Real Madrid
Eric VISCAAL	A	OLA	20-3-1968	Lierse	Gand
Roger WEHRLI	D	SVI	18-3-1956	Lucerna	Aarau
Uwe WEIDEMANN	C	DDR	14-6-1963	R.W. Erfurt	Norimberga
Dennis WISE	A	ING	15-12-1966	Wimbledon	Chelsea
Thomas WYSS	C	SVI	29-8-1966	Grasshoppers	S. Gallo
Anthony YEBOAH	A	GHA	10-6-1966	Saarbrucken	Eintracht F.
Alexandr ZAVAROV	C	URS	26-4-1961	Juventus	Nancy
Jacek ZIOBER	C	POL	18-11-1965	LKS Lodz	Montpellier
Uwe ZÖTSCHE	D	DDR	15-9-1960	Lok. Lipsia	Strasburgo

tratto nel mese di novembre, ha concluso la trattativa lo scorso dicembre. Contratto biennale, due anni di opzione, villa, Mercedes e quasi un miliardo e mezzo di lire di ingaggio. Costo complessivo dell'operazione, 8 milioni di dollari, circa 10 miliardi di lire. Stoitchkov, invece, promesso ai catalani dalla stagione '88-89, ha firmato la scorsa primavera. Contratto quinquennale, costo 4 milioni di dollari, 2 milioni da dividere tra Federcalcio bulgara e CSKA Sofia e 2 dilazionati in cinque anni, di ingaggio. Un vero affare, considerando il fatto che Stoitchkov a fine stagione si è piazzato al vertice dei cannonieri europei (38 gol in 30 partite) e che quindi il valore del suo cartellino è inevitabilmente lievitato. È aumentato il prezzo — perlomeno c'è stato un tentativo in tal senso — anche del nazionale austriaco **Gerhard Rodax,** al centro di una «querelle» alla vigilia di Italia '90. Protagonisti: Atletico Madrid,l'Admira Wacker e appunto Rodax che nell'Admira è cresciuto calcisticamente. L'offerta iniziale dell'Atletico Madrid, era di 12 milioni di scellini, circa 1 miliardo e 200 milioni di lire, ma la richiesta dell'Admira era di 40 milioni, 4 miliardi. E Rodax? Incurante della trattativa in corso ha siglato un contratto triennale. A questo punto, a una settimana dal via di Italia '90, l'Admira ha minacciato il giocatore di denunciarlo agli organi internazionali competenti e quindi di fargli saltare il Mondiale. La questione sembrava destinata a risolversi nell'aula di un tribunale quando Atletico e Admira hanno trovato l'accordo a 25 milioni di scellini, 2 miliardi e mezzo di lire. Confermato il contratto triennale di Rodax, più due anni di opzione e un ingaggio progressivo che al terzo anno dovrebbe arrivare oltre il miliardo di lire. 980 milioni di lire a stagione, per tre anni, percepirà invece **Georghe Hagi** al Real Madrid. Mendoza lo ha acquistato dalla Steaua per 640 milioni di pesetas (circa 6 miliardi e mezzo di lire).

Marco Zunino

MERCATO/JULIO CESAR

Abbiamo raggiunto a Campinas, in Brasile, il nuovo centrale della Juventus. È l'uomo al quale Maifredi chiede di risolvere i principali problemi difensivi. Eccolo per la prima volta in bianconero

di Gerardo Landulfo - foto di Lucia Gouveia

Grazie al Guerino Julio Cesar ha potuto avere il primo contatto con la sua nuova maglia. Alto 1 e 86 per 84 chili, il centrale brasiliano è nato a Baurù l'8 marzo del '63. Cresciuto nel Guarani di Campinas, dopo il Mondiale dell'86 si trasferì in Francia: prima al Brest e poi, nell'87, al Montpellier

GIGANTE PENSACI TU

GIGANTE PENSACI TU

Il signor Júlio Cesar Silva è già stato a Torino, ma nessuno se n'è accorto. Come un cittadino qualsiasi, il 13 maggio scorso è sbarcato all'aeroporto di Caselle e si è presentato al suo nuovo datore di lavoro: la Juventus! Sembra incredibile, ma un formidabile atleta di colore come lui (1,86 per 84 chili) è riuscito a passare qualche ora nel capoluogo piemontese senza farsi notare dalla sempre attenta stampa locale. Júlio César è così: un tipo discreto, tranquillo, con un bel sorriso sempre sulle labbra. Per quasi un mese, un osservatore bianconero lo ha seguito in Francia e alla fine il giudizio è stato favorevole: che la Juve prendesse pure un sudamericano con quello stile, specie fuori dal campo. È impossibile, invece, non notarlo quando ha il pallone fra i piedi, quando

Sopra, Julio Cesar con la maglia del Montpellier. A destra, davanti alla sua abitazione a Campinas (San Paolo) e mentre legge il Guerino. Il difensore brasiliano è un eccellente giocatore di biliardo

esibisce forza e eleganza, tecnica e grinta. Originalmente, giocava da mediano, poi si è trasformato in stopper, ma può fare anche il libero: *«Nel calcio, come nella vita, bisogna adeguarsi a ogni situazione»*, dice Júlio, che a 27 anni (è nato l'8 marzo 1963) ha già vissuto tante esperienze. Paulista, è di Bauru, 345 chilometri ad ovest di San Paolo: la stessa zona dove un certo Pelé ha cominciato la sua straordinaria carriera. Lì, il piccolo «Dinho», come è tutt'ora chiamato in famiglia, non poteva pensare molto al futebol perché bisognava lavorare per vivere. Il padre Francisco ogni tanto si faceva vedere, però era più facile trovarlo a un bar a bere e a giocare a biliardo. È morto qualche anno fa in un incidente d'auto, ma per Júlio è come se non fosse mai esistito. La mamma, Dona Leny, faceva la donna di servizio per mantenere i due figli a scuola. Cassius Clay, oggi ventitreenne, seguiva sempre il fratello maggiore che si dava da fare come custode di automobili (incluso il servizio di lavaggio) o portaborse al mercato, dove portava la spesa alle signore. A 13 anni, Júlio, che aveva già il libretto di lavoro, trovò un posto in un impresa edile, come aiutante muratore: lì c'era abbondanza di ferri e mattoni da caricare per sviluppare i muscoli. Restava solo un po' di tempo, il fine settimana, per giocare nelle squadretta del quartiere Bela Vista o per guadagnare qualcos'altro come raccattapalle allo stadio del Noroeste, la principale squadra di Bauru. Ai bordi del campo, Júlio sognava di diventare calciatore professionista come i suoi idoli Zico e Ademir da Guia. Un amico di nome Valdir, quindicenne come lui, si era trasferito a Campinas per giocare negli allievi del Guarani e non si stancava di invitarlo a prendere la stessa strada: *«Non potevo lasciare il mio lavoro, e poi la mamma non voleva che mi allontanassi»*, ricorda Júlio. *«Per tre volte mi negò il permesso di fare il provino, ma un giorno scappai di casa»*. Al Guarani arrivò nel 1978, quando la squadra si era appena laureata campione del Brasile e aveva nelle sue file Careca, che poi è diventato suo grande amico. Bastarono due allenamenti per convincere i dirigenti biancoverdi a trattenere il ragazzo e a fornirgli vitto e alloggio. Júlio chiamò subito Dona Leny per tranquillizzarla. Un anno più tardi, già promosso dall'allenatore Castilho in prima squadra, si fece raggiungere dalla famiglia a Campinas. Così, anche Cassius, un difensore dallo stesso stile del fratello, iniziò la carriera nel Guarani, società dalla quale si è svincolato proprio in questi giorni: il suo sogno è di seguire Júlio in Italia. Ma la strada che porta a Torino non è così facile: anzi, solo un ragazzo determinato come Jùlio César poteva percorrerla senza cedimenti.

Con l'ex squadra di Careca è rimasto sino all'86, quando il Brest lo ha portato in Francia per circa un miliardo di lire. Ha giocato insieme all'argentino Brown, neocampione del mondo, e grazie a loro la squadra è arrivata sesta nel campionato '86-'87. La seconda stagione non è stata altrettanto fortu-

segue

JULIO CESAR

segue

nata, ma Júlio è stato ingaggiato dal Montpellier, dove ha trovato grosse soddisfazioni negli ultimi due anni: terzo posto e zona UEFA nel '88-'89, la Coppa di Francia due mesi fa. Oltre a figurare nell'elenco dei migliori difensori del campionato transalpino, il brasiliano ha segnato una ventina di gol in queste quattro stagioni, sfruttando soprattutto il colpo di testa e il tiro da lontano. *«Non posso lamentarmi di quello che ho fatto e ricevuto in Francia, ma il mio sogno era quello di giocare in una grossa squadra, di puntare in alto»*, dice. *«L'anno scorso mi voleva il Real Madrid, ma il presidente del Montpellier non volle saperne di parlare con loro»*. Per la Juve, invece, è stato tutto più agevole, grazie anche ai buoni uffici di Giovanni Branchini, manager di Júlio, che alla fine si è valso di una clausola del contratto del brasiliano, dover erano previsti lo svincolo e un indennizzo di soltanto un milione di franchi (pari a 250 milioni di lire). *«La Juventus è il massimo»*, esclama Júlio, che in questi giorni cerca di informarsi sulla sua nuova società e ha fatto il tifo per Schillaci azzurro *(«Meno male che giocherà dalla mia parte, uno come lui fa girare la testa»)*. L'entusiasmo per il trasferimento alla Juve sparisce soltanto quando gli chiediamo della Seleção. *«Meglio non parlarne»*, dice. E spiega: *«Sì, mi sento vittima di un'ingiustizia. Non credevo che Lazaroni mi potesse lasciare a casa. Stavo giocando bene, non ero infortunato e avevo già alle spalle un Mondiale in cui mi avevano giudicato miglior difensore della manifestazione. La convocazione dei 22 ha tenuto conto prima degli aspetti politici che di quelli tecnici. Non ho pagato solo io, ma anche gente come Neto, Joao Paulo»*.

La stampa brasiliana ha lamentato molto la sua assenza, come pure quelle di João Paulo del Bari e di Neto del Corinthians. Per qualcuno, convocare Ricardo Gomes al posto di Júlio Cesar è stata una vera eresia. «La

In alto, quando giocava nel Guarani, squadra nella quale è cresciuto. A destra, con la Nazionale: nella selezione maggiore ha esordito l'8 aprile 1986, in Brasile-Germania Est 3-0, gara disputatasi a Goiania, e vanta 11 presenze. Julio Cesar ama la musica, specie il pagode (un tipo di samba)

muraglia nera», soprannome che si è guadagnato durante il Mondiale '86, ha esordito in Nazionale con Telê Santana alla vigilia del torneo messicano, rubando il posto di titolare a Oscar. Le sue prestazioni a Guadalajara sono state indimenticabili perché nessuno si aspettava che un esordiente giocasse con la freddezza di un veterano. Un solo rammarico: l'errore commesso dal dischetto contro la Francia nei quarti. Ma anche il grande Platini, in quel frangente, sbagliò. Júlio Cesar è tornato a indossare la maglia giallo-verde nella Coppa América '87, proprio nella clamorosa sconfitta con il Cile (0-4), quando la mancanza di intesa con Geraldão mise a repentaglio la sua reputazione. Durante la gestione Lazaroni, è sceso in campo solo nell'amichevole contro l'Olanda (battuta dal Brasile per 1-0), il 20 dicembre scorso. Ha giocato bene, ma non ha avuto un'altra opportunità. *«Le notizie dalla Francia quasi non giungono in Brasile, al contrario di quelle del calcio italiano: ma non credo che questo sia stato il motivo dell'esclusione»*, spiega *«Non è possibile che il C.t. trascurasse di informarsi, di sapere come stavo»*. Júlio promette che non pensa di «vendicarsi» nei confronti di Lazaroni, pur sapendo che ora avrà il modo di affrontarlo dal ...vivo, visto che il tecnico brasiliano guiderà la Fiorentina. *«Adesso penso solo al futuro, al mio nuovo lavoro e alla voglia di vincere»* afferma. È al corrente della sua responsibilità come primo sudamericano alla Juventus dopo tanti anni ma non sembra preoccupato: *«Anche in Francia i brasiliani non avevano una buona fama dopo il passaggio di Jairzinho e Paulo César al Marsiglia, ma credo di essere riuscito a cancellare questa immagine negativa e ad aprire la porta ad altri brasiliani: a Mozer, ad esempio. Inoltre, io sono una persona molto fortunata»*. E il segreto della sua buona sorte lo abbiamo scoperto. Júlio César porta sempre addosso, dentro le mutandine, un «patuà», amuleto fatto di osso di gatto che lo protegge da ogni infortunio e dal malocchio. Sembra un accessorio indispensabile in una città dedita all'occultismo come Torino.

Gerardo Landulfo

GIOCHERÀ IN UNA JUVENTUS COMPLETAMENTE RINNOVATA

CLUB E ALLENATORE	ARRIVI	PARTENZE
Atalanta Frosio (nuovo)	Bigliardi (Napoli) De Patre (Monza) Guerrieri (Arezzo) Maretti (Arezzo) Monti (Lazio) Perrone (Bari) Rizzolo(Lazio)	Bresciani (Torino) Barcella (Cesena) Madonna (Lazio) Piotti (Genoa) Bortolazzi (Genoa) Dicintio (Cosenza) Compagno (Cosenza)
Bari Salvemini (conf.)	Cucchi (Inter) Raducioiu (Dinamo B.)	Perrone (Atalanta) Scarafoni (Pescara)
Bologna Scoglio (nuovo)	Mariani (Brescia) Verga (Milan) Di Già (Inter) Povlsen (PSV) Tricella (Juventus) Notaristefano (Como)	Luppi e De Marchi (Juventus) I. Bonetti (Samp) Stringara (Inter) Marronaro (Brescia)
Cagliari Ranieri (conf.)	Fonseca (Nacional) Di Bitonto (Barletta) Francescoli (Marsiglia) Herrera (Figueras) Matteoli (Inter)	Fadda (Siena) Bernardini (Ascoli)
Cesena Lippi (conf.)	Barcella (Atalanta) Amarildo (Lazio) Giovannelli (Ascoli) Ciocci (Ancona) Antonioli(Milan)	Domini (Lazio) Agostini (Milan) S. Rossi (Milan) Zagati (Siena)
Fiorentina Lazaroni (nuovo)	Rossini (Inter) Lacatus (Steaua) Fiondella (Lucchese)	Battistini (Inter) Baggio (Juventus)
Genoa Bagnoli (nuovo)	Onorati (Avellino) Piotti (Atalanta) E. Signorelli (Barletta) Bortolazzi (Atalanta) Skuhravy (Sparta)	Fontolan (Inter) Urban (Triestina)
Inter Trapattoni (conf.)	Pizzi (Parma) Fontolan (Genoa) Battistini (Fiorentina) Stringara (Bologna) Paganin (Udinese)	Rossini (Fiorentina) Cucchi (Bari) Matteoli (Cagliari) Di Già (Bologna) Verdelli (Cremonese)
Juventus Maifredi (nuovo)	Luppi (Bologna) De Marchi (Bologna) Hässler (Colonia) Baggio (Fiorentina) Corini (Brescia) Orlando (Reggina) Di Canio (Lazio) Julio Cesar (Montpellier)	Barros (Monaco) Zavarov (Nancy) Tricella (Bologna) Bruno (Torino) Alejnikov (?) Buso (Fiorentina)
Lazio Zoff (nuovo)	Riedle (Werder Brema) Lampugnani (Mantova) Domini (Cesena) Madonna (Atalanta) Viviani (Monza)	Di Canio (Juve) Amarildo (Cesena) Monti (Atalanta) Piscedda (Pescara) Rizzolo (Atalanta)
Lecce Boniek (nuovo)	Panero (Barletta) Mazinho (Vasco)	Righetti (Pescara) Levanto (Casertana)
Milan Sacchi (conf.)	Agostini (Cesena) Gaudenzi (Verona) S. Rossi (Cesena) Costi (Modena) Nava (Reggiana)	G. Galli (Napoli) Pullo (Pisa) Verga (Bologna) Lantignotti (Reggiana) Antonioli (Cesena)
Napoli Bigon (conf.)	G. Galli (Milan) Silenzi (Reggiana) Rizzardi (Cremonese) Incocciati (Pisa) Venturin (Torino)	Carnevale (Roma) Bigliardi (Atalanta) Fusi (Torino) Giuliani (Roma)
Parma Scala (conf.)	Sorce (Licata) Monza (Inter) Escobar (Young Boys) Mannari (Como) Cuoghi (Como)	Pizzi (Inter) Giandebiaggi (Cremonese)
Pisa Lucescu (nuovo)	Larsen (Lyngby) Pullo (Milan)	Incocciati (Napoli) Cuoghi (Parma)
Roma Bianchi (nuovo)	Carnevale (Napoli) Carboni (Samp) Aldair (Benfica) Giuliani (Napoli)	Tancredi (Torino)
Sampdoria Boskov (conf.)	I. Bonetti (Bologna) Mikhailichenko (Din. K.)	Carboni (Roma)
Torino Mondonico (nuovo)	Martin Vazquez (Real M.) Bresciani (Atalanta) Annoni (Como) Tancredi (Roma) Bruno (Juventus) Carillo (Ascoli) Fusi (Napoli)	Bianchi (Verona) Rossi (Verona) Venturin (Napoli)

LUNEDÌ 2

ALDAIR MAGGIORE

Festa grande a Roma, dove è sbarcato Aldair, ex stopper del Benfica, salutato come un campione. Assediato dai cronisti, il nuovo «big» giallorosso tradisce qualche difficoltà dialettica. Come farà, chiede un gazzettiere, a giocare a uomo, secondo gli schemi di Bianchi? *«Ma io veramente»* stupisce sgranando gli occhi l'asso brasiliano *«ho sempre giocato a zona. Ora dovrei giocare a uomo?»* A toglierlo provvidenzialmente d'imbarazzo provvede il funambolo Emiliano Mascetti, direttore sportivo giallorosso e celebrato equilibrista della dialettica: *«Aldair»* spiega *«giocherà a uomo nella sua zona»*. E la Roma, come nell'ultimo campionato, punterà allo scudetto: della media classifica. Più tardi, è il presidente Viola in persona a rivelare finalmente le motivazioni, fin qui misteriose, dell'acquisto del difensore: *«Siamo tornati a prendere i brasiliani, perché se si tratta di campioni non esistono preclusioni. Non dimenticate che dal Brasile è arrivato un certo Falcao»*. E un certo Andrade.

MARTEDÌ 3

VANTA CHE TI PASSA

La Nazionale azzurra cede inopinatamente con l'Argentina al San Paolo, lasciando virtualmente un Mondiale che avrebbe potuto tranquillamente vincere. Il crollo atletico della squadra risulta a tutta prima inspiegabile, di fronte a un avversario che aveva giocato anche i supplementari, sabato scorso, nei quaranta gradi di Firenze. Una dotta spiegazione, tuttavia, viene colta da alcuni insigni critici presenti in tribuna nelle dichiarazioni di Francesco Rocca, preparatore fisico degli azzurri, alla vigilia: *«Stanchi i nostri? Direi tonici: visto come hanno tenuto davanti agli irlandesi? Quelli lì l'hanno buttata sullo scontro fisico, ma i nostri non hanno accusato tentennamenti. Li vedo bene: cinque partite, una splendida tenuta muscolare da parte di tutti: quando finisci la gara in queste condizioni, vuol dire che hai ancora parecchio da spendere. Piuttosto, il problema è psicologico. I giocatori devono essere coscienti che possono dare ancora tanto. Se riescono ad autoconvincersi, non avranno avversari da qui alla fine del Mondiale»*. Non si sono autoconvinti.

A fianco, ecco due annunci pubblicati nei giorni scorsi: forse qualcuno si è divertito durante il Mondiale

interessi - da poco a Torino - dove sono gli uomini libe-
po eccezionale - C.I.72894924 F.P. Allieri Torino
SONO INIZIATI I MONDIALI - se il calcio non ti interessa - se il tuo lui ti trascura - stupendo 28enne vorrebbe incontrarti - se hai 20/40 anni libera o no scrivimi! Gradito tel. da usare secondo tassative istruzioni - C.I.82445569 F.P. 10024 Moncalieri (TO)
SONO UN 29ENNE BELLO simpatico serio

derano corrispondenza, amicizia, matrimonio. Fotodocumentazione gratis.
1000 Berlin 11.
SCARICA la tensione Mondiali, cene, serate, hostess accompagnatrici alto livello. 0549-90.64.30.
4000 romene, polacche, sudamericane,
sposerebbero italiani.
documentazione. Quadrifoglio telefo-

MERCOLEDÌ 4

DI BUON MARTIN

Torino granata esulta: è arrivato in città l'asso Martin Vazquez, già acquistato a suo tempo dal Torino, ma in dubbio nelle ultime ore, quando voci turlupinatorie avevano parlato di un interessamento della Juve. Con quali argomenti dialettici il retore Borsano sia riuscito a vincere ogni concorrenza l'ha spiegato il Messaggero: *«Vengono resi noti i termini della trattativa: al giocatore andranno 15 miliardi lordi in tre anni, 2 miliardi e 700 milioni netti a stagione»*. Le prime dichiarazioni del centrocampista spagnolo sono state dedicate, sorprendendo ogni previsione, alla sua finora ignota sensibilità esistenziale: *«Sono felicissimo della scelta fatta»* ha spiegato, *«si tratta di una scelta di vita. Mi hanno parlato molto della mia nuova città e della mia nuova squadra, dunque non ho accettato al buio e non ho accettato per i soldi: l'ingaggio non è davvero eccezionale»*. Come dire: si può dare di più. L'ex interno del Real conferma dunque i lusinghieri giudizi sul piano umano provenienti dalla Spagna: è un ragazzo a posto, per il quale i milioni non sono tutto. Ci sono anche i miliardi.

GIOVEDÌ 5

PALLE DA BILARDO

Colmando un vuoto ormai non più sostenibile, il tecnico finalista, Carlos Bilardo, spiega ai gazzettieri il successo sull'Italia che ha sorpreso ogni pronostico: *«La sconfitta contro il Camerun è stata una botta tremenda. Però ci è servita, per ricominciare con grande umiltà. Ci siamo trovati davanti a una grande salita. È scattato l'orgoglio, la voglia di rifarci. Alla fine abbiamo rovesciato i pronostici e siamo diventati i favoriti. Con l'Italia è stata una partita a scacchi; ero preparato a due ipotesi. Un'Italia con Baggio e una con Vialli. Nel primo caso avrebbe giocato Dezotti. Soltanto venti minuti prima dell'inizio, quando ho avuto in mano la formazione ufficiale di Vicini, ho detto a Dezotti che sarebbe rimasto in panchina. Avevo pensato che gli azzurri avrebbero potuto presentarsi con Vierchowod o Ferrara su Maradona. Uno stopper in più. E avevo pronte le contromisure. Nell'intervallo ho chiamato Giusti e Ruggeri, i miei due giocatori più esperti, e ho detto che bisognava affrontare l'Italia con molta calma, continuando a macinare gioco col nostro solito ritmo. Guai buttarsi avanti contro la migliore difesa dei Mondiali. Sarebbe stato un suicidio. Le mie mosse vincenti? Ho deciso di usare la zona, cioé delle marcature intercambiabili su Schillaci e Vialli. Ma non bastava. Bisognava conquistare il dominio a centrocampo. Ce l'abbiamo fatta con Calderon e Troglio sulla fascia destra, contro Maldini e De Agostini, e con Basualdo nella zona di De Napoli. Una volta stroncate le fonti del gioco azzurro, l'abbiamo fatta da padroni»*. Quante parole, per indicare una parte anatomica di quattro lettere.

IL GIORNO SPORT Mondiale

I NOSTRI INVIATI SUI CAMPI D'ITALIA '90

ALARI, FUSCO, GATTI, MASERI, NICOLIN, PRESTISIMONE, REINERI, RIVA, F. ROSSI, G. ROSSI, SPINELLI, VECCHIATO, ZILIANI

IL CITTI' GUIDA PER L'ULTIMA VOLTA GLI AZZURRI A BARI CONTRO L'INGHILTERRA

Cade la testa di Vicini: la nazionale a De Sisti

A fianco: Vicini alla meta, nel giorno di Italia-Inghilterra. Nella pagina accanto (fotoAnsa), una concitata fase del match di Trigoria, ripreso da Telemontecarlo: come sempre, la classe di Diego non è acqua

di Carlo F. Chiesa

VENERDÌ 6

DIETA PUNTE

Ennesima doccia fredda per i tifosi del Bologna. Giusto ieri il presidente-tecnico Corioni aveva tracciato il suggestivo schema della squadra rossoblù per la prossima stagione, improntato alle ultimissime novità ammazza-spettacolo del Mondiale. Il collaudato Cusin in porta; Tricella libero; Mariani e Cabrini difensori laterali; Villa e Iliev difensori centrali; Bonini, Galia e il tornante Poli a centrocampo; Waas e Povlsen punte. Proprio Flemming Povlsen, danese, è dunque il «gran colpo» del Bologna, che ha così parato l'ingrata rinuncia al rumeno Raducioiu. Oggi il Corriere dello Sport intervista Kees Ploegsma, manager del Psv Eindhoven: *«Il Bologna»* dichiara *«non ci ha mai richiesto Povlsen. Il Bologna non ha mai fissato un appuntamento né con il sottoscritto né con altri dirigenti della società per intavolare una trattativa su Povlsen. Mi è stato riferito che il signor Riccardo Sogliano, direttore sportivo del Bologna, si trova in Olanda per ingaggiare il nostro giocatore. Non ho mai incontrato il signor Sogliano, non mi ha mai telefonato per fissare un appuntamento e se l'avesse fatto non glielo avrei concesso: Povlsen ha firmato un contratto con il Psv fino al '93 e il Psv non intende cederlo. Bobby Robson lo considera uomo-chiave della squadra e ci ha tassativamente vietato di metterlo sul mercato. Siamo felici di assecondarlo, anche perché non abbiamo mai pensato di rinunciare al danese».* Se le parole di Ploegsma sono sincere (già all'epoca del trasferimento di Gullit il manager negò tutto, persino che Ruud avesse le trecce), Corioni sta mettendo insieme un reparto offensivo «da sogno»: Hagi in rifinitura, con Raducioiu e Povlsen in attacco. Chi si sveglia è perduto.

SABATO 7

VICINI E LONTANI

Sull'Italia che si appresta a seguire la "finalina" di Bari si abbatte un autentico, catastrofico ciclone: l'avventura di Azeglio Vicini finisce oggi. Il drammatico annuncio viene dal Giorno, che, vincendo ogni comprensibile esitazione, annuncia al mondo: *«Cade la testa di Vicini: la nazionale a De Sisti — Il cittì guida per l'ultima volta gli azzurri a Bari contro l'Inghilterra».* La notizia è sconvolgente: *«Al prossimo consiglio federale (entro la fine di luglio) il presidente Matarrese presenterà una relazione dettagliata sull'andamento (tecnico e non) del campionato del mondo. Considerando che all'interno del consiglio ha poteri quasi assoluti, Antonio Matarrese presenterà una relazione a se stesso. Qualche giorno più tardi (ai primi d'agosto al massimo) verrà comunicata a Vicini l'intenzione di sciogliere, se sarà il caso anche unilateralmente, il contratto. Il prossimo allenatore della nazionale sarà Giancarlo De Sisti, un tecnico stimatissimo da Matarrese, uno che ha già avuto esperienze in squadre di club. Il contratto tra la Federazione e Vicini prevede un ingaggio di quattrocento milioni a stagione sino al 1992. Nel momento in cui la Federazione solleverà l'attuale citti azzurro, il problema economico verrà risolto in via amichevole. Antonio Matarrese, prima come presidente della Lega Calcio e successivamente come numero uno della Federcalcio, si è costruito addosso (con indubbi meriti) un'immagine di uomo vincente. Da questi Mondiali si aspettava molto di più. Naturalmente nei prossimi giorni spenderà qualche parola di fiducia per Vicini (sinora sotto questo punto di vista è stato piuttosto avaro), ma quando l'eco di questi campionati si sarà attenuata, lo sostituirà».* Nella scelta delle cravatte.

DOMENICA 8

FALLO DI NANO

Finalmente ricostruita con plausibile approssimazione, sulle gazzette, la prodezza tecnica di Maradona a Trigoria: *«Alle 18.30 di giovedì, Maradona dà gas alla Ferrari F40. Vuole far divertire le figlie, portandole in giro con la fuoriserie dentro l'impianto sportivo. Si dirige verso un cancello, ma viene bloccato. Ne scaturisce un primo alterco, poi intervengono il fratello e il cognato di Diego. Non ti preoccupare, restituiamo noi il sorriso a Dalma e Giannina. Raul si mette al volante, ma dopo un chilometro viene bloccato su via di Trigoria da una pattuglia dei carabinieri. Niente patente, nessun documento: viene riaccompagnato al centro "Bernardini", la macchina è sotto sequestro. C'è però Claudia che si propone per un chiarimento: sì, è proprio il fratello del "pibe", è maggiorenne, con una regolare licenza di guida. Solo che è a Napoli, una normale dimenticanza. Sembra tutto chiarito, viene comunque redatto un verbale di contravvenzione, che Mario, un guardiano, si preoccupa di recapitare al campione. Scatenando però, secondo la versione del clan romanista, un'inaspettata reazione. "Figli di p..., tu e il tuo presidente!". Una replica, e un pugno di Diego, convinto che sia stato ordito un complotto ai suoi danni: una miccia per la maxi-rissa, a cui partecipano il cognato e il fratello del giocatore, altri custodi della società giallorossa e i finanzieri, nel tentativo di separare i contendenti. Antonio, un altro impiegato, viene colpito al ventre da un calcio. Il brigadiere Quaderni riporta una ferita a un braccio e un appuntato si sloga un polso: entrambi vengono portati al Sant'Eugenio. Arriva anche un capitano dei carabinieri e si procede a una immediata inchiesta, coperta tuttora da un rigorosissimo riserbo. Nella conferenza-stampa di ieri, Maradona ha mostrato una bandiera argentina stracciata al Centro di Trigoria e ha aggiunto: "Abbiamo sbagliato a scegliere Trigoria come centro di allenamento. Ogni giorno c'è un problema, ogni giorno c'è qualche cosa che non va. Noi abbiamo rispetto per tutti e vogliamo rispetto da tutti. Qualche dirigente della Roma è spesso qui per controllare perfino l'erba e i bicchieri. Per quanto riguarda l'episodio che ha avuto per protagonista mio fratello, dico soltanto che se si ripetesse mi comporterei come mi sono comportato. Non voglio aggiungere altro. Non sono io che devo raccontare queste cose. C'è stata una contravvenzione regolarmente pagata"».* L'indignazione è generale, il «torbido episodio» scandalizza i benpensanti e turba le coscienze. C'è persino chi si straccia le vesti, giurando che l'ennesimo (e poderoso, visti gli effetti) «fallo di mano» di Diego non sarà l'ultimo. Riteniamo probabile questa ipotesi, ma ci sembra ingiusto addossarne ogni responsabilità a Diego il grande. La vera colpa, secondo noi, è degli arbitri. Sono loro, infatti, che lo hanno abituato decisamente male. I loro sono gli unici fischi di cui non ha mai potuto lamentarsi.

BRASILE

COPA DO BRASIL

1ª Fase (Ritorno): Gruppo II: Atletico Mg*-Vila Nova (GO) 5-0; Gruppo III Goiàs*-Cruzeiro 4-0; Gruppo IV: Mixto-Operàrio* (MS) 1-0; Gruppo VI: Coritiba*-São José 0-0; Gruppo VIII: São Paulo*-União Bandeirante 2-0; Gruppo IX: Sergipe-Bahia* 1-1; Gruppo X: Botafogo (RJ)*-Desportiva 2-1; Gruppo XII: Vitoria-Taguatinga* 0-1; Gruppo XIII: Remo*-Moto Clube 1-1 (5-4 ai rigori); Gruppo XIV: America (RN)-Santa Cruz* 1-0; Gruppo XV: Ceara*-River 1-0; Gruppo XVI: Naútico*-Treze 2-0.

Rinviate: Rio Negro-Juventus (AC), Criciùma-Inter P. Alegre, Grêmio - Joinville e Capelense-Flamengo.

Recuperi: Gruppo V (andata): Inter P. Alegre-Criciùma 1-0; Gruppo VII: Joinville-Grêmio 1-1.

Marcatori: Gaùcho (Flamengo) e Aguinaldo (Goiàs) **3 reti.**

N.B.: con l'asterisco le squadre qualificate.

SAN PAOLO

4ª Fase — 1° Turno — Gruppo Nero — 1ª Giornata: América-Palmeiras 0-0; Portuguesa-Xv di Piracicaba 1-1 e Novorizontino-Ferroviaria 1-0.

Riposava: Guarani.

2ª Giornata — Ferroviaria-Portuguesa 0-1, Xv di Piracicaba--America 1-1 e Guarani - Novorizontino 0-0. Riposava: Palmeiras.

Gruppo Rosso — 1ª Giornata: XV di Jau-Bragantino 1-2, Mogi Mirim-Santos 1-1 e Ituano-Corinthians 0-1. Riposava Botafogo.

2ª Giornata-Santos-XV di Jau 1-0, Corinthians-Mogi Mirim 0-0 e Botafogo 1-0. Riposava: Bragantino.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Novorizontino	**3**	2	1	1	0	1	0
Portuguesa	**3**	2	1	1	0	2	1
XV di Piraci.	**2**	2	0	2	0	2	2
America	**2**	2	0	2	0	1	1
Guarani	**1**	1	0	1	0	0	0
Palmeiras	**1**	1	0	1	0	0	0
Ferroviaria	**0**	2	0	0	2	0	2

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Corinthians	**3**	2	1	1	0	1	0
Santos	**3**	2	1	1	0	2	1
Botafogo	**2**	1	1	0	0	1	0
Bragantino	**2**	1	1	0	0	2	1
Mogi Mirim	**2**	2	0	2	0	1	1
Ituano	**0**	2	0	0	2	0	2
XV di Jau	**0**	2	0	0	2	1	3

PARANÁ

3° Turno - 1ª Giornata: Atletico-Batel 1-0, Operario-Platinense 6-0, Londrina-Campo Mourão 1-0, Matsubara-Paraña 0-0, Apucarana-Cascavel 0-1 e Coritiba-Grêmio 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Gruppo Verde							
Coritiba	**3**	1	1	0	0	0	0
Operario	**2**	1	1	0	0	6	0
Matsubara	**1**	1	0	1	0	0	0
Apucarana	**0**	1	0	0	1	0	1
Batel	**0**	1	0	0	1	0	1
Cam. Mourão	**0**	1	0	0	1	0	1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Gruppo Giallo							
Atlético	**3**	1	1	0	0	1	0
Cascavel	**2**	1	1	0	0	1	0
Londrina	**2**	1	1	0	0	1	0
Gremio	**1**	1	0	1	0	0	0
Paraná	**1**	1	0	1	0	0	0
Platinense	**0**	1	0	0	1	0	6

N.B.: Coritiba 2 punti di bonus e Atlético 1 punto di bonus.

INTERTOTO

GRUPPO 1: Lyngby-Neuchâtel Xamax 1-2; Admira Wacker-Neuchâtel Xamax 0-1; Sparta Praga-Lyngby 1-0; Admira-Lyngby 1-2; Sparta-Neuchatel Xamax 0-3. CLASSIFICA: **Neuchâtel Xamax p. 6; Sparta e Lyngby 2; Admira 0**.

GRUPPO 2: San Gallo-Tirol 2-1; Bochum-Slavia Sofia 1-0; Bochum-San Gallo 1-0; Slavia-Tirol 0-2; Slavia-San Gallo 0-2; Bochum-Tirol 2-3. CLASSIFICA: **Tirol, San Gallo e Bochum p. 4; Slavia 0**.

GRUPPO 3: Bnei Yehuda-Lech Poznan 2-4; Maccabi Haifa-Siofok Banyasz 3-0; Bnei Yehuda-Siofok 0-1; Maccabi-Lech Poznan 4-2; Siofok-Lech 0-2; Maccabi-Bnei Yehuda 2-2. CLASSIFICA: **Maccabi p. 5; Lech 4; Siofok 2; Bnei Yehuda 1**.

GRUPPO 4: Vejle-Slovan Bratislava 1-0; MTK Budapest-Norrköping 7-0; MTK-Vejle 0-1; Slovan-Vejle 5-1; Norrköping-MTK 2-0. CLASSIFICA: **Slovan e Vejle p. 4; MTK e Norrköping 2**.

GRUPPO 5: Energie Cottbus-Malmö 0-2; Kaiserslautern-Bohemians Praga 1-1; Kaiserslautern-Malmö 3-1; Bohemians-Energie 1-2. Bohemians-Malmö 0-0; Kaiserslautern-Energie 2-2. CLASSIFICA. **Kaiserslautern p. 4; Malmö e Energie 3; Bohemians 2**.

GRUPPO 6: Hansa Rostock-GAIS Göteborg 0-6; Bröndby-GAIS 1-1; Karlsruhe-Hansa 4-1; Bröndby-Hansa 2-0; Karlsruhe-GAIS 2-0. CLASSIFICA: **Karlsruhe p. 4; Bröndby e GAIS 3; Hansa 0**.

GRUPPO 7: Plastika Nitra-Lucerna 1-1; Örebro-Tatabanya 5-1; Tatabanya-Lucerna 3-4; Plastika-Örebro 1-0; Lucerna-Plastika 2-0; Tatabanya-Örebro 1-1. CLASSIFICA: **Lucerna p. 5; Örebro e Plastika 3; Tatabanya 1**.

GRUPPO 8: Gavle-First Vienna 1-2; Aarhus-Vasas Budapest 2-0; Aarhus-First Vienna 1-2; Vasas-Gavle 1-1; Vasas-Aarhus 0-2; First Vienna-Gavle 2-1. CLASSIFICA: **First Vienna p. 6; Aarhus 4; Vasas e Gavle 1**.

GRUPPO 9: Petrolul-Chemnitz 0-1; Sturm Graz-Fortuna Düsseldorf 0-0; Chemnitz-Fortuna 2-0; Sturm-Petrolul 6-1; Chemnitz-Petrolul 1-0; Fortuna-Sturm 1-0. CLASSIFICA: **Chemnitz p. 6; Sturm e Fortuna 3; Petrolul 0**.

GRUPPO 10: FC Berlino-Bayer Uerdingen 1-2; Olimpia Lubiana-Grasshoppers 4-1; Olimpia-Bayer U. 1-1; Berlino-Grasshoppers 1-0; Grasshoppers-Olimpia 3-2; Bayer U.-Berlino 3-0. CLASSIFICA: **Bayer Uerdingen p. 5; Olimpia 3; Grasshoppers e FC Berlino 2**.

GRUPPO 11: Odense BK-Sportul Bucarest 2-2; Osijek-Pirin 0-2; Sportul-Pirin 1-1; Pirin-Odense 1-1; Osijek-Sportul 3-1. CLASSIFICA: **Pirin p. 4; Odense, Osijek e Sportul 2**.

ISLANDA

5. GIORNATA: KA-Vikingur 2-0; FH-Thor 0-1; IA-Stjarnan 0-0; KR-Fram 0-1; Valur-IBV 4-1.

CLASSIFICA: **Fram 13; Valur 10; KR 9; IBV 9; Stjarnan 7; FH 6; Vikingur 5; IA 5; Thot 4; KA 3.**

MARCATORI: **6 reti:** Steinsson (Fram); **3 reti:** Micic (Vikingur), Dadasson (Fram), Kristiansson (Valur).

STATI UNITI

WESTERN SOCCER LEAGUE

RISULTATI: Salt Lake-New Mexico 4-0; Seattle-Los Angeles 3-2; Colorado-New Mexico 1-0; Portland-Los Angeles 3-4 ai rigori

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
NORTH							
Colorado	**58**	11	7		4	12	7
S. Francisco	**52**	10	7		3	19	17
Seattle	**51**	10	6		4	25	19
Salt Lake	**51**	10	6		4	21	16
Portland	**47**	10	4		6	22	23
SOUTH							
S. Barbara	**42**	8	6		2	15	9
Los Angeles	**38**	10	5		5	20	16
Arizona	**36**	10	3		7	17	30
San Diego	**35**	10	4		6	12	14
New Mexico	**32**	11	4		7	11	20
California	**29**	10	3		7	16	19

N.B.: 6 punti per la vittoria, 4 per la vittoria ai rigori; 2 per la sconfitta ai rigori; uno per ogni gol segnati sino a un massimo di tre.

AMERICAN SOCCER LEAGUE

RISULTATI: Boston-Albany 2-3; Maryland-Tampa Bay 4-3; Miami-Fort Lauderdale 0-1; Penn Jersey-Tampa Bay 5-0; New Jersey-Washington Diplomats 1-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
NORTH							
Albany	**27**	12	9		3	21	13
Maryland	**24**	9	8		1	21	12
Penn Jersey	**22**	11	7		4	19	11
Boston	**18**	12	6		6	22	20
New Jersey	**12**	12	4		8	16	19
Washing. S.	**12**	13	4		9	17	21
SOUTH							
Ft. Lauder.	**21**	10	7		3	18	12
Miami	**15**	10	5		5	10	13
Washing. D.	**14**	10	5		5	11	14
Tampa Bay	**12**	11	4		7	15	24
Orlando	**3**	10	1		9	8	20

N.B.: tre punti per la vittoria, 2 per la vittoria ai rigori; 1 per la sconfitta ai rigori.

PARAGUAY

SECONDA FASE

8. GIORNATA: Sport Colombia-River 2-1 Libertad-San Lorenzo 1-1 Cerro Porteño-Sol De America 0-0 Guarani-Sp. Luqueno 2-1 Nacional-Olimpia 2-1 Colegiales-Tembetary 5-2

CLASSIFICA: **Cerro Porteño 12; Olimpia 9; River 9; Sp. Colombia 9; Tembetary 8; San Lorenzo 8; Colegiales 8; Sp. Luqueño 7; Libertad 7; Nacional 7; Guarani 7; S. De America 5.**

MARCATORI: **11 reti:** Cardozo (River), Romero (Sp. Luqueño)

ECUADOR

17. GIORNATA: Nacional-Emelec: 1-0, Tecnico Universitario-Dep. Quito: 1-1, Delfin-LDU Quito 2-2, Filanbanco-Barcelona: 0-2, Dep. Cuenca-Macara: 3-0, Aucas-Juventus: 3-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
GRUPPO 1							
Nacional	**25**	17	9	7	1	28	13
Dep. Quito	**22**	17	8	6	3	32	15
Barcelona	**20**	17	8	4	5	34	17
Delfin	**19**	17	6	7	4	18	17
LDU Quito	**19**	17	7	5	5	19	17
Dep Cuenca	**18**	17	6	6	6	26	21
Emelec	**18**	17	7	4	6	18	14
Aucas	**17**	17	6	5	6	24	18
Tecnico Univ	**16**	17	7	2	8	22	24
Filanbanco	**13**	17	4	5	8	13	20
Macara	**12**	17	4	4	9	18	30
Juventus	**5**	17	1	3	13	12	40

ARGENTINA

POULE PROMOZIONE

RISULTATI: Dep. Italiano Douglas Haig 2-2, 3-0; Belgrano-San Martin 1-0, 0-0; Lanus-Atl. Rafaela 5-2, 3-1.

Queste le semifinali: Quilmes-Dep. Italiano, Belgrano-Lanus. La vincente della poule sarà promossa in Serie A.

□**L'AS Marsa** ha conquistato per la quarta volta la Coppa di Tunisia.

FAR OER

8. GIORNATA: B 68-HB 0-0; TB-VB 1-2; B 36-GI 1-0; SUF-V 71 0-0; KI-MB 6-5.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
GRUPPO 1							
HB	**11**	8	4	3	1	17	9
B36	**10**	8	4	2	2	13	10
MB	**9**	8	4	1	3	14	13
VB	**8**	8	3	2	3	12	13
GI	**8**	8	3	2	3	16	10
TB	**8**	8	4	0	4	10	12
KI	**8**	8	3	2	3	15	19
B68	**7**	8	8	1	4	7	8
B71	**6**	8	1	4	3	5	10
SIF	**5**	8	2	1	5	8	13

FINLANDIA

14. GIORNATA: Haka-Kumu 1-0; KPV-KuPS 0-2; Kuusysi-Ilves 2-1; MP-Reipas 0-3; OTP-TPS 0-4; HJK-ROPS rinviata.

CLASSIFICA: **RoPS 22; Kuusysi 21; KuPS 16; Haka 16; Reipas 15; HJK 15; MP 13; TPS 12; Ilves 11; OTP 11; KPV 9; Kumu 5.**

MARCATORI: **11 reti:** Litmanen (Reipas).

□**Lo Spartak Mosca** ha battuto per 2-0 in amichevole l'Auxerre.

□ **Football Americano.** Philips Legnano-Rhinos Milano: questa la finalissima della decima edizione del campionato italiano di football Usa in programma il 21 luglio sul campo «Neri» di Rimini. Nelle semifinali i Rhinos hanno battuto il Team System Pesaro 27-0, mentre la Philips si è sbarazzata dei Jets Bolzano per 42-27. Nel turno finale dei playout, il Lar Tekotelcom di San Lazzaro di Savena ha conservato il suo posto in A1 superando i Grifoni di Perugia per 49-20.

□ **Volley.** Sabato 14 e domenica 15 la Nazionale italiana prenderà parte a Osaka (Giappone) alle finali della World League. La formazione azzurra, agli ordini del c.t. Julio Velasco, è composta da: Anastasi, Bernardi, Bracci, Cantagalli, De Giorgi, Gardini, Lucchetta, Martinelli, Masciarelli, Pasinato, Tofoli e Zorzi. Nella prima giornata l'Italia affronterà l'URSS, mentre il Brasile avrà di fronte l'Olanda: le vincenti si incontreranno per il titolo.

□ **Atletica leggera.** L'inglese Steve Backley ha stabilito a Stoccolma il nuovo primato mondiale di lancio del giavellotto con la misura di m. 89,58. Il precedente record apparteneva allo svedese Patrick Boden, con m. 89,10.

□ **Baseball.** *Serie A - Risultati e Classifiche. Fase Interlega:* World Vision Parma-Poliedil Bologna 5-2; Ronson Lenoir Rimini-Rete 37 Firenze 10-0; Ottaviani Macerata-Nova Vit Torino 4-7; Caravantours San Marino-Ams Bollate 12-2; Tosi Novara-Bassetti Roma Anzio 4-9; Mediolanum Milano-Tecnoluce Caserta 17-0; Mamoli Grosseto-Flower Gloves Verona 11-1; Scac Nettuno-Black Panthers Ronchi 12-0; World Vision-Rete 37 6-3, 2-1; Ronson-Poliedil 3-5, 15-3; Ams-Macerata 7-1, 7-8; San Marino-Nova Vit 6-0, 15-0; Tosi-Tecnoluce 3-1, 6-8; Mediolanum-Bassetti 6-3, 7-14; Mamoli - Black Panthers 9-0, 10-8; Scac-Flower Gloves 9-4, 11-1. *Classifica Lega Nord:* Rimini g.36, v. 32, p. 4, %889; Parma 35, 29, 6, 829; Milano 36, 25, 11, 694; Novara 36, 14, 22, 389; Torino 35, 13, 22, 371; Ronchi 35, 9, 26, 251; Bollate 36, 9, 27, 250; Verona 36, 5, 31, 139. *Classifica Lega Sud:* Grosseto 36, 31, 5, 861; Nettuno 36, 28, 8, 778; Bologna 36, 20, 16, 556; San Marino 36, 19, 17, 528; Firenze 35, 16, 19, 457; Roma 35, 16, 19, 457; Macerata 36, 10, 26, 278; Caserta 35, 9, 26, 257.

MOTOCICLISMO/G.P. DEL BELGIO

GRANDE DI SPAAN

Al termine di un duello accanito, l'olandese Hans Spaan ha strappato la vittoria a Loris Capirossi con un sorpasso all'ultima curva del circuito di Francorchamps, nella gara del Gran Premio motociclistico belga valida per la classe 125. L'olandese e l'italiano, ambedue su Honda, si sono imposti alla testa della corsa fin dalle prime battute, aumentando gradatamente il distacco rispetto agli altri concorrenti. Gli altri due italiani, Bruno Casanova e Fausto Gresini, si sono piazzati rispettivamente al 3. e all'8. posto. Nella classe 500, quinta vittoria dell'anno per Wayne Rainey. L'americano della Yamaha ha così ampliato il suo vantaggio in testa alla classifica mondiale, perché il connazionale Kevin Schwantz, secondo nella graduatoria iridata, è finito settimo. L'italiano Pierfrancesco Chili, attualmente nono, è caduto durante le prove ufficiali, provocandosi una frattura del polso guaribile in due mesi. Per lui il mondiale è già finito. La nona prova di campionato per la classe 250 è stata vinta dallo statunitense John Kocinski, su Yamaha, mentre gli italiani Loris Reggiani e Paolo Casoli hanno occupato all'arrivo la 6. e 8. posizione. Questi gli ordini di arrivo di Francorchamps e le graduatorie iridate. *Classe 500cc.* 1. Wayne Rainey (USA-Yamaha); 2. Jean Ph. Ruggia (Fra-Yamaha); 3. Eddie Lawson (USA-Yamaha); 4. Christian Sarron (Fra-Yamaha); 5. Alexander Barros (Cagiva). *Classifica mondiale dopo nove prove:* 1. Wayne Rainey (USA) punti 168; 2. Kevin Schwantz (USA) 133; Michael Doohan (AUS) 96; 4. Jean Ph. Ruggia (FRA) 76; 5. Niall McKenzie (SCO) 75; *Classe 250cc.* 1. John Kocinski (USA-Yamaha); 2. Didier de Radigues (BEL-Aprilia); 3. Carlos Cardus (SPA-Honda); 4. Carlos Lavado (VEN-Aprilia); 5. Jacques Cornu (SVI-Honda). *Classifica mondiale dopo nove prove:* 1. John Kocinski (USA) punti 140; 2. Carlos Cardus (SPA) 122; 3. Luca Cadalora (ITA) 93; 4. Wilco Zeelenberg (OLA) 93 5. Helmut Bradl (RFG) 75. *Classe 125.* 1. Hans Spaan (OL-Honda); 2. Loris Capirossi (ITA-Honda); 3. Bruno Casanova (ITA-Honda); 4. Stefan Prein (RFG-Honda); 5. Julian Mialles (SPA-JJ Cobas). *Classifica mondiale dopo otto prove:* 1. Stefan Prein (RFG) punti 103; 2. Loris Capirossi (ITA) 100; 3. Hans Spaan (OLA) 74; 4. Jorge Martinez (SPA) 71; 5. Dirk Raudies (RFG) 71. *Sidecar.* 1. Steuer-De Haas (NED-LCR); 2. Michel-Birchall (FRA-Krauser); 3. Kumagaya-Houghton (JPN-JPX); 4. Guedel-Guedel (SVI-Yamaha); 5. Abbott-Smith (GB-Yamaha). *Classifica mondiale dopo otto prove.* 1. Webster-Simmons (GB) punti 116; 2. Michel-Birchall (FRA) 111; 3. Streuer-De Haas (OLA) 98; 4. Biland-Waltisperg (SVI) 84. □

A lato, l'olandese Hans Spaan e il diciassettenne Loris Capirossi, entrambi su Honda, affrontano l'ultima curva del circuito belga «La Source» (fotoAnsa). Sotto, (fotoRichiardi) Giovanna Trillini, argento nei Mondiali di fioretto a Lione

PALLANUOTO/I CAMPIONATI

IL... CAMPAGNA ACQUISTI

(r. p.) Tutto secondo pronostico. Completato il quadro della nuova A1 con la scontata conferma di Ortigia e Mameli (ai playout su Lazio e sullo sfortunato Salerno), alle semifinali dei playoff approdano Canottieri Napoli, Sacofimm Posillipo, Savona e Sisley Pescara che si affronteranno nell'ordine. Dai quarti è stata eliminata una grande protagonista della stagione: la neopromossa Roma cara al presidente della F.I.N. Bartolo Consolo. Nella stagione regolare ha strappato il primo posto alla fortissima Leonessa Brescia ed è tornata in serie A dopo 27 anni di purgatorio nelle serie inferiori. Guidata dal carisma del presidente Roberto Saraceni e dall'abilità dirigenziale di Lello Sapienza (che si divide fra il primo amore Volturno e l'«amante» Roma) ha trovato un tecnico vincente in Paolo Romani, «rubato» lo scorso anno alla squadra allievi. I suoi punti di forza sono il bomber Simone Feoli (75 gol), il brasiliano Eric Borges (51 gol), e i puntuali Saverio Pizzuto (48 gol) e Antonino Palazzo (42 gol). Squadra non basata sul vivaio, ha rivoluzionato la sua formazione lo scorso anno (dopo un modesto nono posto in A2) con ben nove acquisti. Il direttore tecnico è quel Mino Cacace (ex Posillipo) che alcune voci vogliono allenatore per il prossimo anno. Altre voci riguardano il probabile acquisto di Milivoy Bebic (subordinato ad una prossima decisione federale sul secondo straniero) e quello di Craig Wilson, portiere americano del Siracusa. Ma il vero colpo dovrebbe uscire da un ballottaggio fra Sandro Campagna (virtualmente già acquistato, ma con l'Ortigia Siracusa che ancora non ha visto una lira dei 250 milioni promessi) e Mario Fiorillo, il fuoriclasse nazionale che una clausola del contratto potrebbe liberare dal Pescara. *Risultati Play-off. Quarti di finale:* Roma-Canottieri Napoli 13-16 (andata 11-14, qualificata Canottieri); Posillipo-Civitavecchia 14-9 (andata 10-10, qualificata Posillipo); Florentia-Savona, 11-14 (andata 11-15, qualificata Savona); Sisley Pescara-Erg Recco 14-12 (andata 11-9; 12-14, qualificata Sisley Pescara). *Play-out. Finale, terza partita:* Mameli Voltri-Elettra Salerno 9-8.

□ **Scherma.** Ottimo comportamento degli atleti italiani nelle prime battute dei Campionati del Mondo di scherma, in corso di svolgimento a Lione. Andrea Borella si è aggiudicato la medaglia d'argento nel fioretto maschile individuale, battendo nell'incontro di semifinale il sovietico Chevtchenko, e perdendo la finalissima col francese Omnes. Per il fioretto femminile, medaglia d'argento a Giovanna Trillini, mentre l'oro è andato alla tedesca Anja Fichtel.

VIA COL CENTO

Storico successo della Ferrari con Alain Prost, che avvicina Senna nella classifica iridata. Ottima prova (a sorpresa) di Ivan Capelli

di Franco Montorro

Domenica 7 luglio 1974: giorno di finale ai Campionati del Mondo di calcio in Germania e di Formula Uno sul circuito di Digione, per il G.P. di Francia. Vinsero i tedeschi, padroni di casa (capitanati da Beckenbauer), e Ronnie Peterson su Lotus. Il compianto svedese arrivò al traguardo precedendo il ferrarista Niki Lauda, partito in pole position. Sedici anni dopo la storia si è (quasi) ripetuta: nello stesso giorno la Germania (guidata in panchina da Kaiser Franz) ha vinto il titolo iridato; la Ferrari di Mansell scattata al via della corsa transalpina di Le Castellet in posizione privilegiata, non è riuscita a mantenere la leadership fino al termine. Di diverso, in questo 1990 c'è il fatto che alla sventura della «lepre» Mansell ha posto rimedio la classe della «volpe» Prost: Alain, profeta in patria, vincendo ha regalato alla scuderia del Cavallino il centesimo successo nel Mondiale di Formula Uno e ha ulteriormente ridotto il suo distacco da Ayrton Senna nella classifica stagionale. Non è stata però una galoppata trionfale, quella del francese, rimasto a lungo nell'anonimato del gruppo e poi rilanciato soprattutto dall'abilità dei meccanici al cambio delle gomme. Mentre le mani d'oro dei «professionisti» Ferrari compivano l'operazione di sostituzione in sette secondi, i loro colleghi della McLaren si «accanivano» con impeto maldestro sulle vetture di Berger e Senna, obbligando i piloti a una sosta più lunga del lecito. Stop decisivi, perché attardavano irrimediabilmente gli alfieri della scuderia anglo-nipponica, mentre Prost si lanciava all'inseguimento della coppia di testa formata da Ivan Capelli e Mauricio Gugelmin, entrambi su Leyton Judd.

Una vettura, questa ridisegnata, dal non eccelso pedigree, sulla carta poco adatta a un circuito veloce come il Paul Ricard e con un motore otto cilindri inferiore al propulsore Ferrari. Ma anche una monoposto ben preparata e equilibrata alla perfezione, tanto da rendere superflua la sosta ai box per la sostituzione dei pneumatici. Vantaggi non indifferenti, che tenevano a lungo in scacco l'arrembante Prost, al punto da lasciar presagire il colpo a sorpresa di una scuderia che appena quindici giorni pri-

COSÌ AL TRAGUARDO

1. **Alain Prost** (Ferrari) in 1.33'29"606 alla media di 195,761 kmh; 2. Ivan Capelli (Leyton-Judd) a 8"626; 3. Ayrton Senna (McLaren-Honda) a 11"606; 4. Nelson Piquet (Benetton-Ford) a 41"207; 5. Gerhard Berger (McLaren-Honda) a 42"219; 6. Riccardo Patrese (Williams-Renault) a 1'09"357; 7. Aguri Suzuki (Larrousse-Lamborghini) a 1 giro; 8. Eric Bernard (Larrousse-Lamborghini) a 1 giro; 9. Philippe Alliot (Ligier-Ford) a 1 giro; 10. Michele Alboreto (Arrows-Ford) a 1 giro; 11. Derek Warwick (Lotus-Lamborghini) a 1 giro; 12. Martin Donnelly (Lotus-Lamborghini) a 1 giro; 13. Stefano Modena (Brabham-Judd) a 2 giri; 14. Nicola Larini (Ligier-Ford) a 2 giri; 15. David Brabham (Brabham-Judd) a 3 giri; 16. Alessandro Nannini (Benetton Ford) a 5 giri; 17. Yannick Dalmas (AGS-Ford) a 5 giri; 18. Nigel Mansell (Ferrari) a 8 giri. **Giro più veloce in gara:** Nigel Mansell (Ferrari), 64., in 1'08"012 alla media di 201,829 kmh.

COSÌ IL MONDIALE PILOTI

1.	**Senna**	p. 35
2.	**Prost**	32
3.	**Berger**	25
4.	**Piquet**	16
5.	**Alesi**	13
	Mansell	13
7.	**Boutsen**	11
8.	**Patrese**	10
9.	**Nannini**	7
10.	**Capelli**	6
11.	**Caffi**	2
	Modena	2
13.	**Bernard**	1
	Warwick	1
	Nakajima	1

...E QUELLO COSTRUTTORI

1.	**McLaren**	p. 60
2.	**Ferrari**	45
3.	**Benetton**	23
4.	**Williams**	21
5.	**Tyrrell**	14
6.	**Leyton**	6
7.	**Arrows**	2
	Brabham	2
9.	**Larrousse**	1
	Lotus	1

I PROSSIMI APPUNTAMENTI

DATA	GARA	LOCALITÀ
15 luglio	**Gran Bretagna**	Silverstone
29 luglio	**Germania**	Hockenheim
12 agosto	**Ungheria**	Budapest
26 agosto	**Belgio**	Spa
9 settembre	**Italia**	Monza
23 settembre	**Portogallo**	Estoril
30 settembre	**Spagna**	Jerez
21 ottobre	**Giappone**	Suzuka
4 novembre	**Australia**	Adelaide

HIT PARADE

di Franco Montorro

SUL PODIO

1 FERRARI
La scuderia

Cento candeline su un'ideale torta resa ancora più dolce dalla conferma che il discorso iridato è tutt'altro che chiuso. La carica dei... 101 potrebbe arrivare già nel prossimo G.P. inglese.

2 Ivan CAPELLI
Leyton

La vettura sembrava aver trascinato il pilota nelle paludi della retroguardia. Poi, la resurrezione: non sarà che l'8 cilindri Judd riesce a «respirare» meglio, con l'aria dell'Europa?

3 Alain PROST
Ferrari

Devono avergli dato fastidio le voci di un possibile arrivo di Senna a Maranello. Ecco allora Naso Arcuato ribadire la sua bravura. Come a dire: il Numero Uno sono io!

4 Ayrton SENNA
McLaren

Un week-end di guerra.Contro la sfortuna, ma anche contro l'imperizia dei suoi meccanici. Con questi presupposti, il suo terzo posto finale è da considerare alla stregua di un trionfo.

5 Nigel MANSELL
Ferrari

Lo inseriamo nella hit per la sua strepitosa pole: una gioia che la scuderia di Maranello non assaporava dal G.P. d'Inghilterra del 1988. In gara, purtroppo, l'ha avuta vinta la malasorte.

6 Aguri SUZUKI
Larrousse

Nome da... biglietto da buon compleanno; cognome motociclistico. E, una vettura in crescendo, che può offrirgli qualche buona soddisfazione, di qui alla fine del campionato.

7 Nelson PIQUET
Benetton

Un bel 4° posto per il vecchio leone che si riscopre indovino. Sabato, aveva dichiarato: «Vincerà Prost: è sua la macchina più competitiva in assetto di gara». Doppi complimenti.

8 Riccardo PATRESE
Williams

Gira e rigira, il nonno della Formula Uno riesce sempre a racimolare dei punti anche quando non è assistito alla perfezione da una monoposto non all'altezza della concorrenza.

Sopra (fotoGiovannelli), una fase della corsa al Paul Ricard: Senna precede Mansell, autore del miglior tempo in prova e sul giro in gara, ma poi costretto all'abbandono a 8 giri dal termine. In alto, il podio di Le Castellet: Ivan Capelli (secondo), Alain Prost (primo) e Ayrton Senna (terzo). Nella pagina a fianco, ancora Prost, alla seconda vittoria consecutiva (fotoAmaduzzi)

ma, in Messico, non era riuscita nemmeno a qualificarsi per la gara. Ma giro dopo giro, e sia pure con notevole fatica, Prost faceva tramontare il sogno del colpo a sensazione, riuscendo dapprima ad annichilire la resistenza di Gugelmin (poi costretto al ritiro), quindi a sorpassare a tre giri dal termine il bravissimo Capelli. Il pilota lombardo rischiava addirittura la beffa, finendo braccato da Senna. Ayrton, come ricordato, ora sente sul collo il fiato dell'inseguitore Prost, a soli tre punti di distanza nella graduatoria iridata. Il divario esistente un tempo fra Ferrari e McLaren è stato del tutto annullato e esistono tutti i presupposti per una torrida estate europea. Un duello, quello fra il transalpino e il paulista, che potrebbe trasformarsi in guerra, dal momento che è ormai larghissima la schiera dei piloti pretendenti alla vittoria. Bisogna infatti tenere conto anche delle sempre vive ambizioni di Mansell e Berger, della grinta di Patrese e perché no, della classe mai doma di Piquet e di Nannini (ottima la loro prova con la Benetton). □

DIETRO LA LAVAGNA

McLAREN
I meccanici

Riescono regolarmente a rimediare delle figuracce nei confronti della Ferrari ogni volta che c'è da armeggiare intorno alla vettura. Anche un neopatentato, con il cric, cambierebbe le gomme prima di loro.

RAI
Radio Televisione italiana

Poltronieri ci farebbe addormentare anche durante un tête à tête con Miss Mondo. Le risate ruffiane di Zermiani ai box Ferrari meriterebbero più degna collocazione: nei programmi dell'accesso, alle due di notte.

L'ORA DELL'ATTACCO

La corsa ha perso Fignon, Giovannetti, Argentin. Ma i «grandi» superstiti si preparano a strappare la maglia gialla a Bauer

di Beppe Conti

Lunedì 2 luglio

ARGENTIN SOLITARIO

La settimana inizia alla grande per noi, con il trionfo di Moreno Argentin, solitario a Nantes alla maniera dei campionissimi. Attacca tutto solo ad una cinquantina di chilometri dal traguardo, resiste alla caccia del gruppo sotto la pioggia, cade, si rialza, è sempre solo, ferito all'anca ma imprendibile. Gran vittoria di tappa del debuttante al Tour de France, personaggio eccellente che sul traguardo stupisce i giornalisti dicendo che questa è la vera università del ciclismo mentre il Giro d'Italia non fa altro che rappresentare l'asilo. Alle spalle di Argentin un altro italiano, l'amico Adriano Baffi pronto a difendere quell'azione contro gli altri velocisti. Cade Fignon nel finale ma si pensa sia cosa di poco conto.

Martedì 3 luglio

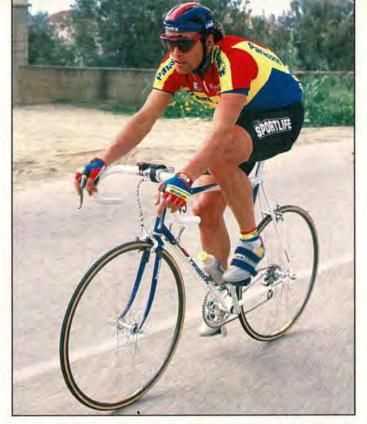
PECCATO, BONTEMPI!

Il Tour fa tappa di fronte ad una delle meraviglie di Francia e d'Occidente, le Mont Saint Michel, piccolo isolotto montagnoso al centro d'una baia, legato alla terra ferma da una strada che scompare quando arriva l'alta marea. È luogo di storia millenaria, al confine tra Normandia e Bretagna. Sembra una tappa dedicata ai velocisti ma nel finale c'è una caduta ed il gruppo si spezza in più tronconi. Il vento contrario fa il resto. Sul traguardo Bontempi sfiora il successo ma viene bruciato dal fiammingo Museeuw. Con i primi e gli sprinter ci sono Argentin, Mottet, Rooks, la maglia gialla Bauer. A soli 7" Roche, Alcala, Chiappucci a 21" altro gruppetto con Delgado, Bugno, Giupponi, Hampsten mentre Fignon e Giovannetti perdono ben 44". È la frazione più lunga del Tour, ben 30 chilometri verso Rouen, la città di Anquetil. Piove e fa freddo, il maltempo non abbandona purtroppo quest'avvio di Tour ed ecco subito il clamoroso annuncio via radio: al primo rifornimento dopo 124 Km a Villers Bocage, Laurent Fignon abbandona la corsa. Il motivo? Una tendinite dopo la caduta verso Nantes. Ma anche una condizione che tarda a venire dopo l'altro capitombolo al Giro d'Italia È un gran colpo di scena per il Tour. Nel finale, sempre sotto la pioggia, cadono in parecchi e tra questi anche Moreno Argentin, contuso e dolorante alla coscia destra. Giunge al traguardo in lacrime a 5' dal gruppo. Si ritirerà il giorno dopo, dedicato al riposo: accusa una lesione alle fibre muscolari di una coscia. Si ferma al secondo rifornimento anche Giovannetti, vincitore della Vuelta, terzo al Giro, che al Tour era venuto malvolentieri e obbligato dallo

LA CORSA GIORNO PER GIORNO

GIORNO	TAPPA	KM	PRIMO	SECONDO	TERZO	IN GIALLO
Sab 30	Prologo Futuroscope (cr. ind.)	6,5	Marie	Lemond	Alcala	Marie
Dom 1	Futuroscope-Futuroscope	140	Maassen	Pensec	Chiappucci	Bauer
Dom 1	Circuito Futuroscope (cr. squadre)	46	Panasonic	PDM	Once	Bauer
Lun 2	Poitiers-Nantes	231	ARGENTIN	Lavainne	Raab	Bauer
Mar 3	Nantes-Le Mont St. Michel	206	Museeuw	BONTEMPI	Ludwig	Bauer
Mer 4	Avranches-Rouen	302	Solleveld	Museeuw	De Wilde	Bauer
Gio 5	trasferimento aereo Rouen-Strasburgo					
Ven 6	Serrebourg-Vittel	206	Nijdam	Skibby	Museeuw	Bauer
Sab 7	Vittel-Epinal (cr. ind.)	63	Alcala	Indurian	BUGNO	Bauer
Dom 8	Epinal-Besançon	183	Ludwig	Museeuw	Kiefel	Bauer
Lun 9	Besançon-Ginevra	191				
Mar 10	Ginevra-St. Germain M. Blanc	125				
Mer 11	St. Gervais-L'Alpe d'Huez	175				
Gio 12	Grenoble-Villard de Lans (cr. ind.)	38				
Ven 13	riposo a Villard de Lans					
Sab 14	Villard de Lans-St. Etienne	154				
Dom 15	Le Puy en Velay-Millau	208				
Lun 16	Milau-Revel	163				
Mar 17	Blagna-Luz Ardiden	216				
Mer 18	Lourdes-Pau	148				
Gio 19	Pau-Bordeaux	200				
Ven 20	Castillon L. B.-Limonges	185				
Sab 21	Circuito Lac de Vassiviere (cr. ind.)	45				
Dom 22	Bretigny-Parigi	190				

SULLE ALPI, LA MOTO 1 SEGUIRÀ I NOSTRI?

Al Giro, la Rai ci aveva offerto delle immagini stupende: bisogna dirlo. Le telecamere avevano frugato ogni piega del volto di Bugno, avevano perforato il muro di folla sul Pordoi scavando negli occhi e nell'anima della gente fino a registrare la «felicità» come cosa concreta. Belle riprese, davvero. Al Tour però c'è sempre qualcosa di più. C'è per esempio, in chi governa le telecamere, una coscienza cinematografica dell'avventura agonistica. Tre telecamere poste sulle moto, e non due come al Giro, ti mettono in grado di seguire ogni sussulto della corsa: un'abile regia alterna poi le immagini in modo da proiettare lo spettatore all'interno della carovana e di renderlo concretamente partecipe della vicenda. L'elicottero — che si alza e trasmette immagini anche con la pioggia o la nebbia — si mantiene a debita altezza per non disturbare troppo l'azione dei protagonisti e serve soprattutto per quantificare visivamente i distacchi dei vari gruppi: un uso discreto e misurato (le riprese paraturistiche sono contenute nella decenza) ma preziosissimo. Adesso il Tour affronta le grandi montagne: prima le Alpi poi i Pirenei. Ci aspettiamo immagini suggestive, alla cui spettacolarità contribuirà senz'altro anche la folla, finora numerosissima anche nelle tappe più insignificanti. Ci aspettiamo anche che la Moto 1 debba riprendere, fra i primi sulle cime della leggenda, qualcuno dei nostri: Bugno o Chiappucci o Giupponi...

Qui sopra (fotoOlympia), Olaf Ludwig, 30 anni, tedesco dell'est vincitore a Seul e... domenica a Besançon. Sotto, Steve Bauer (31)

sponsor. La tappa è vinta dall'olandese Solleveld autore d'una lunga fuga solitaria incontrastata. Bauer è sempre in giallo.

Venerdì 6 luglio

FIDANZA CI PROVA

Alla vigilia dell'attesa crono di Epinal torna in prima fila Gianni Bugno, protagonista d'una violenta accelerazione in testa alla corsa nella zona del rifornimento. Voleva soltanto effettuare una prova generale in vista della crono ma la concorrenza resta impressionata da quel gesto. C'è pure un tentativo di fuga di Mottet, LeMond, Rooks con alcuni altri coraggiosi. La reazione degli avversari però è immediata. Poi nel finale esce allo scoperto il nostro Fidanza, velocista troppo pericoloso però per godere di una certa libertà. Così, attaccato e riacciuffato Fidanza, la vittoria va a Nijdam davanti a Skibby e Museeuw. Fidanza è soltanto quarto.

Sabato 7 luglio

OK ALCALA E BUGNO

La crono più lunga del Tour porta alla ribalta il messicano Raul Alcala che da grande sorpresa diventa splendida realtà della corsa. Alcala vince con 1'24" su Indurain, 1'47" su Bugno che finalmente torna ad esprimersi sui livelli del Giro d'Italia. Bugno fa meglio di Delgado e LeMond, come dire un grosso risultato. Ma il Tour de France resta quanto mai aperto ed imperscrutabile perché Pensec, uno dei quattro fuggitivi della prima semitappa, regge benissimo il confronto, strappa secondi preziosi a Bauer, maglia gialla per soli 17" mentre Alcala, dominatore della prova è a 7'19". E Bugno che pur ha risalito una sessantina di posizioni resta quindicesimo a 11'24". Bugno nella crono avrebbe potuto fare ancora meglio se non avesse commesso un grave errore, quello di adottare due ruote lenticolari su strade battute da un forte vento laterale.

Domenica 8 luglio

LUDWIG STORICO

Prima storica vittoria d'un tedesco dell'est al Tour de France. Olaf Ludwig anticipa il gruppo nel finale verso Besançon assieme ad altri 14 coraggiosi ed in volata non fallisce più l'obiettivo. È lui il più forte del gruppo negli ultimi duecento metri e non per niente veste già la maglia verde della classifica a punti. Il tedesco est al debutto tra i prof è già all'undicesimo centro della stagione. Ora è il momento della grande settimana di montagna del Tour, d'una corsa quanto mai aperta e difficile da decifrare.

di Beppe Conti

SUL PODIO

1 Raul ALCALA
Messico-PDM

Hinault, che ha vinto 5 volte il Tour, ha già detto che in giallo arriverà per la prima volta un messicano. Sarebbe clamoroso, ma di certo Alcala è il più in forma del momento.

2 Ronan PENSEC
Francia - Z

Nella crono di Epinal ha rischiato di portar via la maglia gialla a Bauer e adesso aspetta le Alpi per scalzare il canadese. Potrebbe addirittura costringere LeMond a fargli da gregario.

3 Gianni BUGNO
Italia - Chateu d'Ax

Al momento opportuno è salito alla ribalta disputando un'ottima crono davanti a Delgado e LeMond. Adesso lo aspettano le Alpi: può davvero puntare al podio a Parigi.

4 Moreno ARGENTIN
Italia - Ariostea

Merita davvero l'oscar della sfortuna. Aveva dato un saggio della sua classe e della potenza che lo stava sorreggendo, poi è caduto e adesso chissà quando tornerà competitivo.

5 Claudio CHIAPPUCCI
Italia - Carrera

La generosità anche nel ciclismo paga sempre. Attaccante coraggioso, è entrato nella fuga dal primo giorno e adesso sulle Alpi potrebbe vestire la maglia gialla. Un gran Tour il suo.

6 Steve BAUER
Canada - Seven Eleven

Il canadese protagonista di due sfortunati campionati del mondo a Renaix e Chambery ha dato finalmente un saggio della sua grande classe. La maglia gialla è stata il giusto premio.

7 Pedro DELGADO
Spagna - Banesto

È partito un po' a rilento, però nella crono più lunga del Tour è tornato alla ribalta e adesso sulle montagne dovrebbe iniziare il suo recital. Il Tour ha bisogno di lui per decollare.

8 Greg LEMOND
USA - Z

Deludente nella crono più lunga che avrebbe dovuto vincere, resta comunque uno dei protagonisti della sfida a patto che sappia ritrovare la grinta della passata stagione in montagna.

DIETRO LA LAVAGNA

Laurent FIGNON
Francia - Castorama

Ha abbandonato sul traguardo della tappa più lunga; otto ore sotto la pioggia. Colpa soltanto della caduta verso Nantes? È tutto l'anno che il biondo parigino delude, nelle classiche e nelle gare a tappe.

Marco GIOVANNETTI
Italia - SEUR

Avrebbe dovuto rinunciare alla trasferta in Francia anche se i suoi dirigenti spagnoli in tal caso gli avrebbero poi ridotto premi ed ingaggio. Ma un corridore di rango come lui non può esporsi a certe figuracce...

a cura di Franco Montorro

ROMANA POWER

Il mercato italiano si è chiuso con Il Messaggero nelle vesti di società dominatrice delle trattative

A fianco, Giovanni Grattoni, un uomo di esperienza per le rinnovate ambizioni della Scavolini. Sopra e in alto, a destra, Maurizio Ragazzi e Stefano Attruia, due fra gli acquisti più importanti di un Messaggero Roma che non ha badato a spese (fotoSerra)

Il più importante trasferimento di questa campagna acquisti è vecchio di 12 mesi e riguarda il già noto passaggio di Morandotti dalle rive del Po a quelle dell'Adige, in una Glaxo che riprova la scalata all'A1. Le cronache recenti parlano invece di scambi dall'importanza relativa (anche se in molti casi con un certo rilievo economico), fatta eccezione per i colpi a ripetizione messi a segno dal Messaggero. La formazione di Bianchini appare molto più forte ed eclettica rispetto all'anno scorso, grazie agli arrivi di Attruia, Avenia, De Piccoli, Niccolai e Ragazzi. Al completamento dell'opera (leggi: alla definitiva trasformazione da outsider in squadra da scudetto) mancano ora i due americani: Shaw (forse) e un centro di sostanza. Sul pivot yankee cadrà (finalmente) anche la scelta di Caserta, ormai stanca di Gluchkov. La Scavolini si è limitata a scambiare Boesso con Grattoni; la Knorr, salutato Silvester e accolto il promettente Portesani, ripropone praticamente la stessa formazione ammirata lo scorso campionato. Cantù chiederà a Dal Seno un buon contributo d'esperienza; Varese prosegue sulla strada già tracciata (ma con diversi dubbi legati al nome dei nuovi stranieri); Milano è apparsa quasi prigioniera dell' incertezza; Reggio Calabria ha traattenuto Caldwell. E non è poco! □

DA AMBRASSA A ZATTI, ECCO I 50 PROTAGONISTI DEL MERCATO

GIOCATORE	RUOLO	ETÀ	DA	A
Fabrizio Ambrassa	Play	21	Rimini	Milano
Francesco Anchisi	Play	31	Cremona	Arese
Stefano Attruia	Play	21	Pavia	Roma
Donato Avenia	Ala	24	Reggio C.	Roma
Marco Baldi	Pivot	24	Arese	Brescia
Loris Barbiero	Play	25	Roma	Pavia
Fausto Bargna	Pivot	30	Roma	Milano
Andrea Blasi	Play	25	Arese	Milano
Paolo Boesso	Guardia	29	Pesaro	Reggio E.
Franco Boselli	Play	31	Caserta	Firenze
George Bucci	Guardia	37	Bologna F.	Montecatini
Emiliano Busca	Play	19	Roma	Napoli
Claudio Capone	Guardia	25	Verona	Montecatini
Paolo Cappelli	Ala	22	Cremona	Brescia
Graziano Cavazzon	Guardia	20	Trieste	Reggio E.
Massimo Codevilla	Pivot	28	Desio	Forlì
Silvano Dal Seno	Ala	32	Reggio E.	Cantù
Tullio De Piccoli	Pivot	26	Cantù	Roma
Francesco Fischetto	Play	29	Reggio E.	Verona
Alessandro Frosini	Pivot	18	Siena	Verona
Enrico Gilardi	Guardia	33	Roma	Napoli
Andrea Gnecchi	Play	23	Gorizia	Forlì
Giovanni Grattoni	Guardia	31	Reggio E.	Pesaro
Lucio Laganà	Guardia	27	Livorno P.	Reggio C.
Stefano Maguolo	Ala	29	Trieste	Livorno L.
Emilio Marcheselli	Play	22	Bologna V.	Bologna F.
Moris Masetti	Guardia	27	Verona	Pavia
Dino Meneghin	Pivot	40	Milano	Trieste
Enrico Milesi	Ala	23	Cantù	Arese
Riccardo Morandotti	Ala	25	Torino	Verona
Giuseppe Motta	Guardia	29	Desio	Torino
Andrea Niccolai	Guardia	22	Montecatini	Roma
Giampaolo Paci	Guardia	25	Cremona	Brescia
Gennaro Palmieri	Pivot	23	Roma	Montecatini
Pierluigi Portesani	Guardia	19	Brescia	Bologna V.
Mauro Procaccini	Play	29	Montecatini	Desio
Maurizio Ragazzi	Guardia	26	Napoli	Roma
Clivio Righi	Pivot	24	Bologna V.	Reggio C.
Roberto Ritossa	Guardia	31	Sassari	Brescia
Giampiero Savio	Guardia	31	Reggio C.	Verona
Paolo Scarnati	Guardia	25	Torino	Desio
Mike Silvester	Guardia	29	Bologna V.	Marsala (B1)
Leonardo Sonaglia	Guardia	31	Firenze	Livorno P.
Stefano Teso	Guardia	27	Venezia	Napoli
Renzo Tombolato	Pivot	35	Varese	Cremona
Luca Vicinelli	Ala	26	Brescia	Reggio E.
Stefano Vidili	Guardia	22	Torino	Siena
Boris Vitez	Guardia	29	Gorizia	Venezia
Giampaolo Zamberlan	Ala	28	Verona	Torino
Giacomo Zatti	Play	27	Bologna F.	Montecatini

Legenda: Bologna F. = Fortitudo; Bologna V. = Virtus; Livorno L. = Libertas; Livorno P. = Pallacanestro

FANTASTICA 9

La Navratilova torna sul trono di Wimbledon e conquista un record forse ineguagliabile

Martina Navratilova, che nella storia del tennis occupava già un posto rilevante, entra nella leggenda. Anzi, per il momento «si limita» a prenotarla, visto che non ha ancora intenzione di smettere. Il nono trionfo a Winbledon è exploit favoloso, forse ineguagliabile. Ma ciò che lo rende prodigioso, nell'era delle bambine terribili, è l'età «venerabile» di chi l'ha conseguito: 33 anni e 9 mesi. Un'occhiata ai libri d'oro del torneo più prestigioso del mondo fa scoprire che due sole giocatrici avevano saputo conquistare il Centre Court in età più avanzata, e che comunque si tratta di episodi appartenenti quasi alla... preistoria. I nomi sono quelli di Blanche Bingley-Hillyard, vincitrice nel 1900 a 36 anni e 8 mesi; e di Charlotte Cooper-Sterry, che ha conquistato il titolo nel 1908, a 37 anni e 9 mesi. Da allora, la soglia dei 32 anni è diventata invalicabile: a questa età, per limitarci al dopoguerra, hanno vinto Virginia Wade, Billie Jean King e Louise Brough. E si trattava di ben altre epoche, per quanto riguarda i tempi di maturazione e — quindi — di logorio agostico. Tornando a Martina, bisogna riconoscere che, nella circostanza, ha avuto la collaborazione — preziosa quanto... interessata — di Zina Garrison, autentica sorpresa del torneo. Non è esattamente uscita dal nulla, la ventiseienne texana, della quale si conosceva il gioco d'attacco brillante e incisivo. Ma sembrava destinata a rimanere una promessa non mantenuta, dopo gli ottimi esordi nel professionismo (a 20 anni era già fra le top ten). I drammi familiari, e in particolare la morte della madre, ne avevano fiaccato l'ambizione, spingendola in un limbo dal quale sembrava impossibile che uscisse. La svolta è venuta nel 1988, con la prima (e unica) vittoria della carriera su Martina e l'incontro con Sherwood Stewart, suo attuale allenatore. Wimbledon '90, infine, ha consacrato la «nuova» Zina, capace di battere in sequenza Monica Seles e Steffi Graf. Qui si innesta l'ossevazione sulla... gratitudine della Navratilova. L'ex cecoslovacca aveva perso le finali 1988 e 1989 con Steffi: aveva buoni motivi per temere il tris, anche se la numero uno sta attraversando un momento difficile. E invece il destino benigno le ha «regalato» la Garrison, contro la quale aveva un bilancio di 27 vittorie a 1 nei confronti diretti. Le prime fasi del match dimostravano che Martina, malgrado l'esperienza e l'abitudine al successo, avvertiva la tensione dell'appuntamento con la storia. Zina, a sua volta emozionata, non sapeva approfittarne, e il primo set — ricco più di errori che di spettacolo — terminava sul 6-4. Ancora qualche esitazione in apertura del secondo, poi la Navratilova filava sicura verso il 6-1. Non avrà più la potenza e la rapidità degli anni migliori (1983-85), ma l'erba — per come esalta le sue doti nel gioco di volo — è ancora il suo regno: anzi, a questo punto, forse lo sarà per sempre.

Sopra (fotoAnsa), Martina Navratilova solleva per la nona volta nella sua carriera il trofeo di Wimbledon: l'ex cecoslovacca ha vinto anche nel 1978, 1979 e dal 1982 al 1987. In alto (foto BobThomas), Stefan Edberg, al secondo successo sul Centre Court

Nel singolare maschile, Stefan Edberg ha ripetuto il capolavoro del dicembre scorso al Masters. L'erba di Wimbledon come il sintetico del Madison Square Garden: Lendl e Becker, gli uomini di cui tutti parlavano, hanno dovuto arrendersi al serve and volley più naturale in circolazione. Il cecoslovacco, che con la vittoria al Queens's aveva dato l'impressione di essere pronto alla conquista della coppa più ambita, è stato annicchilito. Lo stesso è accaduto a Becker nei primi due set della finale, i migliori sul piano puramente tecnico, chiusi con un doppio 6-2 a favore dello svedese. Poi, confermando di possedere una grinta fuori dal comune, Bum-Bum ha ritrovato i colpi di maglio che spesso lo fanno apparire invincibile e ha pareggiato il conto: il terzo e il quarto set si sono conclusi entrambi sul 6-3. Poi, i colpi di scena della frazione conclusiva. In vantaggio di un break potenzialmente decisivo, il tedesco è stato raggiunto e, poco dopo, superato sul filo di lana. Un 6-4 all'insegna del thrilling, che sembra ideato per condannare all'ennesima brutta figura i detrattori di Edberg: quelli che continuano a definirlo «bello senz'anima», negandogli doti caratteriali all'altezza del talento. Del resto, non è la prima volta che lo svedese dimostra di avere qualcosa in più nei momenti decisivi: basti pensare alla semifinale del Roland Garros 1989, identica nell'andamento e nella... vittima, ancora Becker. Wimbledon '90 si farà ricordare anche per l'esplosione di Goran Ivanisevic, jugoslavo non ancora diciannovenne che ha sfiorato il vantaggio di 2 set a zero contro Bum-Bum prima di cedere con l'onore delle armi: ha un servizio e una riposta esplosivi, quando «imparerà» anche la volée saranno dolori per tutti.

Marco Strazzi

NON LI DIMENTICHEREMO MAI

Soltanto gli anormali potrebbero credere che i super-personaggi di «Italia 90» siano stati Schillaci, Matthäus, Maradona o i formidabili atleti del Camerun: in realtà, i grandi protagonisti del Mondiale sono stati altri. Vediamoli.

Furio Focolari. Si era già segnalato come una tragedia in un settore minore di uno sport minore (sci femminile): catapultato nel ritiro della Nazionale, ha fatto più danni del Vajont dimostrando che anche Necco e Vasino possono essere rivalutati. Per un mese ha detto che «il clima è sereno e lo spogliatoio unito». M'illumino di melenso. Voto: sotto zero.

Aldo Biscardi. Ha spiegato all'Italia che abbiamo perso il Mondiale perché Vautrot ha fatto durare 23 minuti un tempo supplementare, dimostrando senza ombra di dubbio che Einstein era un coglione. Mitologico. Voto 220 (di pressione minima quando entrava in studio Matarrese).

Paolo Valenti. Un caso clinico senza precedenti: da quando l'Italia vinse il Mundial spagnolo dell'82, è regredito all'età infantile. Conducendo «Minuto Zero», la trasmissione in assoluto più schifosa di «Italia 90», ha denotato un'età mentale media di anni 1,2. Prossimamente, uno «speciale Quark» di Piero Angela: «Viaggio nel cervello di Valenti». Chicco Artsana. Ex Voto.

Maurizio Mosca. Ribattezzato «Moscadamus» per i suoi inquietanti pronostici al pendolino, è crollato miseramente su quello di Argentina-Italia. Indimenticabile la mostruosa manona sfoggiata sul caso Fredriksson-Maradona. Onirico. Voto (a scelta): 13 o 17.

Antonio Matarrese. Quando gli azzurri sono rientrati negli spogliatoi dopo aver perso ai rigori con l'Argentina, ha detto: «Chi se ne frega: io ho ancora cinque giorni di processo al Mondiale». Gli fregava più di Biscardi che di Baresi. Patologico Voto: sotto zero.

Totò Schillaci. L'unica faccia «vera» del clan-Italia. Non ce l'ha fatta a farci vincere la coppa, ma a chiarirci le idee sugli idoli Fasulli Azzurri (tipo Zenga, che si ammirava continuamente sul display) è riuscito benissimo. Grazie. Voto 10.

Nils Liedholm. È il Robinson Crusoe del 2.000, l'unico Gentiluomo Sopravissuto del pianeta-pallone. Ciò che non gli ha impedito di dire, dopo Italia-Argentina, che non avere mandato in campo Ancellotti e Vierchowod è stato un delitto. Monolite. Voto 10.

Il fumo della pipa di Brera. Ha avvolto la crapa di Biscardi dall'8 giugno all'8 luglio col doppio effetto di a) dare a Biscardi le sembianze di alieno; b) far capire che lì accanto, quasi mai interpellato, c'era — appunto — Gianni Brera. Se non ci andava era meglio. Crollo di un mito. Senza voto.

Walter Zenga e Gianluca Vialli. Visti in tivù dopo Italia-Argentina a piangere per gli insulti degli argentini (Zenga) e per l'ingratitudine dei giornalisti (Vialli): entrambi, per la cronaca, avevano giocato da fare pena. Per la serie: «Per diventare campioni del mondo bisogna essere uomini». Pannolini Lines. Voto 2.

L'orso. La sigla di chiusura del «Processo» cantata da Toto Cascio e l'orribile Frizzi: tutti, sentendola, ci siamo sentiti un po' hooligans con l'istinto di sfasciare la televisione. «Nightmare 6, il Vomito». Voto sotto zero.

Rijkaard. Campione del mondo di sputo triplo in mondovisione. Nel suo genere, indimenticabile. Vietato ai minori. Senza voto.

La ola. I registi De Pasquale, Balani, Tomassetti e Liberati che l'hanno mostrata 1.927 volte. Aveva già stufato ai mondiali del Messico, ma nessuno aveva avvisato i nostri registi. Strazio continuo. Voto: sotto zero.

Paolo Maria

"TELEBEAM"

BLOCK NOTES

Ricordate? Meno 500, meno 100, meno 30, meno 2... Il Mondiale, atteso per quattro anni con crescente impazienza, è già passato. Velocemente, come tutte le cose della vita. Negli occhi e nella mente restano grovigli di immagini, grumi di sentimenti legati alle immagini. Noi le selezioniamo così. 1) il primo gol di Italia 90, quello di Omam Biyik all'Argentina; 2) i gol dell'incredibile Milla e quelli di Schillaci; 3) i rigori parati da Goycoechea; 4) la mano di Maradona non punita da Fredriksson in Argentina-Urss; 5) le follie di Higuita in Camerun-Colombia; 6) gli sputi di Rijkaard sulla testa di Völler; 7) i tre pali del Brasile contro l'Argentina; 8) le cannonate di Matthäus da fuori area; 9) i sorrisi di Jack Charlton alle telecamere; 10) il «vaffa» di Carnevale richiamato in panchina da Vicini; 11) la teatralità dei gesti dell'arbitro Kohl; 12) i «goooolazo!» di Altafini raccontati agli «amicciiiii»; 13) le suggestive panoramiche notturne sugli stadi illuminati; 14) i vuoti nelle gradinate; 15) le attese e banalissime interviste — fino alla semifinale — agli azzurri («Sono contento di stare nel gruppo, va bene anche in panchina, decide il mister, siamo tutti amici»); 16) il viso spiritato dei nostri tifosi, pronti a esprimere felicità a comando davanti a una telecamera.

NUMERI

Premio fedeltà agli italiani: una platea di almeno *20 milioni* di appassionati (vecchi o acquisiti per l'occasione) ha assistito alle sette partite degli azzurri. Il record di ascolto è stato stabilito in occasione della semifinale con l'Argentina: *27.537.000* spettatori, pari all'*87,25%* di tutti coloro che in quelle stesse ore stavano guardando la televisione (questo è lo share). Anche la «finalina» con l'Inghilterra di sabato scorso ha fatto registrare il pienone: *20.050.000* persone all'ascolto per uno share dell'*82* per cento. A Italia-Argentina erano interessati anche i tedeschi, che volevano conoscere la loro avversaria in finale: ebbene in Germania la partita fra azzurri e sudamericani è stata seguita da *18 milioni* e mezzo di spettatori pari al *49* per cento delle famiglie tedesche; in precedenza, soltanto Germania-Olanda aveva riscosso un ascolto più alto, essendo stata seguita dal *60* per cento delle famiglie tedesche. In complesso si può dire che il Mondiale '90 è stato un trionfo televisivo: *201* Paesi nel mondo hanno seguito la manifestazione per un totale di 29,5 miliardi di «contatti»; cioè *29 miliardi* e mezzo di persone almeno una volta hanno sintonizzato i loro televisori su una partita di Italia 90. Più semplicemente, una media fra i *200 e i 400* milioni hanno guardato ogni partita del Mondiale: cifra superiore a ogni più rosea previsione. In Italia è stato calcolato un miliardo di contatti, per una media di circa *9,5* milioni di spettatori a partire. Un dato interessante è quello che si riferisce al pubblico femminile: in Italia, quando ha giocato la Nazionale, il *74,98* per cento delle donne ha scelto di guardare la partita. La media degli uomini è stata dell'85 per cento e quella dei bambini *l'83%*.

TELENEWS

□ **Veronica Castro,** celeberrima interprete di telenovelas, a Roma ha affiancato Hugo Sanchez e altri commentatori messicani nella diretta della finalissima trasmessa dal network «Televisa».

□ **Un volo** dell'Alitalia sul quale si proiettava una partita del Mondiale si è trasformato all'improvviso in una specie di piccolo stadio: tifo acceso, trombe, urla e anche un tentativo di ola. È dovuto intervenire il comandante per calmare l'entusiasmo dei viaggiatori.

□ **Il Mondiale** è ovviamente arrivato anche in Cina. Per un mese centinaia di milioni di cinesi hanno rubato ore al sonno per seguire in televisione per le partite di Italia '90. Popolarissimo è diventato «She-chi-la-ci»; rabbia e invidia ha invece suscitato la prestazione del

IL PERSONAGGIO

ALBA MAGICA

Con Totò Schillaci, è sicuramente la rivelazione del Mondiale. Gioca per Telemontecarlo e non è esagerato dire che fa delirare. Il giorno del suo ventinovesimo compleanno, il 2 luglio, ha ricevuto tanti fiori che pareva il matrimonio di un re. Ogni giorno il postino le recapita centinaia di lettere, per strada la gente la ferma, le esprime simpatia e ammirazione. Gli azzurri ogni sera alle 23 guardavano la sua trasmissione («Galagoal», su Montecarlo) e solo di tanto in tanto buttavano l'occhio sul concomitante «Processo» di Biscardi. Un successo di proporzioni impreviste, quello di Alba Parietti, torinese di nascita e milanese di adozione, chiamata dall'emittente monegasca al difficilissimo compito di gestire i commenti degli ospiti più disparati. *«Un successo»*, quantifica lei a precisa richiesta, *«dovuto per un 25 per cento alla bellezza, per un altro 25 per cento alla bravura e per il 50 per cento alla mia naturalezza, alla mia spontaneità»*. Dire che è «bella» è riduttivo: più esatto parlare di fascino. Che emana da una innata sensualità e dalla perfezione delle linee. Alta 1 e 75, pare abbia stregato Pelé: O Rey ha confessato che spesso è andato a «Galagoal» per guardarle le lunghe gambe. Il resto, assicura chi le è stato vicino, è degno di eguale ammirazione. Non a caso Alba Parietti è stata candidata a Miss Universo. Sarebbe comunque ingeneroso identificare le ragioni del successo di Alba con la sua avvenenza. È anche brava. Snocciola il suo curriculum, che è cospicuo, senza accenti particolari di orgoglio, come sarebbe anche giusto: *«Dopo il liceo artistico ho fatto dal teatro, dal varietà, la cantante, la miss; in televisione ho lavorato con Tortora e Boncompagni alla Rai, poi alla Fininvest; dal novembre scorso sono a Telemontecarlo e credo che questa collaborazione durerà ancora a lungo»*. Donna di spettacolo (è sposata fra l'altro con Franco Oppini, ex «gatto di Vicolo dei Miracoli»), tiene la scena alla grande. Una settimana fa per esempio si è dissociata con fermezza da alcune dichiarazioni di Sgarbi: aveva detto, il giovane provocatorio e anticonformista critico d'arte, che l'holiganismo è un fenomeno che va accettato; e lei l'ha rimbeccato duramente ricordando che forse non la pensavano esattamente così le famiglie delle vittime dell'Heysel. Questa sincerità, questa spontaneità la inducono a prendere spesso le distanze dai «personaggi finiti». *«Non ho difficoltà nel comunicare con qualsiasi persona, mi trovo solo a disagio con chi non è se stesso»*. Per questo, adora Altafini che è proprio come appare. *«Fra di noi c'è un feeling fantastico, che ci permette di prenderci in giro reciprocamente e di dirci le cose più terribili. Io gli dico che è vecchio, lui mi risponde che sono stata l'amica di Meazza e che in realtà sono piccola e grassa non come i telespettatori mi vedono!»*. L'avventura mondiale di Alba Parietti adesso è finita. *«Mi dispiace per come è finita»*, dice. *«La sconfitta degli Azzurri mi ha lasciato sinceramente amareggiara, quasi addolorata»*. L'Alba «magica» di certo in un futuro molto prossimo avrà modo di ritrovare la felicità perduta. □

Due immagini di Alba Parietti che ne documentano l'avvenenza

EWS-TELENEWS-TELENEWS-TELENEWS-TELENEWS-TELENEWS

Camerun. Tanto che il quotidiano «China Daily» si è chiesto: «È mai possibile che dei dilettanti africani giochino come dei professionisti mentre i professionisti cinesi restino sempre dei dilettanti?».

□ **Il Camerun,** cui l'Inghilterra ha negato uno storico accesso alle semifinali, è stato l'indiretto tramite di un suicidio in Bangladesh. Una donna di 30 anni, informa la stampa di Dacca, si è suicidata dopo l'eliminazione degli africani. In Bangladesh, dove il calcio è lo sport più popolare, la squadra del Camerun era diventata la preferita dei tifosi locali.

□ **Un miliardo e mezzo** di spettatori ha avuto in tutto il mondo la semifinale fra Italia e Argentina. Per l'occasione, erano collegate via satellite con l'Italia ben 120 nazioni: tra queste, l'Australia, il Giappone, la Malesia, la Guinea equatoriale.

□ **Mercato Tv:** pare certo che dalla prossima stagione calcistico-televisiva Omar Sivori lascerà la Rai per la Fininvest. L'argentino avrebbe firmato un contratto di due anni per partecipare a varie trasmissioni sportive programmate dalle reti di Berlusconi: fra esse, la «Domenica Sportiva» che andrà in onda su Italia 1 alle 20,30.

□ **Negli Usa** il Mondiale 90 è stato visto in televisione soltanto dal 2 per cento della popolazione. Il Mondiale 94, organizzato dagli Stati Uniti, già fin da ora pare non interessare granché gli americani: la rete Nbc si è detta disinteressata all'acquisto dei diritti televisivi.

□ **In Canada** la teletrasmissione diretta di Italia-Argentina ha provocato alcuni episodi di relativa gravità a «Little Italy» di Toronto: pare che un gruppo di immigrati argentini al termine della partita abbiano bruciato alcune bandiere italiane suscitando la reazione della nostra comunità (circa mezzo milione di persone).

□ **Il presidente** argentino Menem ha seguito Italia-Argentina nella Casa Rosata su un megaschermo fatto installare appositamente. Molto superstizioso, Menem ha voluto circondarsi delle stesse persone che già avevano visto assieme a lui la diretta di Argentina-Jugoslavia. Gli è andata bene: entrambe le partite si sono concluse ai rigori e con la vittoria della rappresentativa del suo Paese. Con ciò Menem ha parzialmente cancellato l'immagine di «menagramo» che molti argentini gli avevano cucito addosso.

□ **30 milioni** di inglesi hanno seguito in Tv Inghilterra-Germania. Mentre si svolgeva l'attesa semifinale, a Buckingham Palace era in corso un concerto cui ha assistito al completo la famiglia reale. La principessa Diana, «costretta» ad assistere al concerto anziché alla partita valida per l'accesso in finale, ogni quindici minuti ha chiesto informazioni sull'andamento dell'incontro.

Lo sport in TV da mercoledì 11 a martedì 17 luglio 1990

GRANDE ATLETICA A OSLO E LOSANNA

Rai Uno e Telemontecarlo da giovedì 12

TMC, Rai 1 e Rai 2 propongono per tutta la stagione gli appuntamenti atletici più interessanti. Questa settimana si parte giovedì 12 con una prova del Gran Prix IAAF. TMC si collega con Losanna in «Athletissima» '90, alle 20.30, con commenti di Giacomo Mazzocchi e Enzo Rossi. Altro appuntamento importante sabato 14 alle 20.30; sempre TMC propone da Oslo un'altra prova del Grand Prix con i Bislett Games, al solito consacrati ai grandi protagonisti del mezzofondo e del fondo mondiale. Tra questi non dovrebbe mancare il siciliano Salvatore Antibo. Di tono minore, ma pur sempre interessanti, gli altri due appuntamenti della settimana, proposti questa volta dalle reti Rai. Mercoledì 11 alle 22.30 e giovedì 12 alle 0.35 su Rai 1, da Bari, i Campionati italiani di società che non saranno il massimo ma che sono pur sempre un'occasione da non perdere. □

Sopra (fotoThomas), il mezzofondista azzurro Salvatore Antibo. In alto (fotoOlympia), Greg Lemond, sotto, Margherita Zalaffi in allenamento (FotoRichiardi)

SCHERMA MONDIALE DALLA FRANCIA

È in pieno svolgimento il Campionato del Mondo di Scherma. Quest'anno è Lione la sede stabilita per le gare. Fra le donne il campo delle partecipanti sarà al gran completo, senza defezione di particolare rilievo. L'Italia sarà in pedana con Diana Bianchedi, Francesca Bertolozzi, Giovanna Trillini, Dorina Vaccaroni e Margherita Zalaffi. Quanto basta per garantire emozioni e sorprese fino all'ultimo affondo. Le finali di spada e fioretto verranno riprese da Rai 1. Questi gli appuntamenti televisivi: mercoledì 11: Rai 1, ore 23.00, finale Spada individuale femminile; giovedì 12.00: Rai 1, ore 18.15, finale Spada individuale femminile; venerdì 13: Rai 1, ore 18.15, (con replica alle 0.55) finale Fioretto femminile. Domenica 15, nel corso della Domenica Sportiva, va in onda una sintesi delle finali spada maschile e femminile. □

TOUR: CONTINUA L'AVVENTURA

Rai 3, TMC e Capodistria da mercoledì 11

Il Tour de France, grande appuntamento estivo con il ciclismo, continua. Per gli appassionati il video propone collegamenti quotidiani con RAI 3, Telemontecarlo e Telecapodistria. Uno sguardo sul percorso a due ruote più famoso del mondo, per proporre giorno per giorno le tappe, ma anche interviste e commenti. Questi gli appuntamenti. Mercoledì 11: Rai 3, ore 13.00 e 15.30; Telecapodistria, ore 22.45, Speciale Tour de France; TMC ore 23.15, sintesi. Giovedì 12: Rai 3, ore 16.00, Telecapodistria, ore 22.15, Speciale Tour de France; TMC ore 23.15 sintesi. Sabato 14: Rai 3 e TMC, ore 15.00; Telecapodistria, ore 22.45, Speciale Tour de France. Domenica 15: Rai 3 e TMC, ore 16.30; Capodistria, ore 22.15, Speciale Tour de France. Lunedì 16: Rai 3, ore 15.00; Capodistria, ore 22.15, Speciale Tour de France; TMC, ore 23.05, sintesi. Martedì 17: Rai 3 ore 15.00; Capodistria, ore 22.45, Speciale Tour de France; TMC, ore 23.05, sintesi. □

FORMULA UNO TARGATA GB

Rai 1 e TMC sabato 14 e domenica 15

La Formula Uno approda in Inghilterra. Domenica 15 luglio si corre sul circuito di Silverstone, un percorso storico sul quale si disputò — correva l'anno 1950 — il primo Gran Premio Mondiale per la Formula Uno. I rilfettori sono puntati sui ferraristi Nigel Mansell e Alain Prost ancora una volta impegnati contro i piloti della McLaren, Ayrton Senna e Gerhard Berger. I collegamenti televisivi cominciano sabato 14 con le prove ufficiali, riprese in contemporanea da Rai 1 alle 14.00 e TMC alle 13.00. Domenica il collegamento è alle 15.15 su Rai 2 e alle 14.15 su TMC. □

BOXE D'ESTATE: TORNANO I CAMPIONI

Rino Tommasi, ripropone, in «Box estate» in programma il giovedì e il sabato alle 23,15 su Telecapodistria, i più appassionanti incontri degli ultimi dieci anni. Giovedì 12 toccherà al match tra Holmes e Snipes valido per il mondiale pesi massimi WBC mentre sabato sarà la volta della prima storica sfida tra «Bum Bum» Mancini e Bramble per il titolo leggeri WBA. □

anno LXXVIII - n. 28 (803)
11-17 luglio 1990

Direttore responsabile
MARINO BARTOLETTI
Capiredattori
Paolo Facchinetti, Ivan Zazzaroni
Marco Montanari (vicecaporedattore)
Redazione
Maurizio Borsari (archivio), **Carlo F. Chiesa** (inviato), **Matteo Dalla Vite**, **Stefano Germano** (caposervizio), **Alessandro Lanzarini**, **Simonetta Martellini** (caposervizio), **Franco Montorro, Alfredo M. Rossi**, **Marco Strazzi, Lucia Voltan**, **Guido Zucchi** (inviato fotoreporter)
Impaginazione
Gianni Castellani, Piero Pandolfi, Luigi Raimondi
Segreteria di redazione
Elena Graziosi
Collaboratori
Adalberto Bortolotti, Orio Bartoli, Vladimiro Caminiti, Luca Corsolini, Gianni de Felice, Gigi Garanzini, Gerardo Landulfo, Guido Prestisimone, Giuliano Rossetti, Francesca Sanipoli, Sergio Sricchia, Francesco Ufficiale, Giorgio Viglino, Marco Zunino

Il nostro indirizzo - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna) - Telefono 051/642.21.11 -Telex 523022 Guerin -510212 Telefax (051) 625.76.27 -Telefono dei lettori (051) 642.21.11 (interno 241)

Certificato n. 695

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 125.000, semestrale L. 64.000. - **ESTERO:** via terra mare L. 200.000, via aerea: Europa e bac. Mediterraneo L. 260.000; Africa L. 340.000, Asia Usa L. 370.000; Oceania L. 470.000

ARRETRATI: L. 5000 (stesse modalità di pagamento).

PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 244400 da intestare a: Conti Editore - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna).

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SIPRA - Via Bertola 34 - Torino tel. 011/5753. 1 Direzione Generale. Una pagina in bianco e nero L. 8.600.000. a quattro colori maggiorazione del 50%.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» — Concessionario esclusivo per la diffusione: PARRINI & C S.R.L. - Piazza Colonna, 361 -00187 Roma - tel. (06) 6840731 - Telefax (06) 6840697 -Telex 626169 — distributore per l'estero: Messaggerie Internazionali s.r.l. - Via Rogoredo 55 20138 Milano -Tel. 515226-7-8-9 - Telex n. 312-597 Mexint-I -Fotocomposizione e stampa: Poligrafici il Borgo -40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 6257018. Fotolito: Zincografica Felsinea, via Fossolo 48/2 Bologna - Tel. 051/49.22.50 - 54.24.10

Questi i prezzi all'estero: **Austria** SC. 95; **Belgio** BFR 129; **Danimarca** DKR 48; **Francia** FR. 33; **Monaco P.to** FR: 33; **Germania** DM. 12; **Inghilterra** LGS. 3,40; **Lussemburgo** LFRS. 130; **Malta** C.M. —; **Olanda** HFL. 12; **Australia** A DOLL. 9,50; **Spagna** PTS 600; **Sud Africa** RAND 13,95; **Svizzera** SFR. 8,20; **Canton Ticino** SFR. 7,20; **Canada** C DOLL. 7,50; **Montreal** C DOLL. 7,50; **U.S.A**. DOLL, 6,50; **New York** DOLL. 6,25.

CONTI EDITORE
Direttore editoriale
Adolfo Galleazzi

Spider monoposto
CANARD
Vespa 50.
Marce e nuova versione automatica.
PIAGGIO